



# LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 111 - N. 4 - TORINO  
LUGLIO - AGOSTO 1990  
L. 3.000



Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - bimestrale  
In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO

Corris

# TREZETA Zephyr 90

## A.C.S.® SYSTEM

Zephyr 90, la prima esclusiva scarpa da trekking che:

- 1) consente l'espulsione dell'aria calda.
- 2) riattiva la circolazione sanguigna.
- 3) previene episodi di tallonite.

Il nuovo plantare R.A.F. oltre a creare un cuscinetto d'aria sotto l'arco plantare, può essere utilizzato per massaggiare il piede. Per ottenere tali scopi basta utilizzare il plantare sinistro nella scarpa destra ponendolo con i piolini verso l'alto.

~~~~~  
Posizione normale

~~~~~  
Posizione massaggio al piede



# TREZETA

## TECNOLOGIA PER L'OUTDOOR



**Direttore responsabile**  
Vittorio Badini Confalonieri

**Direttore editoriale**  
Italo Zandonella

**Redattore**  
Alessandro Giorgetta

## S O M M A R I O

- 3** LETTERE ALLA RIVISTA
- 7** LETTERE ALLA RIVISTA AMBIENTE
- 10** IL SENTIERO ITALIA
- 12** LINEE PROGRAMMATICHE DEL CONSIGLIO PER IL TRIENNIO 1991-93
- 15** RICONOSCIMENTO NORMATIVO DELLE SCUOLE E ISTRUTTORI  
Giancarlo Del Zotto
- 16** IL CIELO SOPRA GARDENA  
di Eugenio Pesci
- 28** A PIEDI NEL GRANDE NORD
- 30** IN NORVEGIA TRA BERGEN E LE LOFOTEN  
di Stefano Poli
- 34** HARDANGERVIDDA E JOTUNHEIM  
di V. Agliati, R. Papetti, S. Previtali
- 40** FEMUND-ROGEN TRA NORVEGIA E SVEZIA  
di Paolo Bonetti
- 48** NUPTSE SPERONE SUD  
di Enrico Rosso
- 52** VIAGGIO ALL'ORECCHIELLA  
di Carlo Possa
- 60** SPELEOLOGIA: EUGENIO BOEGAN  
di Pino Guidi
- 68** CRONACA ALPINISTICA  
a cura di Luciano Ghigo
- 70** NUOVE ASCENSIONI  
a cura di Eugenio Cipriani
- 75** LIBRI DI MONTAGNA E OPERE IN BIBLIOTECA
- 82** 4° CORSO ESPERTI NATURALISTICI  
di Mario Bertolani
- 86** 1° CORSO ISTRUTTORI DI ARRAMPICATA LIBERA  
di Fabrizio Antonioli
- 91** RICORDIAMO
- 92** COMUNICATI E VERBALI

In copertina: «Caverna di Trebiciano», acquerello di fine Ottocento dell'alpinista e pittore Napoleone Cozzi. Proprietà Società Alpina delle Giulie



16



30



34



40



48



52



60



copertina

# FREE TIME

*Sport*



**TREKKING  
ALPINISMO - SCI  
SCI ALPINISMO**

**Via B.Cabella,2  
MI-Tel. 4531704**

## TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

**SCI  
MONTAGNA  
SPELEOLOGIA  
CALCIO  
TENNIS**

SCARPE PER TUTTE  
LE SPECIALITÀ

20123 MILANO  
VIA TORINO 52 (primo piano)  
TEL. (02) 805.04.82  
VIA TORINO 51  
TEL. (02) 87.11.55

SCONTO 10% AI SOCI C.A.I.

**THOMMEN**

**Sicuri perché  
precisi**

Altimetro-barometro  
**THOMMEN.**



2 funzioni nello stesso  
strumento maneggevole  
e pratico determinazione  
delle altitudini e delle  
tendenze meteorolo-  
giche con grande  
precisione!  
L'accompagna-  
tore ideale per  
escursionisti,  
alpinisti,  
pescatori,  
sportivi  
ecc.



**IN VENDITA**  
presso i migliori ottici e negozi  
di articoli sportivi

## **WILD ITALIA**

**S.p.A.**

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO  
Tel. 02-5064441 (r.a.)

# LETTERE ALLA RIVISTA



## La spitmania in montagna

Ho letto con estremo interesse la lettera contro gli spit in montagna scritta dal Sig. Fabio Balocco, certamente una persona molto attenta e sensibile a certe questioni, direi non prettamente ambientali, ma che però rivestono una importanza in un contesto squisitamente morale. Voglio dire subito che lui non è certo il solo ad essere contro, diciamo piuttosto che siamo una piccola minoranza ad aver capito e denunciato un argomento troppo ignorato dalla stampa cosiddetta «specializzata». Per quanto mi riguarda io considero la questione sottilmente e abilmente mistificata, intrisa di false verità, tra cui quella che vorrebbe far passare l'evoluzione dell'arrampicata libera in montagna attraverso una fila di spit.

Lo spit su pareti ad alta quota, siano esse le Dolomiti o montagne extraeuropee, a mio parere è assolutamente e categoricamente da condannare, sia anche uno solo non sminuisce il delitto.

Riguardo alle giustificazioni sul loro uso ed abuso, be', è chiaro che la preservazione della vita umana, sopra ogni cosa, è un comodo paravento per ricevere consensi ed approvazioni. Una certa schiera di arrampicatori post-moderni, evidentemente ignora o finge di ignorare quelle regole non scritte, quel codice di comportamento che fa di un alpinista un buon alpinista. Forse la sensibilità, il rispetto e lo spirito di umiltà sono passati di moda?

Ci sono innumerevoli esempi nella storia dell'alpinismo dove parecchi hanno ripiegato di fronte alle difficoltà opposte dalle pareti, quindi la conferma che altri sono passati sulle stesse vie senza per questo impugnare un piantaspit, anche se le difficoltà erano estreme.

Si sente dire ottavo, nono grado superato in arrampicata libera, ma libera da cosa? Sinceramente mi riesce difficile attribuire un valore a questo tipo di salite, proprio perché la mentalità di partenza è sbagliata e quella via non sarà altro che lo specchio di una illimitata presunzione e prevaricazione verso la montagna.

Il metro di misura per valutare un alpinista io lo riscontro nella sua dirittura morale, in un confronto stilisti-

camente corretto, onesto e leale. Con questi presupposti naturalmente una via di settimo grado, aperta senza spit, ha un valore ben superiore ad una di nono grado con l'uso di chiodi ad espansione. Come vanno le cose, ormai non manca altro che ad un cretino venga in mente di trasferire in montagna la stessa mentalità che c'è in arrampicata sportiva. Quindi: soste con catene a prova di bomba e spit ogni due metri, opportunamente sistemati dall'alto!! Niente più rischi inutili «questa sì che è sicurezza». Ma, per fortuna, non tutto l'alpinismo è malato e c'è ancora qualcuno che ne fa un'espressione genuina, senza imbrogli né inganni e con un minimo di compromessi.

Chi capisce fino in fondo l'esatto significato e l'essenza dell'alpinismo, sa benissimo che la sua evoluzione non passa di certo da una fila di spit, dalle vie aperte a più riprese e neppure dagli «eccezionali concatenamenti» con l'uso dell'elicottero e via discorrendo.

Tuttavia per i mass-media sono proprio questi i «grandi exploit», le imprese meritevoli di esaltazione e di copertina perché sono le nuove tendenze, quelle all'avanguardia in perfetta sintonia con il nostro tempo; queste grandi imprese così cariche e grondanti di autoesaltazione e di protagonismo sfrenato, sbandierato e spacciato come l'alpinismo del futuro. Un alpinismo con una chiara identità ibrida, senza etica né moralità.

Comunque, senza nulla togliere al valore di certe altre cose sane che hanno fatto questi alpinisti del futuro, io spero che questa lettera sia lo spunto per un'ulteriore riflessione ed autocritica per chi è favorevole alla perforazione in montagna. La speranza che resiste in me è quella del recupero di certi valori che restituiscano all'uomo una dignità e riconducano l'alpinismo su una dimensione più nobile ed umana.

Un caro saluto al Signor Fabio Balocco e a tutti quelli che condividono e valorizzano il vero idealismo, con la consapevolezza di non appartenere ad una retroguardia ma a quella schiera che si contrappone, affinché gli imbrogli vengano smascherati, gli altarini abbattuti e le carte truccate scoperte, in nome della trasparenza e della verità.

Signore e signori ecco a voi: il nuovo assalto all'impossibile disseppellito e furbescamente rispolverato cambia di abito, ma ahimè si rivela in tutto il suo ambiguo splendore e la sua evoluta ed autentica miseria.

**Savino Sansonne**  
(Sezione di Vicenza)

## Bibliografia delle Prealpi Venete

Nella Rivista del C.A.I. n. 1/1990 leggiamo lo scritto «Sci-escursionismo nelle Prealpi Venete», dovuto ad uno stimato esperto in materia quale Nemo Canetta. Vi si afferma che la prova migliore della scarsa attenzione, anche da parte del C.A.I., verso le Prealpi Venete, è che bisogna risalire alla vecchia guida «Da Rifugio a Rifugio» di S. Saglio per trovare una pubblicazione su questa zona. Ciò significa semplicemente una totale disinformazione, speriamo del tutto involontaria, rispetto ad una realtà assai diversa. Preghiamo il Canetta di sfogliare la Rassegna «Le Alpi Venete» n. 2/1954: vi troverà un'intera monografia, che però è un'autentica guida, dedicata all'alpinismo sciistico, allora si chiamava così, praticabile sull'Altopiano dei Sette Comuni. Qualcosa come 21 pagine in caratteri piccoli, pari a circa 50/60 paginette delle guide ora in circolazione; cui sommare 5 grandi schizzi. Niente fotografie, i mezzi non lo consentivano, ma quel che contava c'era tutto, almeno per quei tempi, in cui era pressoché da «signori» usare dei «legni» con attacchi Kandahar e surrogati di pelli di foca.

Nella citata guida del Saglio, anno 1961, il compianto autore ringraziava nella prefazione lo scrivente, quale autore della parte riservata alle Piccole Dolomiti e Pasubio (ne conserviamo ancora il testo originale) e revisore di quella illustrante gli Altipiani.

La guida «Piccole Dolomiti e Pasubio» edita nella Collana Monti d'Italia, pubblicata nel 1978 quale frutto di 25 anni di lavoro e più volte ristampata, si conclude con la parte sciistica, redatta in stretta collaborazione con più giovani e valenti scrit-

# UNA SCELTA SENZA COMPROMESSI.



IL TELAIO

BAILO S.p.A. - VIA S. GIUSEPPE 10 - 37014 VERONA - TEL. (0445) 501499



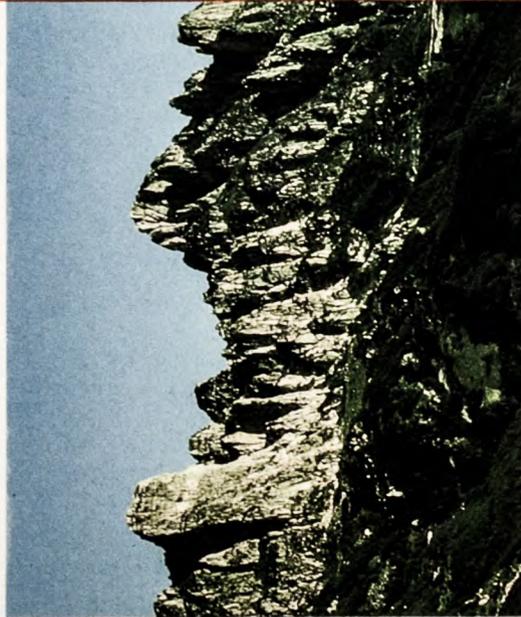
A Trademark of W.L. Gore & Associates Inc.



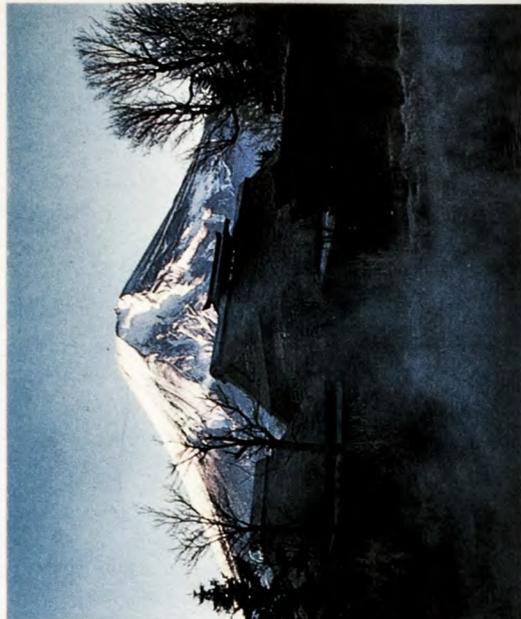
Vestire in montagna

# ogni alpinista conosce zamberlan®

SENGIO ALTO piccole dolomiti Vicenza



monte FUJIYAMA Giappone



Avant Garde Design

È preferito in Giappone per l'alta tecnologia e apprezzato in Italia per la sua tradizione: una tecnologia che si avvale di soles Bimescol/Vibram; di pellami conciati Hydrobloc; di fodere in Cambrelle e dello stabile e rivoluzionario sottopiede Multiflex/System



*the Walker's Boot*

Presso il nostro punto vendita troverete tutta la gamma delle nostre calzature da montagna  
MOUNTAINSPORT - 36030 Pievebelvicino (VI) - Via Venezia, 1-3 - Tel. 0445/660476

calzaturificio Zamberlan srl, 36030 Pievebelvicino (VI) Italy - Via Marconi, 1 - Tel. 0445/ 660999 (ric. aut.) - Tlx 430534 CALZAM I - Fax 0445/661652  
Zamberlan, Cambrelle, Multiflex, Bimescol by Vibram e Hydrobloc sono marchi registrati ®.

tori-alpinisti: alla medesima non v'è nulla da aggiungere.

Altre importanti monografie riguardanti la fascia alpina Lessinia-Grappa sono apparse fra il 1955 e il 1965 sulla già cennata Rassegna, edita dal C.A.I. allora triveneto.

Va infine letteralmente ribaltato il concetto affacciato dal Canetta e cioè che l'escursionismo c'entra relativamente poco con la Grande Guerra: altroché, se c'entra, addirittura divenendo determinante. Per capire queste cose bisogna vivere ed operare sul posto, magari rendendosi conto del supporto letterario che gli sta alla base.

È veramente spiacevole osservare come nel mondo odierno, e nel medesimo comprendiamo anche quello che gravita intorno a quel che appena sappia d'alpinismo, la gente sembra presa da eccessiva frenesia: così scordando le vecchie, sagge basi, insomma accantonando la «memoria storica». Fino a non tanto tempo fa, gli studiosi che in precedenza avevano dedicato il loro tempo e la loro intelligenza, molto spesso per autentica passione, alla conoscenza della montagna e dei suoi problemi, venivano citati com'era doveroso e giusto. Oggi non si aspetta nemmeno che passino a miglior vita.

**Gianni Pieropan**

(Sezioni di Vicenza e Schio)

## A.N.A.

### «Struttura militaresca»?

Iscritto al C.A.I. dal 1935 (Sez. di Fiume) ed all'A.N.A. (Sez. di Venezia - Gruppo Zara) dal 1932 (Cap. Art. Alp., classe 1909) mi sento profondamente offeso dalla gratuita, quanto provocatoria, definizione che il socio C.A.I. Lino Venturino, della Sez. di Varese, dà dell'Ass. Naz. Alpini nella lettera, riguardante l'impiego nel C.A.I. degli obiettori di coscienza, pubblicata su codesta Rivista nel n. 1 del genn.-febb. 1990.

Il Venturino considera l'A.N.A. «una struttura a sfondo militaresco» e paventa che possa esserlo anche il C.A.I.; a parte che, nel caso, questo accostamento non ha alcun senso logico perché se è vero che il culto della montagna accomuna i due Enti e che moltissimi alpini, per non dire la stragrande maggioranza, sono anche alpinisti ed iscritti al C.A.I., è altrettanto vero che le due istituzioni hanno un proprio Statuto ed un campo d'azione del tutto distinti.

Non entro nel merito della pretesa del Venturino e del Dell'Oro di impiego degli obiettori nelle strutture del C.A.I. alla quale hanno esaurientemente risposto sia il Presidente

che il socio Alfredo Galluccio, risposte alle quali mi associo pienamente.

Respingo invece decisamente l'inopportuna quanto gratuita e provocatoria qualifica data all'A.N.A. dal Venturino; nessuno nega a costui il diritto di perorare la causa degli obiettori di coscienza e magari di esserlo sempre nell'ambito delle precise norme che regolano tale dichiarazione di volontà per sottrarsi al servizio militare; servizio che è un obbligo di legge secondo l'art. 52 della Costituzione.

Il Venturino non ha però alcun diritto di dare una falsa etichetta all'A.N.A. che non ha affatto una «struttura militaresca» con organici, ordinamento, istruzioni e scopi militari; l'A.N.A. è una libera Associazione che convoglia tutti coloro che, obbedendo al citato obbligo di legge ed alla propria coscienza civica hanno servito in pace ed in guerra la Patria nel prestigioso Corpo degli Alpini; in essa gli alpini, giovani e vecchi, senza distinzione di grado e di posizione sociale, senza pastoie gerarchiche continuano a sentirsi fraternamente uniti nei ricordi del dovere compiuto, nell'amore per la Patria italiana, nel rispetto per le leggi ed i doveri civici.

Ma v'ha di più: l'A.N.A., come il signor Venturino può liberamente documentarsi, ha svolto e svolge mercé l'attività benemerita, costante ed assolutamente gratuita dei suoi soci, anche opere di vasto rilievo umanitario, sociale e di pace (vedi interventi e soccorsi per i terremotati del Friuli e del Meridione e, recentemente, in Armenia con l'impiego di un ospedale; per citare i fatti più rilevanti); ha organizzato una vasta rete di protezione civile; si è fatto promotore del culto della Patria consegnando ai bimbi delle scuole il nostro Tricolore.

Si ricreda, quindi il signor Venturino sulla natura dell'A.N.A. e veda se non sia il caso di far appello a una «vera e disinteressata coscienza» per sentirsi degno di servire l'Italia secondo il dettato della Costituzione.

**Italo Trigari**

(Sezione di Firenze)

## Obiettori

Oggi ho ricevuto la rivista di Gennaio-Febbraio 1990 e la prima cosa che ho letto riguarda in maniera totalmente distorta l'argomento dell'obiezione di coscienza. Dico questo in quanto il 7 Marzo 1990 ho terminato il mio servizio civile che ho svolto in ambiente salesiano dato che sono ex allievo della casa salesiana di Genova-Sampierdarena.

Il primo articolo dal titolo «Il C.A.I. e gli obiettori di coscienza» mi ha veramente indignato dato che è stato scritto da chi ha rapporti quotidiani con gli obiettori durante il loro servizio; mentre il secondo senza titolo a firma del sig. Lino Venturino riscatta in parte il ruolo dell'obiettore dando valore alla scelta dell'obiezione riferendosi al fatto che un giovane in questa posizione può anche meritare una certa fiducia.

Ringrazio per questa considerazione ma, senza voler minimamente fare polemiche, ritengo opportuno dire quale sia il vero significato dell'obiezione di coscienza applicata al servizio militare: si tratta di un ideale e, come tale, non deve essere né distorto né soggetto ad abusi.

Il rifiutare il servizio militare non è indice di intelligenza o borghesismo ma la semplice esternazione di uno stato d'animo che ci viene dal nostro intimo e che porta a valorizzare l'incommensurabile dono della vita il quale ci chiede ogni giorno delle scelte precise le cui risposte non sono revocabili nel futuro lontano o prossimo che sia.

Questa scelta di vita, fatta di gesti piccoli, ma grandi nel loro più intrinseco valore, non possono che ricondursi all'esempio di Cristo.

Attraverso questo punto di riferimento costante e con l'aiuto di Dio è possibile costruire delle «isole» di solidarietà umana, spirituale, di pace, così estremamente necessarie nel nostro mondo odierno.

Questo è il significato dell'obiezione di coscienza, questo è l'ideale cui sono ben contento di aver aderito.

Purtroppo sia da parte degli enti che ci accolgono che da parte nostra ci sono degli abusi che, come tali, devono essere giustamente repressi affinché non venga meno l'alto valore dell'obiezione di coscienza; questo significa, ad esempio, che in qualche caso l'ente ha solo bisogno di manovalanza gratuita senza essere minimamente intenzionato a fornire al giovane la formazione umana che la sua scelta richiede.

Questo ritengo sia quanto potrebbe accadere se il C.A.I. accogliesse al suo interno gli obiettori per fare manutenzione ai sentieri o lavori di segreteria. Anzi, sarebbe addirittura illegale in quanto noi obiettori, per legge, non possiamo occupare posizioni che sono normalmente coperte da personale qualificato espressamente e stipendiato.

Pertanto, pur non approvando minimamente le ragioni, sono d'accordo con quanto deciso e cioè che il C.A.I. non è un ente atto, per sua natura, ad accogliere obiettori di coscienza.

**Alberto Pistone**

(Sezione Ligure)



## La Sezione di Livigno e l'Eliski

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Livigno del C.A.I., si è riunito il giorno 2/4/1990 per prendere posizione contro l'organizzazione a Livigno dell'attività di Eliski, da parte dell'agenzia Living Viaggi.

Al termine della riunione, è stato deciso di indirizzare alle Autorità Provinciali e Comunali, ai Comandi dei CC. della GdF, del Corpo Forestale dello Stato ed alla Direzione del Parco Nazionale dello Stelvio, una nota di chiarimento sui motivi che hanno portato il Consiglio Direttivo del C.A.I. di Livigno a prendere questa decisione.

In particolare, nella nota, si è voluto ricordare che:

- Da alcuni anni il territorio del Comune di Livigno è soggetto ad una politica di stretta difesa dei beni ambientali e di ridimensionamento di attività corollarie, soprattutto motoristiche, che non si identificano con l'immagine che si vuol riconoscere alla Stazione turistica, sia da parte del Comune, che dell'Azienda di Promozione Turistica e di Associazioni che dedicano la loro attività anche alla tutela dell'ambiente (in questo momento molto sentita da una vasta fascia della popolazione residenziale).

- Tra tali Associazioni, spicca il Club Alpino Italiano, che nel suo Statuto, approvato con D.P.R. 479 del 4/6/1979, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n° 269 dell'1/10/1979, al Titolo 1 degli Scopi ed al Titolo 1 del Regolamento Generale, tra l'altro:

- prevede la difesa dell'ambiente naturale delle montagne;
- promuove l'educazione e l'istruzione degli alpinisti mediante la pratica dell'alpinismo, dello sci alpinismo, ecc.;
- assume iniziative atte a perseguire la difesa dell'ambiente montano;
- promuove la propaganda per la protezione della natura alpina per la quale richiede provvedimenti agli organi amministrativi e legislativi.

Il Consiglio, ha altresì voluto porre l'accento sul fatto che l'Azienda di Promozione Turistica di Livigno, ha di recente pubblicato, sopportandone il non indifferente onere finanziario, un opuscolo-guida, nel quale so-

no illustrati gli itinerari sci alpinistici percorribili a piedi nell'arco di una giornata, nell'intento, sia di orientare la clientela alla pratica di un'attività salutare, ma anche di assicurare l'occupazionalità delle guide alpine e dei maestri di sci in tale scorcio di stagione.

Infine, è stato ritenuto opportuno far notare che questo sistema di fare dello sci, sconvolgerebbe sia l'ecosistema della valle, disturbando le varie specie animali, alcune delle quali si trovano nel periodo di riproduzione, con l'inquinamento acustico ed atmosferico ma anche le regole di comportamento dello sciatore alpinista e l'errata valutazione delle capacità psico-fisiche e tecnico-sciistiche dei partecipanti in rapporto alla sicurezza, sia propria che di altri in caso di incidente provocato da inesperienza, nella considerazione che questo tipo di sciatore, in genere abituato alle piste segnate e battute, avendo il solo pregio di poter sopportare il non indifferente onere finanziario, viene scaraventato di prepotenza, in pochi minuti di volo, in cima ad un monte senza adeguata preparazione ed inoltre, da parte dell'accompagnatore verrebbe poi a mancare la valutazione del terreno scelto per la discesa, in quanto senza la sua percorrenza a piedi in salita, non possono essere note le condizioni di sicurezza del momento.

**Lodovico Cusini**

(pres. Sez. di Livigno)

## Mountain bike ed educazione in montagna

Come è noto gli italiani adottano spesso mode, usi e costumi americani, anche se negativi, anzi in genere adottano questi ultimi. Mi riferisco ad una recente importazione dagli USA che è quella delle «mountain bike». Dopo i motociclisti fuori strada ora le montagne si stanno popolando di ciclisti...alpestri, quasi che andare a piedi in montagna godendo delle sue bellezze fosse fuori moda. In realtà questi...ciclisti di montagna non amano affatto la medesima ma la ritengono idonea soltanto ai loro exploits sportivi o presunti tali. Si verifica infatti che pas-

sino sui prati ed in mezzo ai boschi a velocità folli e occupino in modo ingombrante e pericoloso i sentieri (molti gli incidenti relativi), trasferendo in sostanza in montagna tutto ciò che vi è di negativo nelle strade usuali. Giunge ora notizia dagli Stati Uniti (rivista «TIME» n. 44/1989) che lo Stato di California appunto per le cause di cui sopra ed in difesa dell'ambiente naturale ha vietato il transito delle mountain bike in tutti i sentieri, prati e boschi dei suoi più di 250 parchi. Imiteremo almeno questa volta gli americani in una iniziativa positiva? Ne dubito molto, tenuto presente gli interessi industriali coinvolti e la mania di imitazione dei nostri connazionali. Ritengo comunque che il C.A.I. e le sue Sezioni debbano prendere posizione al riguardo.

**Giovanni Vallerani**

(Sezione di San Vito di Cadore)

## Y10 - 4x4 meglio di 2 piedi...

In questi ultimi giorni mi è capitato di vedere alla televisione uno spot pubblicitario che ha colpito particolarmente il mio attaccamento alla montagna, ed a tutto quello che riguarda la salvaguardia dell'ambiente. Lo spot in questione è quello della Y10 4 ruote motrici.

Penso che questo non abbia bisogno di particolari commenti, vorrei però dire che molto spesso si fanno giustamente delle grosse guerre contro gravi danni che l'ambiente ha subito, o potrebbe subire.

Fortunatamente qualcuna di queste viene portata a termine con successo, ma vedendo in televisione cose del genere mi rendo conto che però perdiamo le piccole battaglie di tutti i giorni, che non hanno vasta eco ma che servono a sensibilizzare, con il loro continuo esempio, l'opinione pubblica, ed in particolar modo le giovani menti dei bambini e degli adolescenti, che purtroppo siedono per ore ed ore davanti a questa «scatola» e ne assorbono inconsciamente il suo messaggio.

Ricordiamoci che a piccoli passi si può cambiare il mondo.

**Paola Fanfani**

(Sezione di Prato)



# LONGONI

## SPORT

BARZANÒ (CO) - VIA GARIBALDI, 121 - TEL. (039) 95.73.22



**TICINO**

# Monte Tamaro

Monte Tamaro (TI) 1961 m/sm. Gondole da Rivera a 15 Km da Lugano

Il punto panoramico più bello del Ticino con vista sui laghi e sulle montagne svizzere e italiane.

Passeggiate panoramiche, parco animali alpini, parco giochi per bambini, scuola di parapendio, noleggio mountain bikes, ristorante con grande terrazza solarium, specialità ticinesi, possibilità di pernottamento per 70 persone.

Informazioni e prospetti tel. 091 / 95 23 03

**Offerta speciale:**

Piatto del giorno con andata e ritorno telecabina adulti fr. 22.- ragazzi fr. 17.-

P.F. mi invii gratuitamente il nuovo prospetto dei sentieri del Tamaro.

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Spedire a: Monte Tamaro S.A. 6802 Rivera

CAI

# OTTOZ

## GENEPY DU VAL D'AOSTE



### un buon ritorno



DAL 1902 GENEPY CLASSIQUE

# SENTIERO

**Presentato a Milano il prestigioso itinerario escursionistico in avanzata fase di realizzazione a cura dell'Associazione Sentiero Italia**



350 tappe, quasi 5000 chilometri da percorrere a piedi. Una grande arteria fatta di sentieri, di mulattiere, di strade forestali a disposizione di escursionisti, trekker, camminatori di ogni livello e capacità. Un grande percorso che dalla punta estrema della Calabria percorre tutta la dorsale appenninica, va a saldarsi con le Alpi Occidentali e, valle dopo valle, si spinge verso est fino a raggiungere Trieste. Il tutto con ramificazioni anche nelle due isole maggiori, Sicilia e Sardegna. Questo, in sintesi, è il progetto dell'Associazione Sentiero Italia, di cui fanno parte alcuni dei maggiori esperti dell'escursionismo di casa nostra. Un progetto già in avanzata fase di realizzazione grazie alla collaborazione della Pura Lana Vergine (IWS), del Club Alpino Italiano, di Mountain Wilderness, degli enti pubblici e delle realtà locali. Attualmente, un buon tratto dell'itinerario, parte nelle Alpi e parte nell'Appennino centro-settentrionale è perfettamente agibile con posti tappa per il pernottamento e il ristoro allestiti in antichi edifici rurali e attrezzati. Altri segmenti del percorso sono già segnalati ma non ancora dotati di posti tappa. I tratti mancanti sono invece allo studio. Non si tratta, come potrebbe apparire a prima vista, di un lungo itinerario per sportivi in cerca di record. Piuttosto, il Sentiero Italia rappresenta il tentativo di collegare tra loro in modo organico percorsi escursionistici già esistenti e sentieri ancora da sistemare e segnalare, al fine di dar spazio alla viabilità minore, cara all'Italia che cammina e finora piuttosto trascurata. Tra gli scopi del Sentiero Italia c'è innanzitutto la volontà di far conoscere l'altro volto della nostra penisola, fatto di monumenti naturali e paesaggistici, di minoranze etniche, di culture dimenticate. Non ultima, poi, esiste anche l'intenzione di proporre alle nuove generazioni un uso più corretto dell'ambiente e di un territorio sempre più martoriato dalle ruspe, dalla cementificazione selvaggia, dallo sviluppo indiscriminato della motorizzazione. Un'iniziativa fuori dal comune? Le aziende leader nella produzione di

# ITALIA

calzature per escursionismo e articoli sportivi indicano che almeno 2 milioni di italiani sono in possesso di uno zaino e di un paio di pedule. La domanda di natura è in costante aumento. I parchi, le zone protette, le aree verdi vivono un momento di grazia fino a ieri del tutto sconosciuto.

Eppure, per fronteggiare una situazione di questo tipo, l'Italia non si è ancora attrezzata in modo adeguato. A fronte dei 40 mila chilometri di sentieri di Grande Randonnée segnalati in Francia e coordinati da un unico organismo nazionale, finora in Italia hanno avuto luogo solo iniziative locali che, per quanto lodevoli, non sono riuscite ad uscire da un ambito regionale. È in una realtà di questo tipo, ricca di fermenti nuovi, che si colloca l'iniziativa del Sentiero Italia, destinata a promuovere la diffusione e la pratica dell'escursionismo con un grande itinerario adatto a tutti, anche ai camminatori in erba, agibile per 6-9 mesi l'anno, e che si snoda attraverso luoghi di elevato interesse ambientale (parchi, riserve, foreste), e zone di elevato valore culturale e storico.

Per dar vita a questo ambizioso progetto, l'Associazione «Sentiero Italia», si avvarrà della collaborazione qualificata del Club Alpino Italiano, di Mountain Wilderness, di enti pubblici e realtà locali.

«Sentiero Italia» sarà l'occasione per conoscere il volto inedito della nostra penisola, fatta di monumenti naturali e paesaggistici, di minoranze etniche, di culture dimenticate.

«Sentiero Italia», costituirà l'occasione di una riscoperta non solo dell'ambiente naturale montano, ma anche di ritmi di vita più tranquilli e salubri.

La Rivista del C.A.I. ha seguito il progetto e l'evoluzione del «Sentiero Italia» pubblicando articoli negli ultimi 3 anni sul n. 4/1988 p. 53, n. 4/1989 p. 60 e n. 3/1990 p. 45.

## **Perché Mountain Wilderness sostiene il Sentiero Italia?**

Le Tesi di Biella, sulle quali fonda la sua ragion d'essere l'associazione internazionale Mountain Wilderness, recitano (al punto 2.2):

«Il desiderio - teoricamente comprensibile - di convertire il maggior numero di persone alla pratica della montagna, facilitandone l'avvicinamento, ha innescato spesso processi di deleteria antropizzazione. Per fronteggiare la crescente domanda che ne è derivata si è ricorso all'apertura di nuovi rifugi, all'ampliamento di quelli esistenti, alla messa in opera di vie ferrate e di altri incentivi al consumo. Ma questa politica contiene gravi errori di valutazione. Essa infatti trascura i valori della Wilderness (e della solitudine che la caratterizza) come cardini irrinunciabili della qualità dell'alpinismo. Noi crediamo che la progettazione e la capienza dei rifugi non debbano inseguire la richiesta dei potenziali frequentatori, ma vadano misurate sulla quantità di presenze che gli ambienti naturali, resi più facilmente fruibili grazie a tali ricoveri, possono sopportare senza perdere di significato.

Rifugi e bivacchi fissi non debbono in nessun caso essere posti lungo itinerari di salita, o in prossimità di vette, o comunque in posizioni che possono recar pregiudizio alla grandiosità selvaggia dell'ambiente e ai suoi significati».

Il Sentiero Italia imposta una traversata delle centinaia di valli e vette alpine ed appenniniche che, accanto alla riscoperta degli splendidi sentieri percorsi per secoli dai pastori, pone in primo piano la rivalutazione della cultura e del lavoro valligiani, facendo quindi comprendere ai più quanto la montagna possa rimanere integra solo nell'ambito uomo-natura.

Il Sentiero Italia è una splendida iniziativa, volta ad educare i futuri turisti a piedi al reale rispetto della natura e soprattutto propedeutica al loro inserimento nella wilderness con il minor danno possibile per quest'ultima.

Ora si avverte l'esigenza di non concentrare grandi presenze umane alle alte quote e soprattutto di favorire un alleggerimento di alcune zone famose e sovraccariche. Occorre dare un'alternativa, ove possibile, ai pernottamenti nei rifugi già esistenti, per evitarne l'ampliamento o la

costruzione ex-novo. Perché questo possa avvenire, occorre che in corrispondenza delle tappe previste dal tracciato ci siano, convenzionati, degli ostelli ottenuti sfruttando, ove possibile, le costruzioni già presenti nei vari villaggi, oppure alpeggi da restaurare o ex-abbazie. Coinvolgere gli abitanti locali, provocandone l'iniziativa, è l'idea vincente del Sentiero Italia.

Gli anni '90 dovrebbero quindi vedere il turismo escursionistico svilupparsi secondo idee e necessità ben diverse da quelle dei decenni scorsi, privilegiando iniziative che, al contrario di traversate con il minor numero possibile di discese in valle, spingano ad un più deciso interesse alla montagna globale, cioè alla wilderness, alla civiltà montanara e alla nostra avventura: in pari dignità.



piazza S. Gervasio, 12  
50131 Firenze  
tel. 055/585320  
C. F. 94029910489

patrocinato da:



**MOUNTAIN  
WILDERNESS**

# LINEE PROGRAMMATICHE PER IL TRIENNIO 1991-1993

approvate dall'Assemblea dei Delegati del C.A.I.  
il 29 aprile 1990 a Bologna

■ Il programma triennale di attività del Sodalizio prevede lo sviluppo delle iniziative e delle priorità già programmate ed in parte attuate nel triennio 1988-90, le integra ed anche modifica per tener conto dell'esperienza, delle esigenze emergenti e delle previsioni più recenti.

## 1 - Obiettivi prioritari

La nostra attenzione verso i giovani si svilupperà concretandosi in molteplici azioni volte all'armonizzazione delle iniziative periferiche, alla sensibilizzazione dei soci giovani per mezzo della stampa sociale e alla promozione di un maggior ritorno di servizi agli stessi, alla istituzionalizzazione di un rapporto stabile con l'ambiente scolastico, con le comunità locali e con i gruppi giovanili esterni al Sodalizio e all'incentivazione di interventi promozionali. Si dovrà porre la dovuta attenzione alla proposta escursionistica ai giovani, quale momento culturale formativo atto alla diffusione di una corretta conoscenza e, quindi, della conseguente sensibilità alla tutela del patrimonio ambientale montano. In particolare dovrà es-

sere incoraggiato il potenziamento delle attività escursionistiche del Sodalizio nel meridione, dove la recente costituzione di nuove Sezioni può contribuire al tracciamento del relativo tratto del «Sentiero Italia».

Secondo ed importante obiettivo prioritario rimane la difesa dell'ambiente montano, chiaramente propugnata nelle carte statutarie ed in diversi documenti assembleari. Il piano di tutela in corso di realizzazione con la contribuzione finanziaria del Ministero dell'ambiente prevede per i prossimi anni una serie di interventi tecnici ed operativi per ovviare gli inconvenienti conseguenti alla crescente frequentazione dei rifugi, che provoca un accrescimento di richiesta di rifornimenti idrici e di produzione di energia per il funzionamento delle strutture ed un incremento dei rifiuti organici da smaltire. Per quanto riguarda il secondo problema si tratterà di realizzare una progressiva sostituzione delle attuali fonti energetiche inquinanti mediante adozione di energie alternative pulite. Ciò comporterà il completamento degli studi e rilievi per l'adozione di centraline idroelettriche o, in relazio-

# DEL CONSIGLIO CENTRALE



Alba sul M. Bianco (f. A. Giorgetta)

ne alle diverse situazioni, eoliche e fotovoltaiche, interessanti quasi un centinaio di rifugi. Per il primo ed il terzo problema proseguirà la collaborazione con il Centro comune di ricerca della Comunità economica europea, passando dalla fase sperimentale — che ha permesso di verificare la validità di un tipo innovativo di impianto solare termico con trasporto spontaneo del calore verso il basso, in grado sia di ricavare acqua per fusione dalla neve, sia di produrre acqua calda — alla realizzazione del progetto pilota di utilizzo di quest'ultima per evitare il rallentamento della biodegradazione dei reflui organici legato alle basse temperature ambientali. Sono inoltre previsti adeguati interventi ai fini di disincentivare la realizzazione di nuove strutture ricettive che non siano assolutamente indispensabili. L'Assemblea di Trieste, giova ricordarlo, nel confermare le delibere di Brescia del 1981 e di Ancona del 1982 ha riservato al Consiglio centrale il definitivo parere in merito ad ogni nuova opera; tale potere verrà esercitato in modo attento e coerente sulla scorta di appositi studi di impatto ambientale e, in coerenza

con il noto principio ex art. 21, comma 4 del Regolamento generale, non potranno comunque essere autorizzate opere e progetti non preventivamente approvati dalle Commissioni centrali tutela dell'ambiente montano e rifugi nonché, da quest'ultima Commissione, anche a livello del preventivo di spesa. Verrà sempre tenuta presente l'esigenza di «fortemente diffondere la necessità di maggiormente responsabilizzare sul piano economico e giuridico sia nella fase realizzativa sia in quella gestionale le sezioni proprietarie di infrastrutture alpine e quelle che si propongono di attuare nuove opere» (documento programmatico rifugi approvato dall'Assemblea di Brescia del 1981). Va da sé che sarà accuratamente escluso ogni e qualsiasi aiuto o contributo finanziario a Sezioni eventualmente avventurate in imprese sproporzionate rispetto alle esigenze, ma soprattutto rispetto ad un adeguato ed affidabile piano finanziario, sia come preventivo di spese sia come individuazione delle risorse con cui coprire tali spese. La Commissione rifugi seguirà con particolare attenzione, in aderenza alle norme di legge, le

condizioni igienico-sanitarie dei nostri rifugi e bivacchi ai fini dell'adozione di appropriati provvedimenti per la pulizia, raccolta e trasporto dei rifiuti solidi nelle strutture di valle per il loro smaltimento.

Verranno anche studiate idonee procedure per controllare la correttezza gestionale dei rifugi ed individuare le misure da assumere nel caso di inadempienze. La stessa Commissione completerà, con la collaborazione del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, l'indagine e lo studio delle procedure di realizzazione delle piazzole per elicotteri da posizionare in vicinanza dei rifugi per operazioni di soccorso.

## **2 - Rapporti all'interno del Club alpino — Servizi e quote sociali**

Il Consiglio Centrale ritiene che dovrà essere sollecitamente affrontato il problema della ristrutturazione della quota sociale al fine di superare gli inconvenienti provocati dall'attuale rigido meccanismo di aggancio alle aliquote da versare al Sodalizio, meccanismo che costringe i Soci a sostenere in misura doppia i costi relativi ai diversi servizi assicurati direttamente dalla Sede centrale, con in più l'effetto di un riversamento sulle Sezioni delle maggiori entrate conseguenti a tale raddoppio, il che appare ingiustificato e — talvolta — addirittura inopportuno. Il più volte affermato principio di solidarietà nell'ambito sociale — per cui ciascun socio concorre con una quota alle esigenze complessive del Sodalizio — non permette di effettuare una ideale scomposizione della quota sociale in parti, allo scopo di individuare la destinazione delle parti stesse; un tale meccanismo oltre ad essere — ripetiamo — errato in linea di principio comporterebbe esiziali conseguenze anche di carattere fiscale. Ciò premesso appare tuttavia inevitabile procedere ad una valutazione della parte di quota sociale il cui utilizzo è necessario per la copertura finanziaria dei vari servizi assicurati direttamente dalla Sede centrale a favore dei soci (assicurazioni, pubblicazioni, ecc.). La valutazione di tale parte dovrebbe poi consentire di sottrarla, con l'attuazione della ristrutturazione di cui si è detto, all'attuale meccanismo del raddoppio. Tenuto conto degli orientamenti emersi durante un recente Convegno delle sezioni lombarde si dovrà prendere in considerazione l'opportunità di sottrarre a tale raddoppio anche quella parte eventualmente finalizzata a particolari finalità sociali di interesse generale per destinazioni deliberate dall'Assemblea generale e gestite dalla Sede centrale. Il problema dovrà essere affrontato da un apposito gruppo di lavoro, le cui conclusioni sa-

ranno esaminate dal Consiglio centrale e da questo proposte al dibattito nei diversi Convegni, onde poter sottoporre all'Assemblea la soluzione proposta e le conseguenti modifiche statutarie.

## **3 - Rapporti all'interno del Club alpino — Organizzazione centrale e delle strutture periferiche**

Nei prossimi anni Torino potrà vantare una delle più efficienti strutture dedicate alla cultura della montagna in tutti i suoi molteplici aspetti.

Al Monte dei Cappuccini saranno riuniti l'archivio storico, la biblioteca nazionale, il museo nazionale della montagna, il centro di documentazione dell'alpinismo extraeuropeo (L.S. 1 ottobre 1989, n. 17, pag. 12), in quella che pensiamo essere idealmente la sede sociale del Club alpino italiano, così come è prevista dal nostro Statuto.

Portare queste e forse anche altre strutture culturali sotto un unico tetto permetterà di conseguire una maggiore funzionalità operativa nel pieno rispetto della indispensabile autonomia gestionale delle singole attività. La nuova struttura renderà inoltre più facile la collaborazione con gli enti locali interessati a contribuire al finanziamento delle molteplici iniziative culturali che ad essa faranno capo.

Grazie ad un lungo ed approfondito lavoro preparatorio, condotto con la collaborazione determinante della Commissione legale centrale, è stato finalmente possibile completare la bozza di progetto di normativa comune per i regolamenti dei Convegni e delle Delegazioni. L'obiettivo, ormai raggiungibile a breve termine, rimane l'adozione da parte di tutti i Convegni della prevista normativa minima unitaria, quanto meno per la parte riguardante le strutture, le competenze e le procedure. La Sede centrale è a disposizione per fornire ogni possibile supporto.

Ricordiamo comunque che il Club alpino è costituito da soci e non da sezioni, cosicché i legittimi portatori delle aspettative del corpo sociale sono i delegati che i soci eleggono nelle assemblee sezionali. Le ipotizzate riforme istituzionali e il prospettato decentramento sono già ora realizzabili mediante una interpretazione attenta delle nostre carte statutarie.

Sarà contemporaneamente necessario avviare lo studio e l'approvazione delle indispensabili riforme atte a snellire e rendere efficaci strutture e procedure rivelatesi inadeguate al governo di un Sodalizio che si avvia a superare i 300.000 soci, con compiti che la legge riconosce di interesse pubblico.

# Il riconoscimento normativo delle scuole e degli istruttori

di Giancarlo Del Zotto

*Presidente della Commissione Nazionale Scuole di alpinismo e di sci alpinismo*

■ Il problema del riconoscimento giuridico delle attività didattiche del C.A.I. (Scuole e Istruttori di alpinismo e sci alpinismo) e dei rapporti con le aree professionistiche della montagna (Guide Alpine e Maestri di sci) che in passato aveva dato luogo a qualche incertezza di interpretazione e di attribuzione di competenza, soprattutto nei confronti delle Guide Alpine, è stato definitivamente risolto in sede legislativa con le seguenti modalità:

1) La legge 24 dicembre 1985 n. 776 con l'art. 2 ha riconosciuto il diritto del Club Alpino Italiano di organizzare in base ai propri Regolamenti, «scuole e corsi di addestramento a carattere non professionale per le attività alpinistiche, sci alpinistiche, escursionistiche, speleologiche, naturalistiche e per la formazione dei relativi istruttori».

Ma, ancor più che riconoscere un diritto, l'art. 2 e l'intera legge n. 776/85 investono il Club Alpino Italiano di vere e proprie competenze esclusive in materia talché la normativa in esame sarebbe da sola sufficiente a rendere legittima e riconosciuta dall'ordinamento dello Stato l'attività delle Scuole e degli Istruttori del C.A.I.

2) Qualche anno dopo, in occasione della elaborazione della legge 2 gennaio 1989 n. 6 sull'«Ordinamento della professione di guida alpina» il Club Alpino Italiano e la Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo d'intesa con il Direttivo nazionale delle guide alpine al fine di rimuovere definitivamente ogni possibile incertezza e di dare chiarezza di rapporti e di competenze alle categorie interessate hanno introdotto appositamente una norma specifica, l'art. 20 intitolato «Scuole e Istruttori del C.A.I.» che recita quanto segue: «1. Il Club Alpino Italiano, ai sensi delle lettere d) ed e) dell'articolo 2 della legge 26 gennaio 1963, n. 91, come sostituito

dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1985, n. 776, conserva la facoltà di organizzare scuole e corsi di addestramento a carattere non professionale per le attività alpinistiche, sci-alpinistiche, escursionistiche, speleologiche, naturalistiche e per la formazione dei relativi istruttori. 2. Gli istruttori del C.A.I. svolgono la loro opera a carattere non professionale e non possono ricevere retribuzioni. 3. Le attività degli istruttori e delle scuole del C.A.I. sono disciplinate dai regolamenti del Club Alpino Italiano. 4. Al di fuori di quanto previsto dalla presente legge, le altre attività didattiche per le finalità di cui al comma 1 non possono essere denominate «scuole di alpinismo» o «di sci alpinismo» e i relativi istruttori non possono ricevere compensi a nessun titolo».

3) Da quando esposto emerge evidente che l'attività delle Scuole e degli Istruttori del C.A.I., ancorché svolta a carattere non professionale, trova pieno riconoscimento giuridico nell'ordinamento dello Stato talché ogni diversa disposizione legislativa a livello regionale o provinciale tendente a impedire o a comprimere le predette attività sarebbe contrastante con la normativa esaminata e palesemente illegittima.

Il massimo riconoscimento di questa situazione è venuto, di recente, dalla sentenza n. 372 del 3-6 luglio 1989 della Corte Costituzionale che intervenendo in tema di competenze regionali ha richiamato espressamente l'art. 20 appena esaminato e l'art. 2 della citata legge n. 776 del 1985 per ribadire la legittimità delle attribuzioni conferite al Club Alpino Italiano.

4) Gli interventi legislativi esaminati dirimono pertanto ogni ragione di controversia e attribuiscono con chiarezza alle due aree interessate pari dignità di coesistenza e di operatività.



*Viaggio  
angelico e  
casuale  
verso il calcare  
delle  
Meisules d'la Biesces*

di  
Eugenio Pesci

**Il**  **cielo**



# sopra Gardena

*In apertura: L'angelo custode veglia sullo scalatore*

(acquerello di Michele Costantini).

*A destra: Arrampicata su spigolo, fine Anni Trenta* (da «Arrampicate libere sulle Dolomiti» di Severino Casara).

■ «Accidenti, c'è qualcosa che non quadra; stiamo perdendo quota!» — gridò Zuik all'improvviso, indicando il quadro dei comandi che aveva innanzi.

Zuèk stava sonnecchiando e quell'urlo, inusuale per il quieto ambiente angelico, lo fece sobbalzare sulla sua poltrona da contemplazione.

«Che hai detto?» domandò guardando stupito il collega.

«Ho detto che stiamo perdendo quota... E ti posso dire anche che scendiamo in traiettoria obliqua perdendo 6 metri al secondo» — rispose Zuik osservando bene le spie che lampeggiavano sul monitor.

«Cosa potrà essere?» — domandò ancora Zuèk un po' spaventato.

«Cosa vuoi che sia? Nulla di drammatico, ma questa nuvola non riesco più a sopportarla...»

«Perché? Hai già avuto guai di questo tipo?» proseguì Zuèk perplesso.

«Questa è la quinta volta che perde quota in due mesi. È troppo. O mi danno una nuvola nuova o cambio incarico».

«Credi sia possibile?»

«Certo» — fece Zuik con tono sicuro. «Sono in ottimi rapporti con personalità delle sfere più alte... non ci sarebbe nessun problema».

«Ah!» — esclamò Zuèk con la sua solita aria un po' sorpresa.

Zuik iniziò ad operare sul quadro comandi.

La nuvola continuava a scendere obliquamente verso il pianeta Terra.

«Credo che dovremo fermarci e fare intervenire una nuvola da traino...» sibilò Zuik molto irritato.

«Ci vorrà molto?» — chiese Zuèk preoccupato per il ritardo sui tempi usuali di viaggio.

«Non meno di un istante di eternità, data la velocità del soccorso nuvolare...» gli rispose acido Zuik.

Poi schiacciò un bottone giallo: sul monitor apparve una scritta che diceva: «Ricevuto. Attendete. Localizzazione avvenuta. Intervento rapido in azione».

«Speriamo bene!» — pensò Zuik distendendosi al posto di guida della sua nuvola.

Quest'ultima era ormai ferma, dondolava vagamente nell'azzurro del cielo terrestre e veniva ogni tanto sfiorata da alcune consorelle che correvano libere a destra e a sinistra.

«Dove credi che siamo finiti?» — disse Zuèk curioso.

«Dove? Aspetta un poco». — rispose Zuik schiacciando altri bottoni.

«Ecco, ora lo sapremo».

«Settore 9341 B 28X» — continuò, leggendo la risposta appena apparsa sul quadro comandi.

«Sarà interessante?» — insistette Zuèk, come al solito noioso.

«Non mi interessa» — gli rispose Zuik stanco di tutte quelle domande.

«Per favore!» fece Zuèk supplichevole.

«Io attenderò contemplando — borbottò Zuik — se proprio vuoi avere altre notizie, cercatele da solo...».

«D'accordo, d'accordo; non ti arrabbiare» — mormorò Zuèk.

I due si scambiarono di posto e mentre Zuik s'assopiva nella contemplazione delle celesti gerarchie, Zuèk iniziò a operare sullo schema di informazione settoriale di cui ogni nuvola era, per legge divina, dotata da sempre.

Dal monitor uscirono dei suoni confusi. Poi lentamente sullo schermo comparvero le prime parole.

«Area montuosa. Catena di appartenenza: Alpi. Nazione di appartenenza: Italia. Denominazione topografica ufficiale: Val Gardena. Centri abitati principali: Ortisei, S. Cristina, Selva Gardena. Altitudine: da 850 m a 3181 m. Area di grandissima bellezza naturale. Paradiso turistico montano dai primi anni del XX° secolo.

Sede di celebri eventi sportivi di risonanza mondiale. (Vedi voce «Sci alpino, storia dello...»). Lingua: tedesco, italiano, ladino...»

Acclusa immagine della principale vetta della zona... Foto archivio spaziale (risalente alla prima metà del XX° secolo): il Sassolungo, 3181 m».

«Estremamente interessante» — pensò Zuèk, fissando lo schermo che lampeggiava ad intermittenza.

Zuik contemplava russando in modo inaudito. All'improvviso sullo schermo comparve una scritta a grossi caratteri, seguita da un lieve segnale acustico acutissimo.

«Comunicazione di servizio. Ritardo di 5 sezioni d'eternità nell'espletamento del recupero vostra nuvola in avaria. Attendete intervento secondo orario qui comunicato».

«Noool!» — esclamò Zuèk perdendo la proverbiale calma di cui ogni angelo era dotato. «E adesso? Che faccio?» — si chiese perplesso.

Si lasciò cadere sulla poltrona di guida. «5 sezioni di eternità... Se almeno potessi usarle per

qualche passatempo...».

Guardò Zuik. «Inutile svegliarlo. Era anche di cattivo umore...» — concluse fra sé e sé. «E se scendessi in questa zona?» — pensò ancora alzandosi verso i comandi.

Schiacciò due bottoni verdi.

«Livello d'interesse dell'area richiesta: etereo. Discesa approvata: area spiritualmente libera. Disponibili quattro sezioni di eternità. Possibilità di contatto diretto con il centro informativo angeli custodi tramite impulso mistico pre-selezionato. Nel caso l'utente desideri usufruire del suddetto servizio è pregato di produrre il certificato di revisione annuale del proprio apparato mistico-operativo. Grazie».

Senza pensarci due volte Zuèk congiunse le mani in gesto di preghiera; alzò gli occhi al cielo e disse a voce alta: «Communicatio angelica». «Tutto in regola. Scendete pure» — fu la risposta che apparve sullo schermo violaceo del quadro di comando.

Zuèk si rassettò la veste bianca, eseguì qualche movimento di stretching per le ali, allungò la mano e schiacciò una piccola leva che stava a destra dello schermo: su questo apparve una scritta che diceva: «“Sezione d'eternità uno”. Discesa in via di effettuazione».

Zuèk si trovò così a planare dolcemente verso la zona sottostante.

Tutto, intorno, era meravigliosamente azzurro, vedeva montagne rocciose dalle forme più diverse, valli con lunghi coni ghiaiosi e prati verdissimi interrotti di tanto in tanto da piccole macchie di neve vecchia.

«Che luoghi meravigliosi!» mormorò girando il capo a destra e a sinistra.

«Chissà in che momento di tempo sono capitato...» pensò ancora curioso.

Scese verso un boschetto che gli sembrava tranquillo. Giunse le mani e invocò la comunicazione informativa.

«La ebbe immediatamente: «Oggi 26-X-1937. Località: paraggi del valico di Passo Gardena. Eventi notevoli: Grande Piz del Cir: frana del noto itinerario alpinistico detto “Camino Adang”».

«Santo cielo devo intervenire! potrebbe essere pericoloso!» — pensò agitandosi mentre si scrollava dalle vesti una gran quantità di aghi di pino. Scrutando fra i rami vide alcune persone stranamente vestite che scendevano in fila da un prato.

«Mi presenterò come loro» — concluse osservandoli stupito.

Nell'aria si sentì un fruscio lieve seguito da un lampo giallastro.

Ora Zuèk indossava una camicia a scacchi ro-



sa e bianca, un paio di bretelle di cuoio e dei curiosi pantaloni stretti sotto il ginocchio. Sentiva anche un po' male ai piedi, che infatti erano costretti in due enormi parallelepipedi marroni pesantissimi.

«Deve essere una di quelle antiche forme di auto punizione morale che usavano nel secondo millennio...» — osservò massaggiandosi i polpacci già indolenziti.

Dopo qualche minuto di cammino arrivò su una strada sterrata dove qua e là vociava molta gente.

«Turisti. Alpinisti. Camminatori. C'è di tutto qui...» — rifletté mentre il sole gli cuoceva la pelle bianchissima.

Si fermò innanzi a una casetta posta proprio al termine della salita.

Oltre essa un'altra valle scendeva bellissima verso luoghi altrettanto meravigliosi.

«Rifugio Piz Da Cir» — Lesse alzando lo sguardo sopra la porta di ingresso.

«Forse qui posso essere utile» — Pensò mentre attraversava la sala stracolma di gente.

Dietro al bancone si agitava un omone sui 40 anni, con un distintivo alpinistico sulla camicia.

«Mi scusi...» — disse gentile Zuèk.

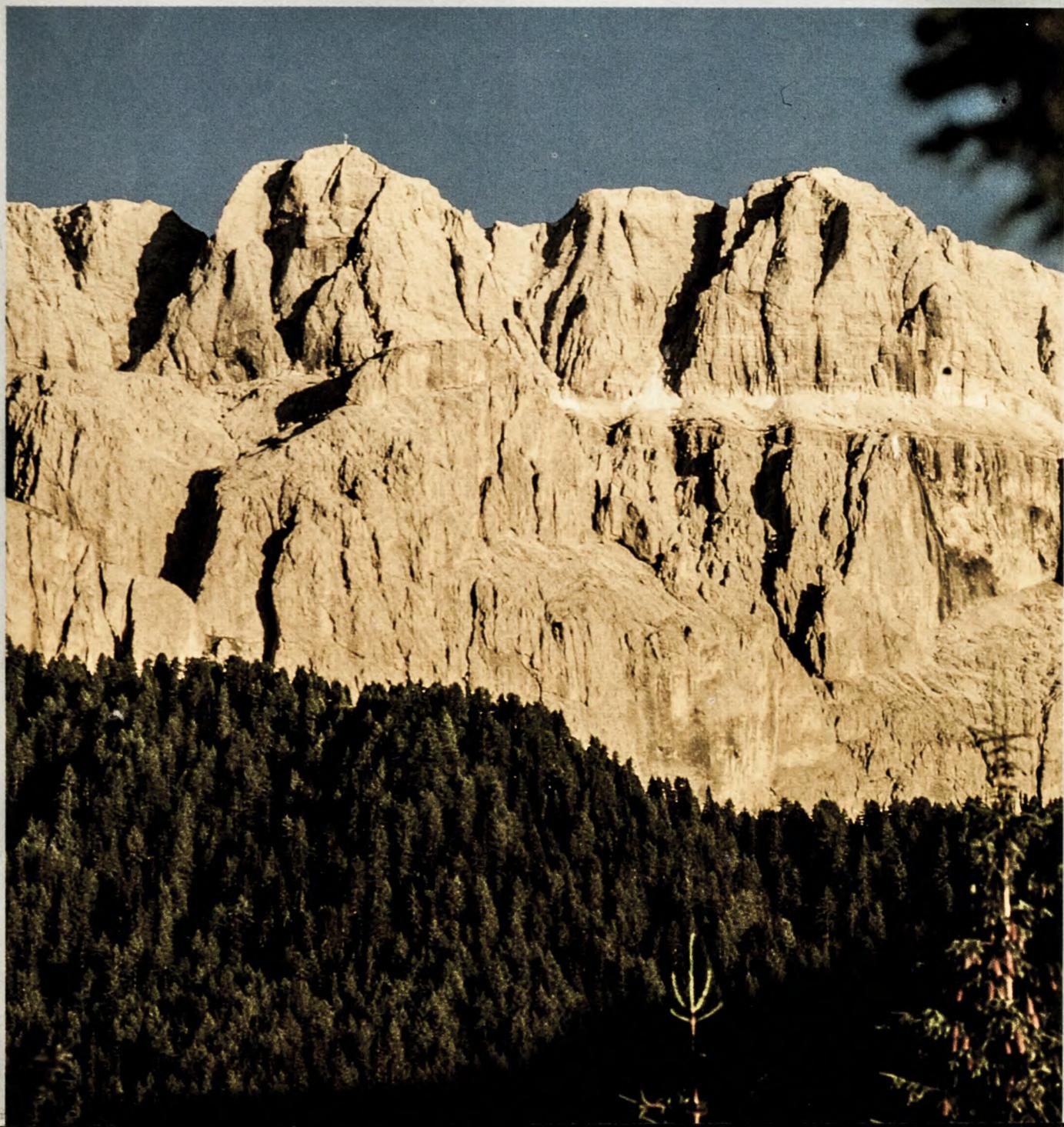
«Strudel anche per lei? quante?» — gli rispose quello senza nemmeno guardarlo.

«Come dice? prego...» — fece disorientato Zuèk.

*A destra: Prima  
lunghezza atletica su  
Traumschiff, 6c  
(Fishfoto).*



*Sotto: Luce incontro  
alla sera sui bastioni  
del Sella (foto  
Meciani).*



«Ah, lei vuole pernottare vero? no, è tutto pieno e...» Zuèk lo interruppe deciso: no no, vorrei solo sapere se c'è gente oggi dalle parti del camino Adang, al Cir...».

L'uomo lo guardò sorpreso: «Al camino Adang? non credo proprio. Ho accompagnato ieri due clienti. Oggi di sicuro non c'è nessuno. Ma se vuole posso accompagnarla... se lei è bene attrezzato potrei farle uno sconto sulla tariffa e...».

«No, grazie» — Tagliò corto Zuèk. «Volevo solo avvertirla che oggi è meglio non andare al camino, perché...».

«Perché cosa?» — disse l'altro alterandosi.

«Il camino Adang è una via sicurissima su roccia ottima» — continuò alzando la voce un po' sgarbatamente mentre versava un'enorme birra a un tipo panciuto.

«Questo lo dice lei. Ad esempio potrebbe franare... direi... forse fra qualche ora» — ribatté Zuèk un po' offeso.

«Franare? ma non mi faccia ridere! Guardi si tolga dai piedi che devo lavorare...» — disse ancora l'altro scappando fra i tavoli del locale. Mentre Zuèk stava per oltrepassare la soglia e uscire all'aperto, si udì di colpo un botto colossale. Le pareti del rifugio tremarono dalle fondamenta per qualche istante. Tutti balzarono in piedi con gli occhi sbarrati. Zuèk proseguì tranquillo oltre la porta e fece qualche metro di strada.

Mentre saliva per un prato per tornare al boschetto, vide che tutti erano usciti davanti al rifugio e udì una voce che gridava, mentre alcuni indicavano un polverone giallo in lontananza: «È il camino Adang! è franato il camino Adang!».

«Appunto...» — pensò Zuèk fra sé e sé, mentre arrancava sbuffando un po' depresso verso il ciglio del bosco.

Scese fuori dal bosco in un batter d'occhio e riprese subito le più lievi sembianze angeliche. Si alzò molto in alto sopra alcuni picchi appuntiti e stava per cambiare direzione di volo quando una voce senza alcun timbro lo avvertiva: «Sezione d'eternità due, in atto. Discesa in via di effettuazione».

Poco dopo si trovò in cima ad un grande macigno dalla superficie quadrata. Sporgendosi dal ciglio capì che si doveva trattare di una qualche vetta della zona. Il tempo ora era pessimo. Nere nuvole coprivano le montagne circostanti.

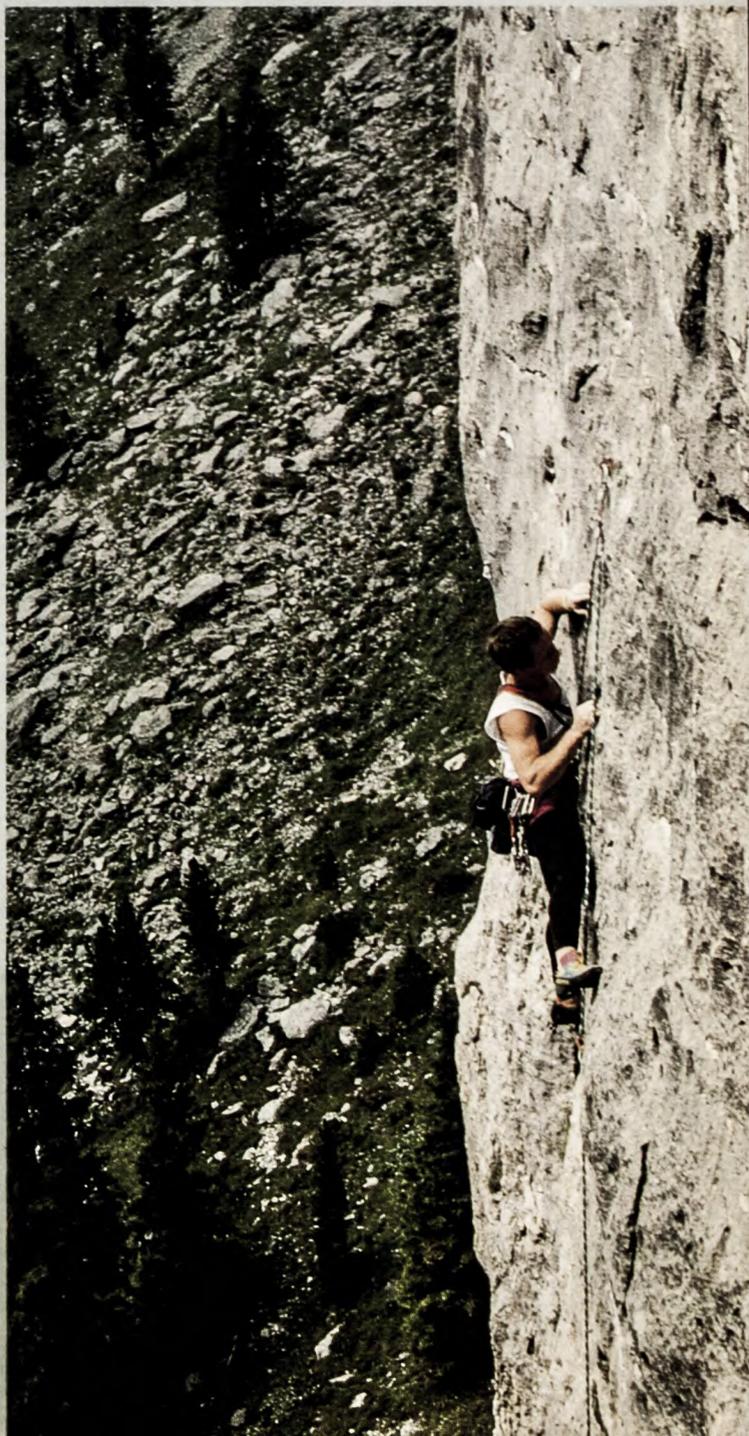
Gli sembrò di udire delle voci dal basso.

«Qualcuno qui? Che cosa strana! Fra poco qui ci sarà una grande bufera...» — pensò scrutando i salti di roccia sottostanti.

«Communicatio angelica, per favore» — esclamò giungendo le mani.



*Sul primo tiro di Odeon, 7a (Fishfoto).*



«Oggi 17-IX-1951. Località: altopiano del gruppo Sella. Eventi notevoli: tremenda tempesta alla torre del Murfreid e paraggi. Scariche elettriche e grandine. Tragedia alpinistica sulla via Covi-Hruschka». — Questa fu la risposta del centro informativo angeli custodi.

Con un volo a foglia secca scese verso la zona dove provenivano le voci.

Seminascosti dalla nebbia, in un'umidità impensabile, proprio sotto un orripilante anfratto verticale lubrico e cupo stavano due uomini piuttosto giovani, legati con una grossa corda ritorta, forse di canapa o altro.

Zuèk rimase, invisibile, ad ascoltare: «Io non torno indietro» — diceva uno.

«Ho freddo Hans...» — rispondeva l'altro — «forse siamo fuori via, credo che dovremmo scendere...».

«Mai! Siamo arrivati sin qui e io salirò da quella fessura. Non sarà certo una via di trent'anni fa a spaventarmi!» — ribadiva il primo recuperando la corda e girandola dietro la spalla.

Zuèk cominciava a preoccuparsi. «Informazioni suppletive celeri». — disse con le mani giunte e lo sguardo rivolto in alto fra le nubi.

«Oggetto localizzato spazio-temporalmente: arrampicatori germanici. Identità non nota.

Azione: tentativo al camino Nord della Torre del Murfreid, 2631 metri. Riferimento bibliografico scelto per altre notizie: Alpine Club Guide Books — Dolomites West, Sella, Sassolungo, Catinaccio, Geisler, Brenta, by J. Brailford, London, 1970, 2th edition».

«Testo, prego» — disse Zuèk sempre più preoccupato.

«Torre del Murfreid, 2631 m».

North-Face-Chimney. C. Covi and Hruschka, 1928. This is the most prominent of the towers on the Sella side of the Grodner Pass. The N face is split by a diagonal chimney to give the route, which is popular.

It is used to be called «camino obliquo della morte» by the local guides. Several parties have had trouble following the route. 450 m, grade V, 5 h. Diagram pg. 33».

«Oh no!! Devo fare subito qualcosa!!» — esclamò Zuèk tremolando dallo spavento.

Uno dei due alpinisti aveva già iniziato a risalire il camino. Ora era incastrato malamente sotto un masso fradicio che ostruiva una strozzatura. Sotto i suoi piedi un lasco di corda di 25 metri ondeggiava qua e là sospinto dalle folate di vento gelido.

L'alpinista tentava di raggiungere una lama sul ciglio del masso. La sua posizione era del tutto precaria.

«La prenderò a ogni costo» — mormorava parlando da solo. Zuèk pensò velocissimo:

«Non c'è un istante da perdere!!».

Intanto l'altro era riuscito nel passaggio. «Sali» — urlò al secondo, — «ma stai attento, ti recupero a spalla...».

«Come loro. Attrezzatura d'avanguardia per l'epoca, per favore. Discesa dall'alto su corde, grazie...» disse Zuèk concentrandosi. Un lampo giallo sfolgorò fra le nebbie dolomitiche.

Zuèk gridò — «corda» — con tutto il fiato angelico che aveva.

A piccoli salti, sotto gli occhi allibiti di quello che stava in sosta sopra il camino gli fu subito accanto.

«Salve» — disse sorridendo.

«Ma... ma... da dove vieni?» — rispose l'altro fissandolo un po' allucinato, come se avesse visto un angelo celeste.

«Eh, dalla cima, ho fatto una solitaria, ma sono dovuto scendere di qui a corda, perché più sopra ora è tutto ghiacciato...» — rispose Zuèk con tono da veterano.

«Ghiacciato?? Davvero??» — annuì quello incredulo.

«Vetro! Insalibile senza ramponi». — disse ancora Zuèk serissimo.

«Meglio scendere... forse allora...» mormorò l'alpinista germanico.

«Certo, mi pare la cosa più saggia!» — osservò Zuèk guardando verso il basso.

«Scendi pure sulle mie corde, la sosta è pochi metri qui sopra ed è ottima, io seguirò dopo di voi...» — proseguì.

«Ah, davvero? D'accordo, d'accordo...» — replicò l'altro.

«Ehi, non salire, scendiamo, ci caliamo!» — urlò al compagno che se ne stava rannicchiato e infreddolito in una nicchia.

Allora Zuèk si appolaiò su uno spuntone. Quando dal basso udì il grido — «corda libera» — urlò di rimando «Scendete pure, seguirò fra poco!».

«D'accordo, arrivederci, grazie!» — udì appena dal basso fra i fumi nebbiosi.

A quel punto si alzò in volo con forma di nuovo angelica. Volando alto sopra la Val Culea, tenebrosissima e spaventosa, intravvide i due che scendevano veloci sulle ghiaie umide.

«Che fatica» — pensò allora — «lavorare da queste parti... Gradirei qualche sezione d'eternità più tranquilla... Dopo tutto era una esplorazione a scopo turistico...».

Così dicendo planò fuori dal grande ammasso di nuvole nerastre, e scese subito su un praticello, dietro un bel cespuglio di lamponi. Ora splendeva il sole, l'aria era tersa e calda. Tutto era quieto. Si distese comodamente su un soffice lembo di muschio, e cadde, stanchissimo, in un dolce riposo contemplativo.



Comici sulla Nord della Ovest di Lavaredo (f. M. Dal Pianto, da «Cantico delle Dolomiti» di Severino Casara).

Fu risvegliato da uno strano vociare.  
«Deve essere la terza sezione d'eternità» — pensò aprendo gli occhi.  
Ancora in parte immerso nell'atto contemplativo sentiva qualcuno che vociferava oltre il cespuglione di lamponi.  
«Non credo che convenga legarlo, così, caro...» — diceva una voce femminile.  
«Non ti impicciare. Sul libretto c'era scritto di fare questo nodo». — ribatteva una voce maschile.  
Sporgendosi timidamente fra i rametti Zuèk vide una scena curiosa.  
Alla fine di un sentiero, poco sotto una paretina rocciosa inclinata si trovavano tre persone. Doveva essere una famigliola.  
Il padre aveva in mano un lungo cordino con dei ganci di ferro alle estremità. Con aria sicura lo stava stringendo attorno al torace del figlio, un bambino che non doveva avere più di 10 anni.  
«Papà, così mi stringe il collo...» — supplicava quest'ultimo.  
«Va bene così. Altrimenti non tiene». — ribatteva arcigno il genitore.  
«Mi pare proprio strano, caro... così stretto anche sul collo? Sei sicuro?» — osservava la moglie perplessa.  
«Certo. Sono vent'anni che vado in montagna! Vuoi che non sappia fare un nodo??»  
Zuèk guardava un po' stupito. «Cosa mai dovranno fare costoro?» — si chiese mentre fissava lo sguardo mogio del bambino, legato come un pacco natalizio in attesa di essere spedito oltreoceano.  
Mentre rifletteva sulla curiosa vicenda, dal sentiero arrivarono due altre persone, piuttosto giovani.  
Quando uno dei due nuovi venuti vide il bambino esclamò rivolgendosi al padre: «Mi scusi? ma lei è impazzito nel tempo, oppure è sempre stato così? Vuole impiccare suo figlio? Questo nodo è un suicidio!!» — E senza dare all'altro il tempo di replicare disfò il garbuglio e lo siste-

mò in modo che anche gli occhi profani di Zuèk apparve molto più funzionale.

Mentre il padre degenerare taceva, la moglie esclamò: «Oh! grazie, mi sembrava che quel nodo non andasse!»

I tre a quel punto iniziarono a salire su una fila di scalini di ferro infissi nella paretina rocciosa. Il padre davanti, il bimbo in mezzo, la moglie in coda.

Zuèk guardò meglio e vide una grossa targa metallica che stava seminasosta ai piedi della paretina.

«Via ferrata della Brigata Tridentina al Pisciadù». Solo per esperti rocciatori.

Mentre leggeva perplesso queste parole Zuèk vide che i due nuovi venuti si erano sistemati a chiacchierare proprio accanto al cespuglio di lamponi.

Incuriosito si mise attento ad ascoltarli.

«Sai — diceva uno — credo non fosse più di 7b, tutto sommato».

«7b? Mhh..., sì, erano due movimenti strani. Ma forse era più vicino al 7a +. Il bidito prima del lancio era abbastanza buono...» — ribatteva l'altro giocando con un cordino.

«Però l'hai passato bene, almeno per come sei allenato...» — continuò, mentre osservava la famigliola che scompariva oltre il ciglio della paretina.

«È vero. Ma non credevo di farlo a vista. L'altra settimana non mi alzavo sul 6c...».

Zuèk non capiva bene di che cosa stessero parlando e cominciava ad annoiarsi.

Ci fu una lunga pausa silenziosa. Poi uno dei due riprese a parlare.

«Sai, comincio a pensare anch'io che le teorie degli americani non siano tanto sbagliate».

«Quali? Quelle dell'allenamento mentale?» — Ribatté l'altro.

«Sì. Ho l'impressione che il concetto di forza che va per la maggiore sia da rivedere. È l'energia che conta. È una cosa del tutto diversa, molto più complessa. Prendi l'altro giorno... quando eravamo a fare sassi in Val Contrin... ho provato a concentrarmi sulla riproduzione visiva del mio colore preferito. Poi ho visualizzato la forma di un fiore che mi piace. Lo vedevo tutto, millimetro per millimetro...».

«Senza respirazione?» — lo interruppe l'amico.

«No, no. Ho respirato per due cicli da quaranta, poi sono andato sul passaggio e hai visto come sono salito! Avevo un'energia enorme!».

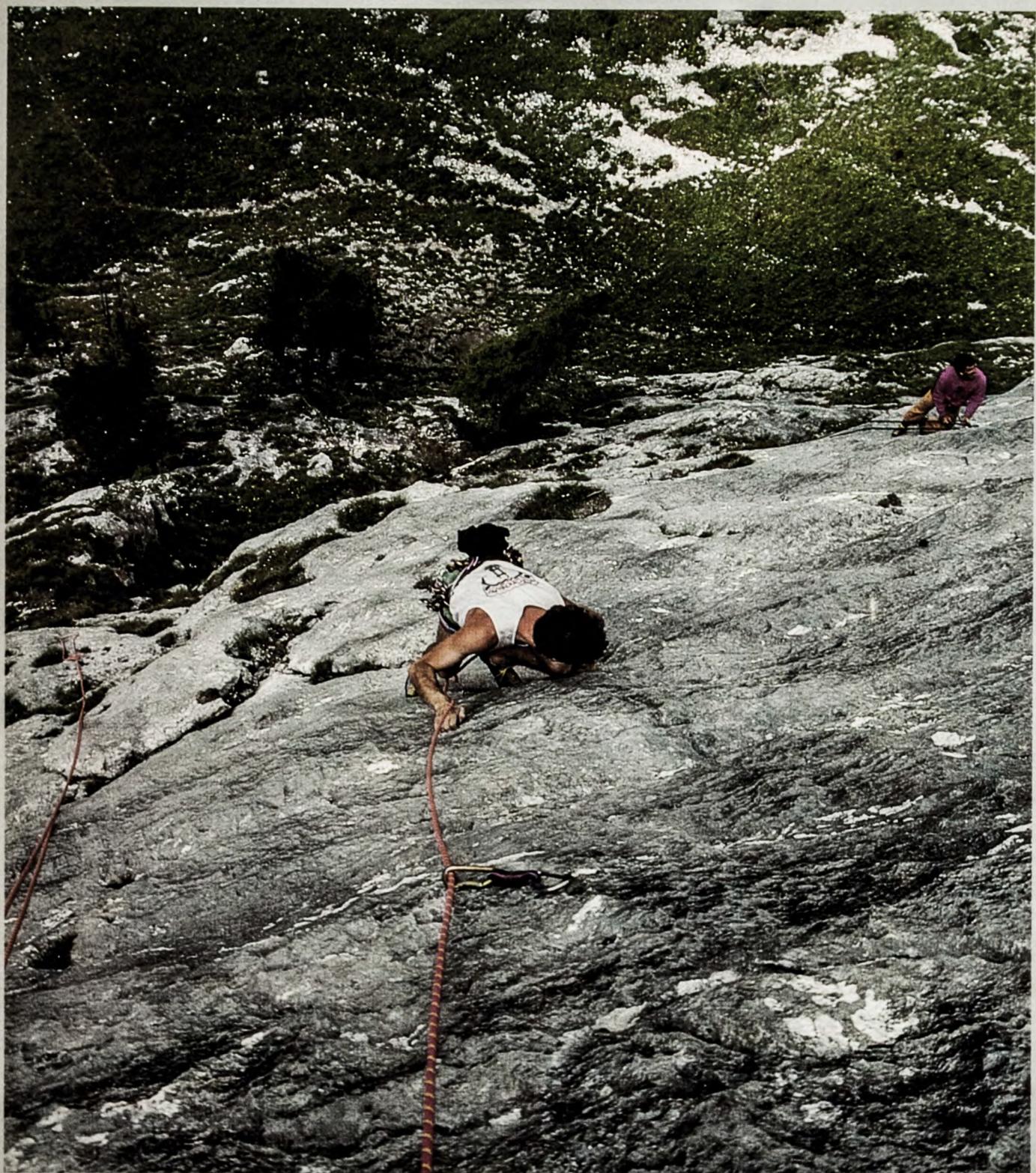
«Però queste cose le dicevano già 15 anni fa... e per fare il 7b non sono poi così necessarie...» — Notò l'altro annodandosi il cordino ad un dito.

Ci fu una pausa. Zuèk ascoltava perplesso.

*A destra: La Val  
Gardena distesa sotto il  
Gruppo di Sella  
(f. Meciani).*



*Sotto: Sul terzo tiro di  
Traumpfeiler, 6b/6b+  
(Fishfoto).*



«Di che cosa staranno parlando questi due?»  
— pensò fra sé e sé.

«Beh, forse ci sono tante vie per raggiungere lo stesso risultato, o risultati molto simili all'apparenza, ma diversi per essenza...» — mormorò uno dei due allargando le braccia.

«Sicuramente...» — annuì l'altro. «Oggi andiamo al pilastro dei sogni?» — aggiunse indicando con la mano un punto verso l'orizzonte che era azzurrissimo.

«Sì. Ho bisogno di colore e spazio». — Gli rispose il compagno.

«Pilastro dei sogni?» — Pensò Zuèk — «che bel nome! cosa sarà mai?» — Giunse le mani e rivolse lo sguardo al cielo.

«Communicatio angelica» — esclamò con voce lieve.

«Informazioni mancanti. Voce "pilastro dei sogni" non ancora archiviata. Siamo spiacenti. Probabile riferimento temporale su base semantica: «tardo XX° secolo» — fu la risposta laconica proveniente dalle sfere celesti.

«Oh! bella!» — rifletté Zuèk — «molto strano».

Mentre così diceva non si accorse che i due si erano alzati e si stavano allontanando lungo il sentiero. Con un volo diagonale in ascensione si portò sulla loro verticale.

«Voglio proprio vedere dove sono diretti» — pensò curioso.

Quelli si infilarono in una buffa automobile rossa e risalirono i tornanti sino al passo Gardena. Zuèk li seguiva con occhio attento.

Scesero un poco verso il Sella, dove la strada delle Dolomiti si avvicina incredibilmente alla pietra. Fermatisi ad uno spiazzo cavarono degli attrezzi dal baule.

Zuèk guardò meglio. «Ah! alpinisti anche questi» — esclamò stupito scorgendo una corda. Poi quando i due si infilarono addosso degli altri aggeggi strani Zuèk pensò ancora: «Che gente balzana!».

Il luogo era però davvero bello. Rimase a guardare i due giovani che, legatisi, salivano lungo un magnifico paretone grigio affacciato sui prati.

Con un volo tecnicamente perfetto Zuèk arrivò pochi metri sopra il capocordata e si sedette comodo su un piccolo gradino roccioso.

Quell'altro si muoveva lentamente poco sotto soffiandosi sulle mani che erano tutte biancastre.

«Che sia una polvere medica? Sarà malato? — si chiese Zuèk con aria preoccupata...

L'altro, tutto colorato, gli era molto vicino. Stava a circa cinque metri da un aggeggio che a Zuèk sembrò d'argento, e che lo affascinava poiché splendeva luccicando sotto il sole.

«Impressionante!!» — pensò Zuèk osservando

*Qui sotto: Placche tecniche marmoree e spit: nuovi orizzonti per il calcare dolomitico (f. Meciani).  
In basso: 6a+ su buchi, sulla falesia a destra del Pilastro (f. Meciani).*



la parete verticalissima e la roccia lavorata a piccoli buchi.

L'arrampicatore ora era fermo e parlava da solo.

Zuèk tese l'orecchio.

«Accidenti, sto fondendo... accidenti... calmo, stai calmo, eh... delicato...» — recitava il giovane, ansimando, rivolto ad un alter ego immaginario.

All'improvviso, da un buffo sacchettino che teneva appeso dietro la schiena, uscì uno strano essere alto non più di quattro dita e vestito con un elegantissimo frac nero. Con due saltelli andò a sedersi in un buchetto della roccia.

«Perbacco! Uno spiritello!!» — esclamò Zuèk sorpresissimo per l'inattesa comparsa.

«Lei stia zitto e non invada le mie competenze» — gli gridò il nuovo venuto con voce stridula, lanciandogli un'occhiata cattiva.

«Mi scusi... prego, prego» — rispose Zuèk con aria deferente.

Rivolto all'arrampicatore, che ora tremava non poco e muoveva alternativamente le braccia verso l'alto come se stesse nuotando, il microbo iniziò a parlare con tono sussiegoso.

«Maestà, il Consiglio motorio Le comunica che Lei dispone di Trenta secondi effettivi di energia e di autonomia motoria globale, e attende fiducioso istruzioni».

Quello si guardò un istante attorno, poi, rivolgendosi al compagno che stava venti metri più in basso gli gridò: «Occhio! Sono quasi acciariato! Tenta di uscire in sosta da destra!».

«Grazie, Maestà, eseguiremo fedelmente» — disse lo spiritello correndo di nuovo a sparire nel sacchetto colorato.

Zuèk, che aveva osservato la scena a bocca aperta, vide allora il suo protetto alzarsi verso destra con movimenti decisi, con le dita che arpionavano delle goccioline della roccia appena visibili.

Poi lo osservò mettersi tutto storto e allungare un braccio verso una specie di corda di ferro che stava attaccata a due altri aggeggi lucenti, molto vicini.

Zuèk guardò la corda libera nel vuoto e fu preso dal panico.

«Si farà male! Si farà male! Devo intervenire!».

In quel momento l'altro tentò un guizzo disperato verso sinistra, poi si girò verso il compagno e urlò: «Volo via...!» — Zuèk urlò anche lui di colpo: «No! No...!» — Allora vide il giovane che decollava verso il basso, nell'azzurro del cielo sopra Gardena, con le mani strette intorno alla corda.

Chiuse gli occhi per l'orrore.

Quando li riaprì, certo dell'avvenuto disastro, rimase senza fiato.

L'altro stava sorridendo, appeso sulla corda, molti metri sotto il punto in cui era poco prima.

L'aggeggio d'argento sembrava in qualche modo connesso all'evento, e risplendeva, tanto che a Zuèk parve davvero bellissimo e di natura quasi divina.

Con un breve volo scese a osservarlo meglio da vicino.

L'aggeggio splendeva e non si muoveva. Non parlava e sembrava scarsamente interessato all'attenzione di un angelo.

«Deve trattarsi di un demone ausiliario un po' scontroso...» — pensò perplesso — «comunque un grande prodigio!» — concluse rivolgendo lo sguardo al cielo.

Intanto l'arrampicatore stava risalendo verso il punto di caduta, sollevandosi sulla corda a grandi bracciate.

Zuèk lo osservò ancora: «È del tutto tranquillo..., veramente strano...».

Intorno il sole era ancora alto e la luce era diffusissima su tutta Gardena, in uno spazio vuoto che tendeva a farsi infinito.

«Attenzione, prego. Rientrare in assetto di viaggio. Ultima sezione di eternità disponibile conclusa... Prego». — La voce neutra proveniente dalle nuvole colse Zuèk di sorpresa.

«Oh, no! Proprio adesso!» — esclamò.

Si sentì di colpo come sollevato da un vento lievissimo e in un attimo ascese oltre l'aria più densa sino al cielo etereo.

Un altro istante e si trovò seduto di fianco a Zuik, che era uscito da parecchio dallo stato contemplativo.

«Ah! Eccoti qui! — disse Zuik manovrando sui comandi.

«Sai, sono sceso sotto!» — volle subito informarlo Zuék.

«E che c'era di bello?» — lo interruppe Zuik con il suo solito sguardo scettico.

«Beh... molte cose, ma pensa che ho visto appena poco fa un aggeggio incredibile, luccicante, forse un nostro collega che...»

«Sì, sì, d'accordo, immagino... Sarà stata una di quelle stramberie del XX° secolo...» — ribatté ruvido Zuik.

«Maaa, dimmi, che cielo era?» — continuò con finto interesse per non deludere l'amico.

«Che cielo? Bellissimo, tutto azzurro, infinito! Si chiamava... si chiamava... ecco, mi pare si chiamasse cielo sopra Gardena, sì, è proprio così...» — rispose Zuèk guardando verso la terra con sguardo nostalgico dal bordo della nuvola, mentre quest'ultima si alzava via veloce in un vortice magico, di nuovo pronta ad attraversare lo spazio verso i luoghi lontani dove risiedono gli angeli.

## Informazioni generali

Le Meisules d'la Biesces si trovano al culmine della Val Gardena, qualche km dopo Selva, in direzione Passo Sella.

Non è affatto esagerato dire che si tratta di uno dei luoghi più belli delle Dolomiti, e, dunque, d'Europa. Anche per un insieme globale di fattori d'ambiente uniti alla qualità della roccia e alla perfetta attrezzatura questo luogo appartiene al ristretto numero delle falesie più belle del continente.

Il «Pilastro dei sogni», come ormai tutti lo chiamano, è alto circa 150 metri e largo quasi il doppio; contornato in alto a destra da cenge e pianori, è invece limitato a sinistra da una fascia di parete che, per usare un vecchio adagio dolomitico, «si fa particolarmente aspra e repulsiva».

Sui pilastri a sinistra della fascia gialla sono state aperte altre numerose e belle vie moderne con chiodi e rari spit, dal basso, soprattutto, come noto, dall'attivo Ivo Rabanser e Co.

L'attrezzatura delle vie sportive, cominciata già alcuni anni fa, è stata iniziata da Stefan Stuflesser e proseguita da Manfred Stuffer, Simon Demetz, Karl Vinatzer, Simon Oberbacher, Adam Holzknicht, del G.A.G. (Grupa Alpinistica Gherdeina), che hanno dato saggio di lavoro magistrale, con grande uso di mezzi.

Già dal 1988 l'area era assai affollata in estate. Ciò è un invito ulteriore a rispettare l'ambiente in cui l'atto sportivo si svolge.

### Accesso

Da Bolzano salire in Val Gardena sino a Selva. Indi verso passo Sella: al bivio per Gardena prendere a destra, e, oltrepassato l'Albergo Miramonti giungere al parking presso un evidente spiazzo sterrato. Da qui in 5 minuti si sale per sentiero sotto le evidenti pareti: salendo a destra per prati si giunge alla falesia con mono e bitiri. Andando invece a sinistra ci si porta sotto il Pilastro. Rimontato (corda metallica) lo zoccolo di 30 m, si è agli attacchi di tutte le vie. Accesso banale.

### Meteo

Ideale l'estate, dati i 2000 metri di altitudine, meglio nel pomeriggio. Le vie si prestano, se non fa freddo, anche nei giorni incerti, in alternativa alle grandi pareti locali.

### Punti d'appoggio

Tema superfluo visto il luogo! Alberghi e Rifugi ovunque. Molto bello il rif. Piz da Cir a Passo Gardena: 0471/795127. Libro delle vie e eccellente soggiorno possibile per i più esigenti presso l'albergo «Da Gerard», poco prima del passo Gardena: tel. 0471/795274.

### Roccia

Calcare compatto a buchi e reglette, di fattezze verdoniane.

Progressione di continuità, abbastanza atletica ma ricca di singoli tecnici di piedi e d'aderenza. Materiale: da falesia. 1 corda e 12 rinvii.

### Gradi

Generalmente esatti, lievemente più larghi di quelli in voga ad Arco.

### Una scelta di itinerari

Tutti gli itinerari del «Pilastro dei sogni» sono bellissimi. Ne proponiamo qui alcuni che abbiamo avuto il piacere di percorrere.

È consigliabile, specie se la temperatura non è alta, riscaldarsi sui monotiri più facili posti sulla piccola struttura a capo del sentiero, sotto il Pilastro (6a/b+).

Attualmente (1989), si contano sul pilastro circa 50 tiri di corda, in prevalenza 6c e 7a.

#### 1) Traumpfeiler (Pilastro dei sogni)

5 tiri - L1: 6a; L2: 7a, L3: 6b; L4: 7a; L5: 6b + /6c

Attacco: raggiunta l'evidente cengia sotto la parete, oltre canalino a destra sosta sotto risalto a lame erbose.

Via molto bella e classicissima, talvolta un filo unta.

L1: Lame (3 ch.) e placche a buche da lettera. 6a, L2:

Diedrino a destra (6c+) aderenza, e muretto finale tecnico. (6c) L3: Tiro in placca a buchi, 6b sost. L4: Tiro chiave: placca concava a destra con passo laterale su buchetti (7a d'equilibrio) e uscita d'aderenza con spit lungo, 6b+. L5: Muretto a sinistra, 6c.

#### 2) Benny Hill

3 tiri - L1: 6c; L2: 6b+; L3: 7a

Attacco: dalla cengia dell'it. prec., nome alla base, circa 10 m a sinistra e più in basso del Traumpfeiler.

Via con un primo tiro atletico e con passi chiave al terzo.

L1: Strapiombo dopo placchetta, su buchi. L2: Placca con bombature. L3: Passo difficile sopra la sosta e uscita con passo laterale.

#### 3) Traumschiff

5 tiri - L1: 6c+; L2: 6c+; L3: 6c; L4: 6c; L5: 6c+; (L6: 7a)

Attacco: dalla suddetta cengia sulla sinistra (spit arancioni sulla via).

Via bellissima e classica, molto sostenuta e omogenea. Arrampicata assai varia, un vero festival di calcare.

L1: Placca e strapiombo violento, 6c+. L2: Passo difficile dalla sosta (6c) indi più facile su buconi e uscita con piedi nascosti (6c). L3: Tiro tecnico su svassi e mono-biditi accennati, aderenza e equilibrio, 6c sost. L4: Magnifico zig-zag verdoniano su tre bombé successivi, (6c). L5: Placca a buchetti e fessurine verticali nascoste, 6c+. (L6: a destra dalla cengia, su roccia a buconi gialla. Non sempre percorso).

#### 4) Odeon

3 tiri - L1: 7a; L2: 7a; L3: 7a

Attacco: dalla solita cengia.

Via dura e splendida, su parete apertissima a placconi. Per fare paragoni sportivi è più difficile di *Alta tensione* (Son Pauses-Cortina), *Itu damagani* (Aguglia-Sardegna), *Breakdance* (strapiombi) (Medale-Lecco), *Chemin des extremes* (settore centrale) (Sanetsch-Vallese).

L1: Tiro atletico in strapiombo, sostenutissimo, 7a/7a+.

L2: Passo estremo (7c/8a?) sopra la sosta, evitabile a sinistra, poi muro ipertecnico finale, 7a. L3: Placca molto continua su buchetti e svasature, 7a.

#### 5) Lob di Foll'n

Questo itinerario, molto ambito a giudicare dal numero delle cordate che lo tentano, offre una arrampicata molto atletica con passi strapiombanti e un tetto di potenza. Sino a due anni fa era comunque una via appannaggio di pochi.

3 tiri - L1: 7b; L2: 7b; L3: 7b+

Attacco: sul bordo sinistro della cengia, circa 10 m a sinistra di «Traumschiff», in comune con «Odeon» (informazioni di R. Vigiani).

L1: obliquo a sinistra su roccia gialla. L2: tetto e breve placca, 7b. L3: diagonale a destra verso la via «Amoklauf». Dalla S2 ci si può anche calare alla catena di una via a sinistra. Da qui alla base.

#### 6) Monotiri

La falesia posta sotto e a destra del Pilastro offre circa 25 vie molto belle su roccia eccezionale. Un primo, già citato, settore facile, indi oltre il dosso erroso a destra un settore a pancioni a buchi finali, con vie dal 6b al 7a, infine il settore più elevato a destra con vari stupendi tiri tecnici dal 6a+ sino al 7a, con passi d'aderenza e movimento. Alcune vie sono bitiro. Nomi delle vie alla base.

Si ringraziano per la collaborazione: Lorenzo Meliani, Bruno Quaresima, Roberto Vigiani, Oscar Brambilla, Stefan Stuflesser.

Eugenio Pesci  
(Sezione di Milano)

# *A piedi nel Grande Nord*



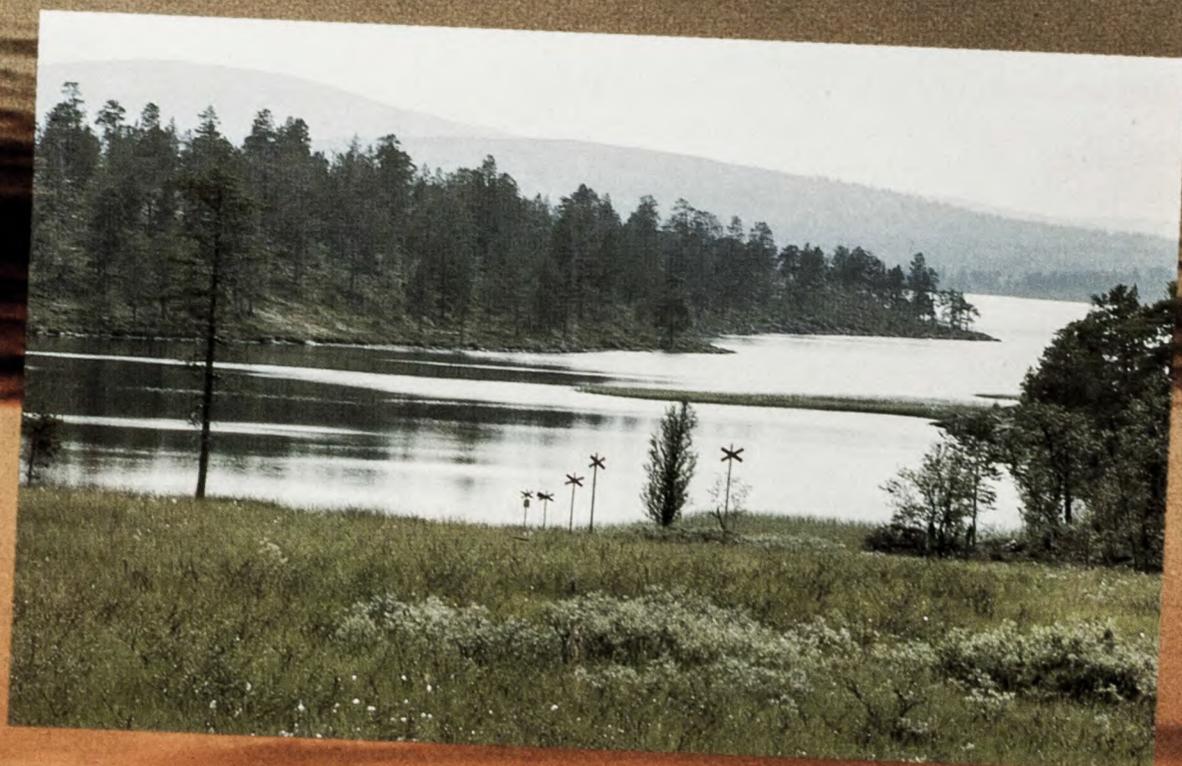
*In Norvegia tra Bergen e le Lofoten  
di Stefano Poli*

*a pag. 30*





Dalla tundra dell'Hardangervidda ai ghiacci dello Jotunheim  
di *V. Agliati, R. Papetti, S. Previtati* a pag. 34



Una settimana tra parchi naturali e riserve  
di Norvegia e Svezia  
di *Paolo Bonetti* a pag. 40

# Escursioni in Norvegia tra Bergen e le Lofoten

testo e foto di Stefano Poli

■ Sono circa le 20,30 quando Ettore ed io scendiamo a Finse, piccola frazione lungo la linea ferroviaria Bergen-Oslo. Finse si trova nella Norvegia meridionale fra i parchi nazionali Jotunheimen e Hardangervidda, a sud della catena Hallingskarvet e a nord del ghiacciaio Hardanger-Jökulen.

Dopo il consueto «assaggio turistico» a Hemsedal, Flam e Bergen, siamo liberi di inoltrarci sugli altopiani sconfinati della zona, non dipendiamo più da treni, pullman e strade. Almeno per 4-5 giorni.

Non abbiamo itinerari preferenziali: l'unica cosa che ci guida è la curiosità di vedere e partecipare a quanto ci si presenterà dopo l'ennesimo vallone, pianoro, promontorio. La nostra attenzione si punta sul bizzarro comportamento della natura in questi luoghi, osservando tutte le forme, dalle più piccole (muschi, sassi e fiori) alle più grandi (ghiacciai, rilievi e boschi), rese così armoniche da quei processi di evoluzione e di erosione che accordano tutto, in ogni angolo, in ogni spazio.

In Norvegia, l'estate offre la possibilità di «perdersi» a piacere, e di scoprire contrasti e apparenti assurdità, senza dover tenere conto degli orari della luce o delle temperature glaciali.

Superata la Geiterygghytta, un rifugio aperto durante l'estate, non corriamo certo il rischio d'incontrare esseri umani.

Raggiungiamo una zona dove è più evidente l'origine glaciale (siamo a 1700 m), superiamo un colle (intravisto ben tre ore prima), ed ecco la lunga invitante discesa nel vallone che porta alla Iungsdalshytta, ricco di colori così intensi che sembrano uscire da ogni loro contorno.

La vita qui è d'obbligo: in contrasto con le pietraie attraversate in precedenza, qui è totalmente espressa: dalle acque abbondanti, dal terreno ricoperto di muschi soffici che creano curiose gobbe verdi, perfette nella loro geometria, come d'altronde perfetto è tutto ciò su cui si posano i nostri occhi. Il giorno dopo perdiamo ogni senso del tempo mentre percorriamo per ben 30 chilometri le rive del lago di Djup, un paesino di quattro case quasi schiacciate dallo spazio infinito che ci sta di fronte.

Siamo su una stradina sterrata, si annullano i ricordi.

Regna il «silenzio che assorda», l'unico limite sono le acque immobili del lago e il cielo profondissimo solcato da spettacolari arcobaleni che sono un susseguirsi di mezzi cerchi colorati, la fine dell'uno pare l'inizio dell'altro. In questo continuo alternarsi di fenomeni ed impressioni nuove, torniamo sulla linea ferroviaria che ci riporterà ad Oslo.

## Nei giardini dell'Eden

Qualche sera dopo, insieme a un nuovo arrivato, Andrea, sbarchiamo su un'oasi nel centro di un mondo fatato. È l'isola di Vaerøy. Si trova sul 68° parallelo sopra il circolo polare artico, a sud dell'arcipelago delle isole Lofoten, sulla costa atlantica. Direttamente dal mare s'inerpicano fino a 300 metri prati coloratissimi che, sull'altro versante, lasciano il posto ad aspre rupi che precipitano in acqua. Ci accorgiamo che è mezzanotte e tre quarti mentre, dalla cima di un cocuzzolo siamo incantati nell'osservare una verde pianura segnata da casette di «lego» colorate, sotto un cielo limpido, nelle luci del tramonto che ancora non si spengono. La traversata dell'isola, tutta in cresta, sembra condurci attraverso il giardino delle fiabe. Il vento caldo, il sole e il mare creano un'ambiente completamente diverso da quello della terraferma: dai villaggi di pescatori abbandonati, ai gabbiani e ai «pulcinella di mare», dalle strane rocce erose alle spiagge bianchissime col prato di muschio alle spalle... Ci trasferiamo sull'isola di Moskenes, nell'arcipelago delle Lofoten, a Reine.

È il paradiso delle lastre granitiche (alte fino a 500 m) che scendono a picco sul mare, e delle palafitte rosse. Nonostante il brutto tempo, affittiamo una barca a remi con tanto di canna da pesca e rischiamo di essere catturati dall'oziosità turistica.

Il giorno dopo ci spostiamo sull'isola di Vestvagøy, dove il muschio regna sovrano. Percorsi 7 km tra terreni colorati, laghi e laghetti, a sera ci godiamo, da una delle principali cime dell'isola (lo Justadtind, 732 m) la vista d'un labirinto di rilievi e di isolette, l'esatta sensa-

*In apertura: sullo sfondo, giochi del sole a mezzanotte (f. Poli);  
a sin.: Il Vesterdalen sovrastato dalla mole del Blaktinden (f. Poli);  
a des. sopra: Sul Normanns Lagen nell'Hardangervidda (f. Agliati & C.);  
in basso: Le croci di S. Andrea guidano nella zona paludosa verso Rogenstugan (f. Bonetti).*

zione di una nostra collocazione geografica su questo pianeta.

Il fascino delle isole norvegesi è ben diverso da quello della terraferma: sono più semplici, più ordinate, manca però la grandiosità dello spazio infinito: e così ci viene la bella idea di percorrere quel vallone (lungo 70 km) che, formatosi nei millenni, divide oggi il ghiacciaio dello Svartisen (a nord del circolo polare artico) nelle due calotte Vestisen e Austisen.

### Ritorno alle origini

Il vallone dalla tipica conformazione a «U», si allarga a «V» con grandi pianori verso nord, raggiungendo zone boschive molto fitte in cui col passare dei chilometri la vegetazione si va trasformando lentamente in quella tipica della tundra.

Nascosta parte del nostro bagaglio sotto un masso fra gli alberi, lasciamo la stazione di Lønsdal e iniziamo la marcia di avvicinamento al vallone, che durerà 2 giorni (circa 50 km), accompagnati da nugoli di zanzare — nostri unici compagni in questo giro di 8 giorni — che non ci lasceranno neppure nelle zone più impervie dello Svartisen.

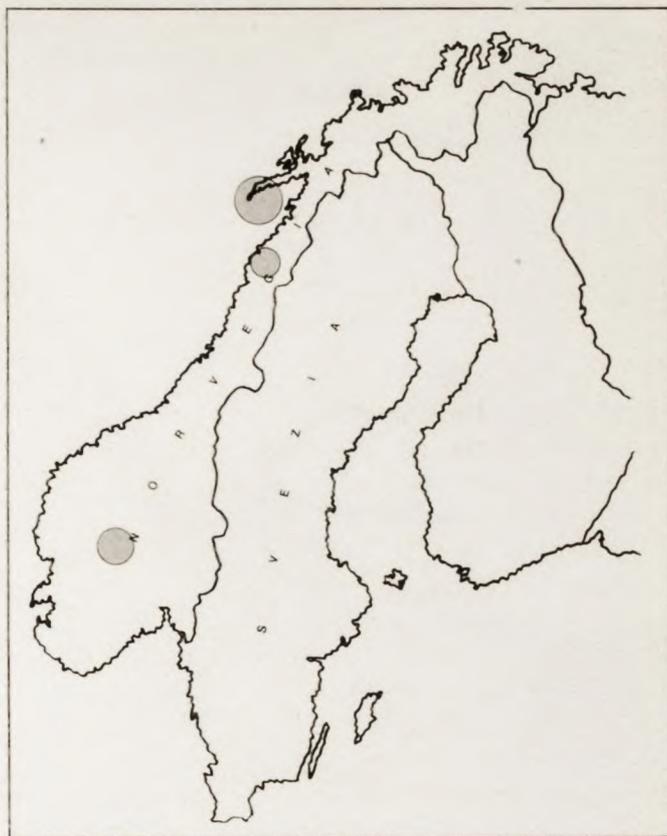
C'è già un'atmosfera di solitudine primordiale, arcaica, confermata nella sua realtà dal registro del rifugio di Saltfjellstua, che segnala l'ultimo passaggio umano ben 2 mesi prima.

Superata una zona di basse betulle, ci impegnamo nella salita di lunghe semipendenze, lunari, a pietre bianche e nere, accompagnati dal rumore dell'acqua che scorre al di sotto.

Ma quando la quota s'abbassa anche solo di 200 metri, ecco il terreno arricchirsi di felci e di betulle, variegato — dopo un temporale inatteso — dalle luci di un doppio arcobaleno. Ed ecco comparire il Salfjellstua, rifugio incustodito che più accogliente non poteva essere.

Il secondo giorno, dopo una marcia di chilometri tra felci e paludi, incontriamo Bukkhaugytta, un rifugio incustodito costruito circa 20 anni fa, al centro di una vegetazione fittissima che gli cresce perfino sul tetto.

La sera raggiungiamo il rifugio di Beiarstua, chiuso. Il giorno dopo comincia la «5 giorni» nel vallone; la direzione è segnalata da grosse «T» in rosso.



*Zone geografiche delle escursioni: da Nord: Lofoten, Svartisen, Hallingskarvet.*

Inizialmente siamo sopraelevati rispetto al fondo e questo ci permette di osservare bene il lato opposto ricco di acque provenienti dal ghiacciaio Simle-breen.

Quando scenderemo sul fondo, affronteremo una media di 60-80 guadi al giorno di varie dimensioni provenienti da destra e sinistra.

Il rumore sordo dell'acqua ci accompagnerà fino a Mo I Rana in un susseguirsi di pianori ricchi di fiori, o di muschi, o di pozze quasi perfette, simili a vasche da bagno scavate nel terreno. Incontriamo un branco di renne che davanti a noi fuggono attraverso quelle composizioni naturali — simili a miniplastici — che non finiscono mai di stupirci.

Lasciamo le ultime segnalazioni di direzione che proseguono verso Glomfjord, e attraversato il grosso guado Glomaga, mantenendoci a mezza costa seguiamo la riva del lago Storglomvatnet (nelle cui acque penetrano 4 lingue della calotta Vestisen) fino alle prime pendici della calotta Austisen.

La distanza media fra le due calotte è circa di 500 metri; ai due lati del vallone s'innalzano pareti di circa 600 metri, sormontate dai seracchi dei due ghiacciai.

Rimaniamo incantati dal lavoro che la natura ha svolto qui: è uno spettacolo rigoroso e costante, in cui solo il terreno si trasforma a tratti in mosaici di sassetti ora gialli e poi neri cui si alternano lastroni levigati dall'acqua.



*Qui sopra: Incontro con una renna nelle vicinanze della Geiterygghytta. A destra, sopra: Discesa su cresta nell'isola di Vaerøy, e, sotto, le pietraie di ciottoli arrotondati verso Salfjellstua.*



*Sopra: La segnaletica escursionistica locale. A destra: Il villaggio minimo di Djup.*





Quando sul fondo del Vesterdalen (cuore dello Svartisen) compare l'imponente mole del Blaktinden (sovrastante la conca del Bjørnefossvatnet, lago alimentato dalla lingua glaciale Flatisen e dallo stesso Glomaga), non ci stupirebbe incontrare qualche animale preistorico.

Alle 7 di sera superiamo il guado più impegnativo di tutto l'itinerario, là dove il Glomaga riversa le sue acque verdi-azzurre nel lago (pentendoci di non avere una corda con noi).

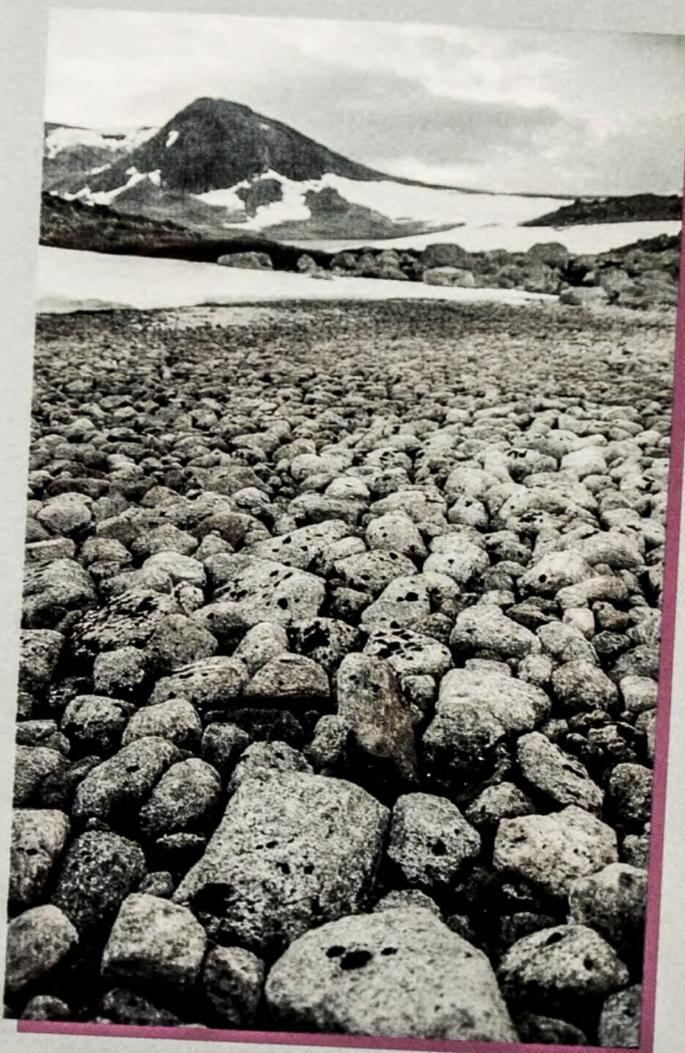
Abbandoniamo il corso del Glomaga, ora notevolmente ingrossato, per inoltrarci in una foresta «pluviale», così faticosa da percorrere che perfino la visione dei colori ci risulta alterata.

Spuntiamo (dopo 20 km) sul Glomvatnet, un laghetto sulle cui rive vediamo la prima casetta abitata.

Dopo 8 chilometri di bosco, al bivio per Mel fjordbotn, una macchina ci porterà a Mo I Rana: si bruciava così in un momento quella sensazione di assenza del tempo che ci aveva accompagnato per quei 130 chilometri di preistoria.

Solo a Lønsdal, dove son tornato per recuperare quel valigione fra gli alberi, ho riacquisito la certezza che non si era trattato di un sogno.

**Stafano Poli**  
(Sezione di Milano)



# Hardangervidda e Jotunheim nel regno dei Troll

di Valter Agliati, Roberto Papetti, Sergio Previtali

*Altipiano dell'Hardangervidda, massiccio dello Jotunheim.*

*Due modi d'essere della montagna norvegese profondamente diversi l'uno dall'altro.*

*L'Hardangervidda, che pure è situato molto più a sud del mitico 71esimo parallelo di Capo Nord, rappresenta un efficace prologo alle silenziose, monocrome immensità della tundra artica.*

*Lo Jotunheim è invece una parentesi «alpina» nel cuore della Scandinavia. Con la sostanziale differenza che, in questo massiccio, i ghiacciai arrivano a lambire quote bassissime, che sulle cime più alte (mai oltre i 2500 metri) il ferragosto è spesso festeggiato da una bufera di neve, che il fondovalle è un tappeto infinito di vellutate foreste di conifere che nemmeno il confine con la Svezia riesce a sfolire.*

*Hardangervidda e Jotunheim. Due modi diversi di conoscere uno dei paesi più montagnosi d'Europa. Honoré de Balzac dipingeva la Norvegia come «una Svizzera che si affaccia sul mare».*

*E non è detto che il peregrinare negli ondulati pascoli magri dell'Hardangervidda, o le graffianti salite sui circhi glaciali dello Jotunheim, non possano venire accompagnati — grazie agli sbuffi del vento dell'ovest — dagli aromi lontani di una tempesta marina.*

## **Hardangervidda: un sogno del passato**

E come si fa a descrivere l'altipiano dell'Hardangervidda in due cartelle?

Bisogna cancellare il ricordo di un sacco di cose: i chilometri fatti per arrivarci (di cui al massimo 100 metri di strada diritta); le centinaia di cascate che scendono da ogni parte, sino a scomparire sotto la strada quando già pensavi di doverci passare attraverso, le case di legno impermeabilizzato dalla cera e con la verdura sul tetto... Pecato, ve le racconteremo un'altra volta.

Anche dopo i chilometri in macchina, l'altipiano, quello vero, si fa persino desiderare. Per arrivarci sopra ti devi ancora mettere in tasca un bel po' di metri di dislivello, pesticiando il fango di neve sciolta da poco e le pietre che (per fortuna) ogni tanto spuntano dal sentiero. Si cammina attraverso cespugli ed arbusti bas-

si che ricordano tanti sentieri già percorsi sulle Prealpi, in Corsica, nei Pirenei.

Ma questo non doveva essere il Grande Nord? Le informazioni richieste ai pochi locali che incontri ancora in vista della strada asfaltata lasciata a fondovalle non ti aiutano gran ché. «Ci siete, quasi», ti incoraggiano, con un sorriso mesto rivolto ai nostri zaini gonfi di venticinque chili di generi di conforto, grappa compresa.

«Ci siamo, quasi». Ma a poco a poco la nostra frenesia di camminatori alpini si stempera nel silenzio dell'altipiano.

Questa è una terra antica; poche cose sono cambiate negli ultimi tre milioni di anni. E i nostri passi non fanno di sicuro la differenza.

Prima di «essere sull'altipiano», c'è ancora il tempo di godersi la prima notte all'aperto sotto il cielo del Grande Nord, accanto all'ombra rassicurante del rifugio di Hedlo, incassato fra il fiume ed una irridente cascatella.

È una nebbia fredda e fitta che ci annuncia il mattino, convincendoci ad accettare la prima colazione offerta dal rifugio.

Aringhe in salsa dolce, marmellata di lamponi e polenta d'avena ci compensano le energie sudate il giorno precedente e quelle succhiate nottetempo dalle zanzare. Adesso, a proseguire il cammino, ci basta seguire le pecore che scollinano seguendo i mille torrenti dell'Hardangervidda.

L'altipiano è bello, primitivo e grandissimo.

Nel camminarci addosso, ti convinci ben presto che tutto quello che vedi è sempre stato così, tale e quale, ancor da prima che le scimmie imparassero a parlare. Rasenti le sponde di laghetti, ti impiasticci le pedule fra le marcite e pensi che, da un momento all'altro, dall'acqua può spuntare il collo di un dinosauro, goloso di arbusti, di erba magra, di licheni.

Il nostro trekking è durato tre giorni. Il tempo necessario per ciondolare su una piccola parte dell'Hardangervidda, quasi sufficiente a farci venire la nostalgia delle montagne e delle valli incassate di casa nostra.

Ma il sacco dei ricordi trascinati via dall'altipiano è gonfio: il silenzio, la solitudine, la sensazione di sentirti un coniglio spaventato dalla spirale del volo di un falco...

E gli appostamenti abbarbicati sugli isolotti, da dove misantropi locali amano censire immaginifiche, oceaniche nuvole di uccelli migratori.

La risata grassa delle otto signore otto conosciute nel fango di una marcita vasta qualche chilometro, appena affaticate dal peso di zaini che avrebbe stroncato le spalle dei loro figli, probabili ventenni.

I bolli rossi sulle braccia, per una settimana, ti ricordano le zanzare dell'Hardangervidda. Migliaia, milioni... così tante da farti dubitare che, se veramente qui brucavano dinosauri, allora non si sono estinti per la ventesima glaciazione.

Ma soprattutto, il sacco dei ricordi ti lascia addosso la sensazione di essere stato, per qualche giorno, a vagare in un altro luogo, in un altro tempo.

### **Sul trono del Re dei Troll**

(quattro passi sul massiccio norvegese dello Jotunheim)

No. Non vi capisco.

Scusate, ma io proprio non vi capisco.

Vi siete divorati 2.500 km d'Europa per venire ad infilare qui, nel massiccio dello Jotunheim. Belle montagne, d'accordo. Le più alte della Scandinavia.

Ma Oslo? Bergen? il Mare del Nord, che si infila, si insinua, si allunga in ogni angolo rubato alla montagna?

Già.

Siete alpinisti.

E il Galdhopiggen mancava alla vostra rassegna di trofei.

E il Fannaraken?! Non avete dimenticato il Fannaraken, vero? Val la pena di metterci cappello. Uno sguardo dalla cima si beve tutto il ghiacciaio che scivola lentamente a valle.

Siete saliti dalla parte opposta?! Da Turtagro sono tre ore. Forse nemmeno. Beh, la valle è morbida. Quasi una spugna.

Ma quando comincia a strappare... tutto un pietrone. Se gli levi i sassi, al Fannaraken non gli resta proprio più niente!

Forse vi conveniva allargare il giro. Camminare all'ombra delle punte dell'Hurrungane e chiudere l'anello a lambire il circo del ghiacciaio. Serve la piccozza, però... ed almeno un'altro paio di ore in più.

Ho un amico che s'è messo in testa di trottare su tutte le creste dell'Hurrungane. Dice che dieci ore gli bastano a fare su e giù, dal Kaiserpasset sino a dove andrà a parcheggiare la sua vecchia jeep.

Quattro-cinque cime si vuole bere. Tutto in

cresta. E il ghiacciaio crepato sotto i ramponi.

Il Fannaraken quant'è? 2.068 metri, se non sbaglio. In Italia sarebbe uno sgorbietto. Però è un gran balcone: l'Hurrungane di fronte ed il ghiacciaio a scivolargli di dosso.

Ehi, dico: ma i lamponi li avete provati? Nemmeno la marmellata? Mah... 2.500 km e non vi sognate che i lamponi coltivati sul Sognefjord sono i più saporiti del mondo.

Proprio alpinisti, siete!

Zucche di pietra e di ghiaccio.

Però avete montato il Galdhopiggen, vero?!

Una volta ci sono salito pure io.

A me sarebbe bastato fermarmi alla Juvasshytta, dove si parcheggia la macchina. Sarei stato lì, a gustarmi il laghetto glaciale. 1.800 metri, una buona quota.

Ma mi han convinto ad aggregarmi ad una comitiva di 35 persone, che due guide hanno legato come salami per tirarle su, sino alla cima.

Abbiamo fatto la normale; ed io stavo in mezzo a due fringuelli di dieci-dodici anni che sbuffavano noia un passo sì, l'altro no. Volevano vedere i troll: quei folletti rognosi che si mangiano il sole ogni autunno, per risputarlo poi all'incombere della primavera.

I norvegesi sono convinti che il re dei troll si sia costruito il trono sulla cima del Galdhopiggen.

Bella delusione quando arrivi su e ci trovi invece un rifugetto prefabbricato, che fuma di tè e cioccolata. Una guida, quasi a giustificarsi, ha raccontato che il rifugio è un trionfo della democrazia.

Il re dei troll ha abdicato durante un inverno più mite del solito — sarà stata colpa dell'effetto serra — e se n'è scappato sul Glittertind: una cima poco più ad est.

Bella montagna anche quella. Sono 2.464 metri di roccia, cinque meno del Galdhopiggen. Ma i troll, da quando vi hanno trasferito lo scranno di sua maestà, ci han fatto nevicare sopra 10-15 metri di ghiaccio più duro dell'acciaio.

Così, anche se non omologato dal club alpino norvegese, il più alto — il più regale, insomma! — è il Glittertind.

Voi avete raggiunto la cima del Galdhopiggen ramponando il ghiacciaio, vero?! Bella storia: più di 400 metri di dislivello con un crepaccio che lo taglia in due fette, giusto a metà.

È un problema salirci d'estate. Si muove.

Pare di sentirlo, mentre lo stuzzichi con i ramponi.

Avete pure preso una bufera di neve?! Non è una sorpresa: siamo già a mezzo agosto. Nello Jotunheim il tempo è sempre un capriccio.

Di mattina, la nebbia pare dissolversi come



*Sopra: La valle di Helgedalen, nel Jotunheim.*



*A sinistra: Cima del Fannaraken, il rifugio del DNT, nel Jotunheim.*



*Sotto: A mezza via tra Hedlo e Sandhaug, sull'Hardangervidda.*



*Sopra: Il Lustrafjorden nei pressi di Skjolden (Jotunheim).*

bruma dal Sognefjord. Ed il pomeriggio quasi sempre si incupisce: a preparar burrasche sulle montagne.

E domani, ditemi... domani che fate?!

Non vi conviene tentare il Glittertind. Il cielo non è rosso.

Domani, sui pascoli scheletrici dello Spiterstulen le pecore si faranno infeltrire i riccioli di lana dall'umidità gonfia delle nubi basse.

Ci sarà bufera — domani — sul Glittertind.

Perché non sgroppate sino al Rondane?! in 60 km arrivate ad Otta e, da lì, è un dedalo di escursioni nel primo parco nazionale creato dai norvegesi.

Certo, facile far parchi in Norvegia. Hanno un territorio grande quasi come l'Italia, con la differenza che sono 4 milioni di abitanti in tutto; e la metà di questa sta a far cintura ad Oslo!

Eppure, hanno aspettato il 1962 a creare il primo parco, giusto quello del Rondane... che, poi, è un dondolare continuo di altipiani colorati di licheni: il cibo preferito delle renne.

Un paradiso per gli sci escursionisti. Cioè, per i norvegesi.

Lo sapevate che in uno di questi ghiacciai han trovato due pezzi di legno — sembravano pattini, ma erano sci — che si sono calcolati vecchi di 6000-7000 anni?!

Andate nel Rondane, domani.

Ciondolerete su collinotte tonde che non han più le rughe increspate e gelide dello Jotunheim, ma è Norvegia pure il Rondane.

Anzi, è quella la Scandinavia dei vostri depliant illustrati. Ricca di vento e di silenzi, di verde cupo, d'immenso.

*Sotto: Sull'Hardangervidda verso il NormannsLagen.*



## Notizie utili

### Altopiano dell'Hardangervidda

L'Hardangervidda copre un'area di ben 7.500 km quadrati ed è probabilmente il più vasto altopiano d'Europa. Il suo territorio ondulato, ricchissimo di laghi e posto ad una altitudine media di 1000/1250 metri (la cima più alta è lo Hardangerjokule di m 1819, che si erge nell'estremo nord della regione), è percorso da una fitta rete di sentieri in massima parte ben segnalati, che collegano tra di loro i numerosissimi rifugi e bivacchi disseminati sull'altopiano.

L'itinerario più comodo per raggiungere l'Hardangervidda è la strada 7 che collega Oslo con Bergen. Questa carrozzabile, dopo aver percorso la valle dell'Hallingdal e prima di calare verso l'Hardangerfjord (uno dei più belli della Norvegia), taglia il settore nord dell'Hardangervidda, toccando i centri principali della regione: Geilo, Ustaoset e Fossli. Da Oslo sono circa 250/280 chilometri. Dalla strada 7 partono direttamente molti dei sentieri che raggiungono le zone più interne dell'altopiano.

### Il massiccio dello Jotunheim

Lo Jotunheim è il principale gruppo montuoso del Nord Europa.

Qui infatti sorgono le cime più elevate della penisola scandinava: il Galdhøpiggen (m 2469) ed il Glittertind (m 2464).

L'ambiente, decisamente grandioso, è prevalentemente glaciale e contraddistinto da temperature abbastanza rigide anche nella stagione estiva. Anche in questa zona si può contare sulla presenza di parecchi rifugi e bivacchi.

Il centro base per effettuare ascensioni nello Jotunheim è Lom, dove è possibile acquistare cartine ed ottenere informazioni e previsioni meteorologiche. Lom è posto all'inizio della strada 55, la carrozzabile di montagna (aperta solo da giugno a settembre) che corre alla base del massiccio. Lom è distante circa 400 km da Oslo e si raggiunge in circa mezza giornata di viaggio passando da Minnesund, Lillehammer e Otta.

### Rifugi

Sia nell'Hardangervidda che nello Jotunheim, come detto, esistono numerose basi d'appoggio per escursionisti ed alpinisti. I rifugi, tanto quelli gestiti dal DNT (il CAI norvegese) tanto i privati, effettuano in genere un eccellente servizio di vitto ed alloggio e dispongono di locali molto spaziosi ed accoglienti. Le tariffe sono però più elevate di quelle normalmente praticate in Italia.

I bivacchi sono in genere chiusi. Per accedervi è necessario avere le chiavi, reperibili nei rifugi più vicini.

Per chi usa la tenda c'è un solo problema: le zanzare, numerose e molto fastidiose, soprattutto nell'Hardangervidda.

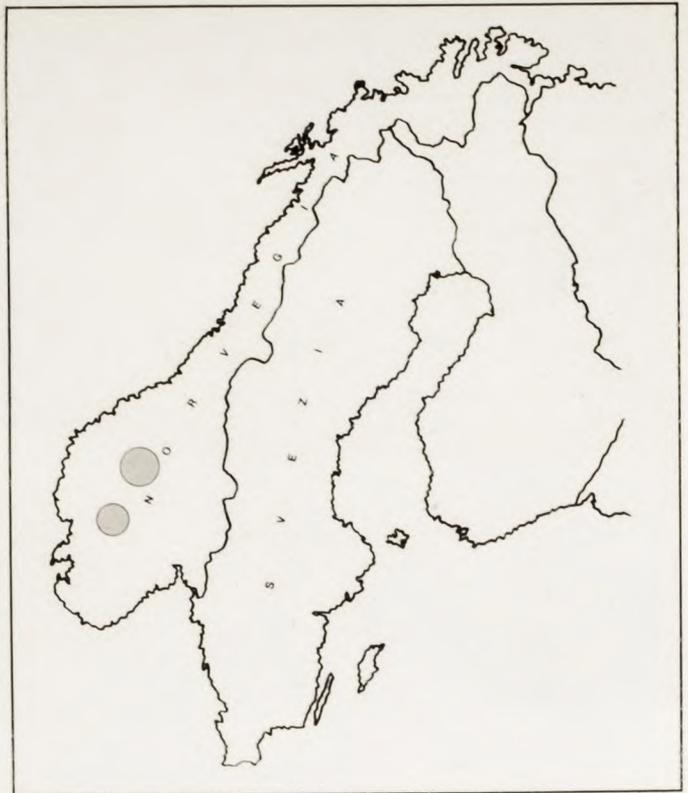
### Clima

Il periodo migliore per andare per monti nella Norvegia del sud è dalla fine di giugno alla fine di agosto. Anche in questi periodi bisogna però mettere in preventivo piogge frequenti e talvolta intense. Nello Jotunheim inoltre, la temperatura, anche nella stagione estiva, scende spesso al di sotto dello zero.

### Abbigliamento

Da media montagna, con un numero adeguato di ricambi, per l'Hardangervidda. Assolutamente sconsigliabile, a causa del terreno acquitrinoso, scarpette o pedule troppo leggere. L'ideale sono robuste pedule con suola in vibram.

Per salire nello Jotunheim serve equipaggiamento da alta montagna con ramponi, piccozza e corda.



### Carte e guide

La bibliografia sulla montagna norvegese non è molto ampia.

Attraverso l'Ente per il turismo norvegese (Milano - Piazza Castello) è possibile reperire il libretto MOUNTAIN TOURING HOLIDAYS IN NORWAY che contiene informazioni ed itinerari scelti nelle regioni alpine norvegesi.

Recentemente è stato poi pubblicato, a cura di E.W. Stand, MOUNTAIN HIKING IN NORWAY - Nortra, Oslo, reperibile nelle librerie specializzate.

Per la cartografia, eccellenti sono le cartine in scala 1:100.000 e 1:50.000 della Cappeller, acquistabili in loco.

### Itinerari

#### Massiccio dello Jotunheim

#### Monte Fannaraken - 2068 m

Partenza: Turtagro

Dislivello: 1200 metri

Tempo di salita: 3/4 ore

Difficoltà: F (alpinistico)

Attrezzatura: da media montagna. Utile una piccozza per la discesa dal Kaiserpasset.

Il Fannaraken è uno dei duemila di più facile accesso dello Jotunheim. La salita da Turtagro, abbinata alla discesa del versante Est, non presenta alcuna difficoltà tecnica, ma offre scorci di grande effetto sulla cresta dell'Hurrungane e sul vastissimo bacino glaciale dello Jotunheim.

Poco oltre la località di Turtagro, lungo la strada carrozzabile che conduce a Krossbu, si imbecca sulla destra uno sterrato che termina dopo alcune centinaia di metri. Qui inizia il sentiero (segnali rossi). Seguendo il corso del torrente ci si addentra nell'ampia vallata, prendendo gradualmente quota.

Giunti ad un casotto, si tiene la sinistra, proseguendo lungo l'evidente e ripido sentiero. Con una serie di svolte si supera la dirupata parete rocciosa che conduce sulla vet-

ta del Fannaraken: una singolare ed ampia spianata sassosa sulla quale è posto un rifugio del DNT, aperto durante la stagione estiva.

La discesa è consigliabile effettuarla dal versante Est. Dalla cima si prende il sentiero per Skogadalsbeen. Giunti all'innervato Kaiserpasset, lo si abbandona per seguire a destra una traccia che si ricollega poi al sentiero di salita. Da qui, senza difficoltà al punto di partenza.

### Monte Galdhøpiggen — 2469 m

Partenza: Juvvasshytta

Dislivello: 650 metri

Tempo di salita: 3/3,30 ore

Difficoltà: PD

Attrezzatura: corda, piccozza, ramponi.

Il Galdhøpiggen è la cima più alta dell'intera Scandinavia. La salita alla parete Nord è decisamente più gratificante e remunerativa rispetto alla vicina e frequentata via normale.

Le difficoltà tecniche sono contenute (35/40 gradi di pendenza massima), ma la presenza di numerosi ed ampi ghiacciai impone attenzione e prudenza.

Lasciato alle spalle il rifugio Juvvasshytta, raggiungibile in auto lungo una carrozzabile a pagamento, si segue un sentiero (segnali e bolli rossi) che, costeggiando il lago Juvvatnet, attraversa un vastissimo e piatto pianoro sassoso e raggiunge il nevaio del Veslejuvbreen. Superatolo senza difficoltà, si punta con decisione a Nord, in direzione del ghiacciaio del Galdhøpiggen.

Raggiuntolo, ci si dirige verso l'evidente parete Nord (a destra, lungo la cresta, sale la via normale) spezzata a metà da un marcato crepaccio che si supera quasi al centro (ponte di neve). Si continua a salire facendo molta attenzione ai crepacci e tenendosi sulla sinistra. Giunti quasi sotto la vetta, si devia bruscamente spostandosi a destra per raggiungere la cresta percorsa dalla via normale. In pochi minuti si è alla cima.

La discesa avviene lungo la via normale.

## Altipiano dell'Hardangervidda

### Mini trekking Fossli - Sandhaug - Dyranut

Partenza: Fossli

Dislivello: 1500 metri circa

Tempo di salita: 3 giorni

Difficoltà: E (escursionistico)

Attrezzatura: da media montagna

Questo mini-trekking, dominato per lunghi tratti dall'inconfondibile cuspide tozza dell'Harteigen (m 1690), raggiunge una delle zone più caratteristiche dell'altipiano dell'Hardangervidda: l'area lacustre di Sandhaug. Nonostante la sua relativa brevità, il percorso consente di assaporare suggestioni e ambienti da grande nord.

#### Prima tappa

(Fossli - Hedlo: 5/6 ore di effettivo cammino).

Provenendo da Geilo, lungo la strada 7, poco prima dell'abitato di Fossli si stacca sulla sinistra un sentiero (segnali e cartello indicatore) che, dopo aver superato il torrente Bjoreio (ponte), sale attraverso un rado boschetto per raggiungere l'altipiano di Holoksl. Da qui, con un lungo tratto in leggera salita, si attraversa la zona di Haltingehaugane (case) per calare sulla piana di Berastolen, sede di alcune abitazioni. Superato il torrente Berdola, il sentiero riprende a salire in direzione sud verso il colle Fljodalsfjell (1301 m), dal quale si cala poi rapidamente verso Fljotdalssete (lago). Un'altra salita consente di superare un ultimo colle dal quale si scende verso il fiume Veig, lungo il corso del quale sorge l'ospitale rifugio di Hedlo.

#### Seconda tappa

(Hedlo - Sandhaug: 7/8 ore di cammino effettivo).

Si segue in direzione Est il corso del fiume Veig, percorrendo un sentiero dal fondo roccioso che, dopo aver attraversato le marcite di Rjotemyrane raggiunge la località di Rjoto (casa). Da qui, passato un torrente, si sale decisamente lungo una valle verso la cima del monte Rjupehaug. Aggiratolo, con un lungo tratto in mezza costa si raggiunge l'anfiteatro di origine glaciale di Laghellerskar-det. Una rapida discesa e si va ad incrociare il sentiero che proviene da Hadlaskard (cartelli segnaletici). Da questo punto la vista spazia a 360 gradi sull'Hardangervidda e le sue principali cime. Si prosegue in direzione Sud-est lasciandosi alle spalle l'Harteigen. Con numerosi saliscendi e imponendo alcuni guadi, il sentiero, dopo aver superato il fiume Nordani (ponte), giunge ad una deviazione: si tiene la sinistra (il sentiero di destra porta a Besa) e percorrendo la sponda nord del vastissimo Normannslagen si perviene infine a Sandhaug. Il rifugio, in legno rosso, è molto accogliente.

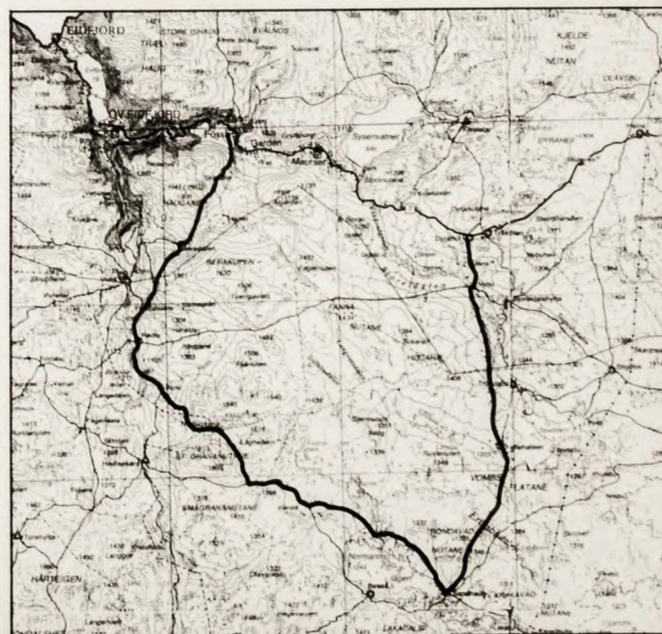
#### Terza tappa

(Sandhaug - Dyranut: 7/8 ore di cammino effettivo).

Voltando le spalle al rifugio si prende il sentiero (cartelli indicatori) in direzione Bjoreidalshytta. Senza superare eccessivi dislivelli, percorrendo una zona punteggiata da numerosi laghetti e caratterizzata da molti tratti fangosi, si raggiunge il lago Langav. Lo si supera percorrendo un lungo ponte in metallo e dopo un breve tratto di salita si tocca il rifugio Hallehalsen. Da qui puntando con decisione verso nord si seguono ancora le indicazioni per Bjoreidalshytta. Si attraversa una distesa sconfinata e priva di chiari punti di riferimento che raggiunge le due case rosse di Nybu. Lasciando sulla destra il sentiero che porta a Bjoreidalshytta, si punta con decisione verso sinistra salendo in direzione di un colle, dalla cima del quale, sullo sfondo, si intravede l'alberghetto-rifugio di Dyranut, posto lungo la strada 7. Raggiunto Dyranut, con i frequenti mezzi pubblici si ritorna a Fossli.

**Valter Agliati**  
**Roberto Papetti**  
**Sergio Previtali**  
(Sezione di Bergamo)

Sopra: Posizione geografica del Jotunheim (a Nord) e dell'Hardangervidda (a Sud). Qui sotto: minitrekking dell'Hardangervidda (p.g.c. Statens Kartverk Landkartdivisjonene - Norvegia).



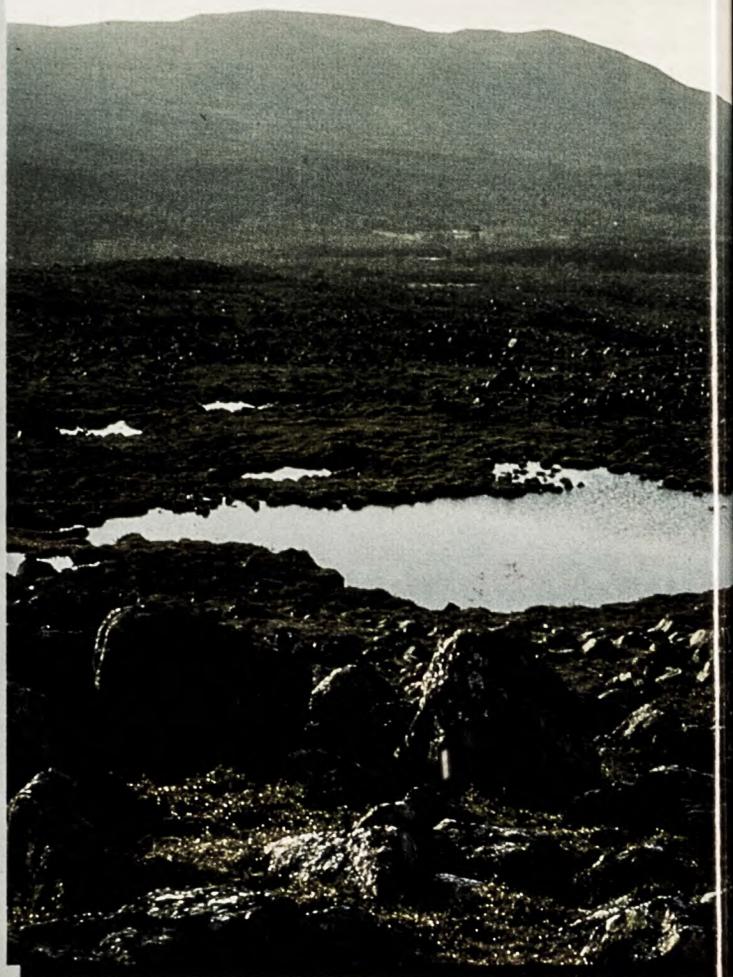
# Femund Rogen

Una settimana nei  
Parchi naturali  
e riserve di  
Norvegia e Svezia

testi e foto di  
Paolo Bonetti



# nella



■ Sulla facciata della minuscola baita di caccia che rompe l'isolamento nell'intrico di laghi e morena ai piedi dello Skedbrofjället è affisso un manifesto che mette sull'avviso.

Nella zona esiste una piccola colonia di bue muschiato, lo «skedbro» nella voce locale.

L'animale, simile a un bisonte, può caricare, sta scritto, e si consiglia di non avvicinarlo direttamente. Le raccomandazioni terminano in modo veramente naturista, lo skedbro attacca solo se provocato e qui, nel Parco Nazionale Femund è a casa sua, dei visitatori è quindi ogni responsabilità in caso di incidenti.

# terra della luce



Chi scrive ha atteso invano nella lunghissima sera norvegese sperando di poter inquadrare col teleobiettivo un esemplare di *Ovibos moschatus*; non è successo ma è rimasta la sensazione, quella di essere immerso in un ambiente naturale antichissimo e intatto.

Siamo a un'ora di cammino dal confine svedese e dalla Riserva Naturale Rogen, a Sud delle due zone protette nominate si estendono poi la Riserva Naturale Langfjället e il piccolo Parco Nazionale Töfsingdalens in Svezia e, in Norvegia, l'Area di Conservazione Femundsmarka e il Parco Nazionale Gutulia.



*In apertura: a sinistra, il cartello che segnala la presenza di una colonia di bue muschiato a Ovest dello Skedbroffjället; a des.: dai pressi di Storrödtjärnstugan verso il lago Rogen e il Bustvalen; sotto: vegetazione palustre nella Riserva Langfjället.*

*Qui a destra: il rifugio-bivacco Storrödtjärnstugan del STF.*

L'itinerario che stiamo percorrendo è circolare, sei-sette giornate di cammino attraverso una zona tutelata la cui estensione complessiva è di circa 1500 chilometri quadrati compresi nelle regioni norvegesi di Sør Trøndelag — Hedmark, e svedese di Jamtland — Kopparberg.

Punto di partenza, e di arrivo, è l'estremità meridionale del grande lago Femund dove si trova il rifugio albergo del STF, lo Svenska Turistföreningen.

Non è la Norvegia dei fiordi, dei grandi gruppi montuosi di tipo alpino come lo Jotunheim o delle grandi pareti del Romsdal, tantomeno quella dell'estremo Nord e dei trofei di renna ben in evidenza sulle vetture che scendono lungo la E6. Non è neppure la Svezia più conosciuta, forse proprio perché regione di confine.

Qui circa trecento chilometri a Nord dell'attuale Oslo era, durante l'ultima glaciazione, il limite dei ghiacciai che fluivano trasportando un'enorme quantità di sassi e ghiaia sedimentati nella fase seguente di deglaciazione.

Ce ne si accorge bene camminando. Il terreno è quasi privo di dislivelli apprezzabili ma il fondo spesso sassoso obbliga a una continua e stancante attenzione al passo. I laghi, numerosi e di ogni dimensione sono fittamente frazionati dalla morena e talvolta nell'attraversarli si utilizzano veri e propri cordoni morenici, una singolarità naturalistica che ha infatti un suo nome, Morena di Rogen.

Oltre che al terreno sassoso degli altopiani e delle pendici e a quello paludoso dei fondovalle dobbiamo abituarci ad un altro aspetto del territorio, la curvatura impercettibile delle montagne e la vastità della visuale che falsano le distanze al punto che non di rado i tempi che, ci sembra di poter ragionevolmente prevedere, si rivelano anche doppi.

In questo però, nella vastità e apertura degli orizzonti e nell'infinità di cielo e acqua sta il fascino di questi luoghi.

Enorme è per esempio la valle del Grövelå che incontriamo già nel primo giorno dopo aver valicato la sella del Salsfjellet, enorme e spoglia. Il paesaggio che può apparire un po' monotono è invece fatto di variazioni sfumate

e continue come quelle nel colore del muschio che ricopre massi e rocce nelle quali si mimetizzano le renne che acquistano improvviso risalto nel controluce dei trofei.

Più avanti al piede nord dell'Elgåhogna ecco invece comparire la betulla e le piante acquatiche della zona paludosa che anticipa la fattoria dove è inserito il rifugio Svukuriset del DNT.

Qui veniamo informati di una prima e sostanziale differenza fra i rifugi norvegesi e quelli svedesi; nei primi, simili ai nostri, è possibile consumare pasti caldi o perlomeno acquistare cibo confezionato, nei secondi che sono una sorta di grandi bivacchi custoditi, vi è l'uso di cucina per cucinare cibi propri.

La piana di Svukuriset è dominata dallo Store Svuku e l'enorme conoide di questa antica montagna arrotondata ci accompagnerà per tutta la seconda e terza tappa.

Il secondo giorno dopo aver fiancheggiato per un paio d'ore lo Store incontriamo uno degli spettacoli di luce e prospettiva più affascinanti dell'intero itinerario. Dalla sommità del Falkfangarhögda in falsopiano si abbassa a Nord per chilometri il sentiero la cui traccia è visibile fin dove l'occhio riesce a risolverla presso la zona dei laghi Röveltjörnane e Abortjörna che, assieme al grande Femund che si intuisce a Ovest, riflettono e intensificano il blu del cielo.

Abbassandosi fra il giallo dominante delle rocce ci si avvicina alla regione dei laghi il cui attraversamento appare a prima vista problematico ma risulta poi non difficile se solo si pone attenzione alle marcature e alle «T» rosse del DNT, il Norske Turistforening.

Il lago Nedre Roasten frequentatissimo da canoisti e pescatori si incontra all'improvviso dopo aver attraversato una zona di bosco a rade conifere e grandi massi squadrati. Un ponte in legno permette di attraversarlo alla sua estremità nord-occidentale poi, seguendo il suo emissario Røa si raggiunge Røvollen. Da qui, ci informa il custode, è possibile raggiungere in un'ora di cammino il piccolo nucleo di Røa da dove un vaporetto riporta a Sud sul lago Femund. Il giorno seguente ci aspetta invece la tappa più lunga che troveremo il modo di spezzare convenientemente e inaspettatamente. Le prime ore del terzo giorno, nel valicare il Gråvola incontriamo uno dei fondi sassosi più stancanti di tutto l'itinerario poi su terreno più agevole si raggiunge un bivio, a Nord-ovest, per chi vuole proseguire in terreno norvegese prosegue la traccia per Ljösnåvollen, in direzione opposta Skedbrostugan, nostra meta in territorio svedese che il cartello indicatore nel-

la voce locale riporta come Sjedbrokåtan. Minuscola, col tetto a zolle d'erba e corna di renna la baita costruita nel 1918 da Tobias Elgdal offre all'interno due cuccette e una stufa in ferro sbalzato, un invito alla sosta al quale, per chi giunge qui al piede nord-occidentale dello Skedbrofjället da Rövollen è difficile resistere. Oltrepassato il confine svedese delimitato dal consueto recinto per le renne la discesa dallo Skedbrofjället, già in vista del grande lago Rogen è una pietraia senza fine alla quale più in basso si aggiungono sempre più frequenti alberi morti eretti o rovesciati. Lo straordinario numero di questi relitti è una caratteristica della zona, il terreno è povero e non riesce a nutrire e sostenere i fusti degli abeti o dei più numerosi pini, la pianta più frequente, che una volta morta si ricopre di un lichene verde giallo, la *Letharia vulpina*. Lungo il sentiero ai profili dei pini inscheletriti si sovrappongono quelli delle croci di S. Andrea metalliche con le quali l'STF marca gli itinerari, utilissime al crepuscolo quando gli ometti di pietra e le marcature rosse si confondono col terreno. Skedbrostugan è la prima delle tre «stugan» che si incontrano lungo l'itinerario. Qui passiamo la nostra quarta notte. È un ben piccolo e selvaggio angolo di Svezia quello che stiamo attraversando ma l'arrivo in uno di questi rifugi-bivacchi è subito un bellissimo esempio di funzionalità e luminosità scandinava. Costruite negli anni '60 e ideate dal medesimo architetto le stugan sono dotate di telefono di emergenza e assistite per le necessità del custode e i rifornimenti di gas da un elicottero. Qui prima della loro costruzione e della marcatura degli itinerari turistici esistevano solo le capanne dei lapponi, le Lapp-kåtan, una sorta di Teepe indiano con struttura in pali di legno convergenti ricoperta di corteccia di betulla dove vivevano gli uomini delle renne. Oltre Skedbrostugan l'itinerario prosegue a Sud-est costeggiando il lago Rogen. È una delle tappe più corte, circa diciassette chilometri su terreno paludoso e, purtroppo, popolatissimo di zanzare che coincide con un segmento del «Kungsleden», il «sentiero dei re» e porta al piccolo promontorio dove presso il minuscolo villaggio di pescatori di Rogsbodarna sorge Rogenstugan. Il nostro itinerario si va chiudendo e offre nella penultima tappa l'unica vera, anche se dolcissima, ascensione. Il sentiero e l'interminabile fila di croci di S. Andrea portano infatti a superare il culmine del Tandsjövalen dal quale si gode il meraviglioso spettacolo di un'infinità di laghi di ogni dimensione che si estendono in tutte le direzioni.



L'ultima sera dopo un violentissimo acquazzone di un paio d'ore raggiungiamo Storrödjtjärnstugan, l'ultimo rifugio e l'unico che si presenta con aspetto vagamente alpino, un'impressione che viene anche dal fatto che lo si raggiunge in salita dominati a occidente dal Brattbäckvalen. È momentaneamente incustodito, la custode Monica Nillson che immaginiamo graziosissima è scesa al villaggio di Hävling sul lago omonimo e ha lasciato un biglietto che ci indica dove lasciare il denaro per il pernottamento. Sfogliamo il libro dei visitatori, oltre agli scandinavi molti i tedeschi, qualche belga olandese e inglese, un islandese, nessun italiano. Quasi nessuno inoltre effettua questo giro circolare che ci è stato suggerito da Klaus Betz autore di una fra le pochissime raccolte di itinerari in Scandinavia.

Il lago Hävlingen si restringe fortemente a Sud-est e qui presso il ponte che permette di superarlo ci concediamo una sosta in questa ultima tappa utilizzando un ricovero contro il vento sulla sponda orientale del lago. Questa specie di capanne prive di facciata e col retro controvento si incontra con una certa frequenza nel territorio.

I canoisti e i canoisti-pescatori le utilizzano come punti di appoggio nelle loro peregrinazioni in questo intrico di acque pescosissime. Oltre il lago inizia la lunga risalita verso gli altopiani a Nord del Jakobshöjden. La pendenza è minima, quasi un falsopiano ma il cammino, alla vista e al passo sembra interminabile. Le linee d'orizzonte si sovrappongono l'una all'altra senza soluzione di continuità e il culmine sembra non esistere.

Ci siamo abituati e non abbiamo fretta.

Non si può avere fretta in questo paese dove l'orizzonte amplissimo è quasi sempre circolare e la luce del giorno si prolunga nella sera.

Oltrepassato il Jakobshöjden inizia lenta la discesa, con frequenza crescente incontriamo variopinti gitanti che salgono dalla conca del lago Grövelsjön e dal rifugio albergo del STF.

**Paolo Bonetti**  
(Sezione di Bologna)  
continua alle pagine seguenti



*Massi erratici presso  
Storrödtjärnstugan.*



*Qui a sinistra: Interno del rifugio  
Storrödtjärnstugan.*



Sopra: Il lago presso Storrödtjärnstugan.

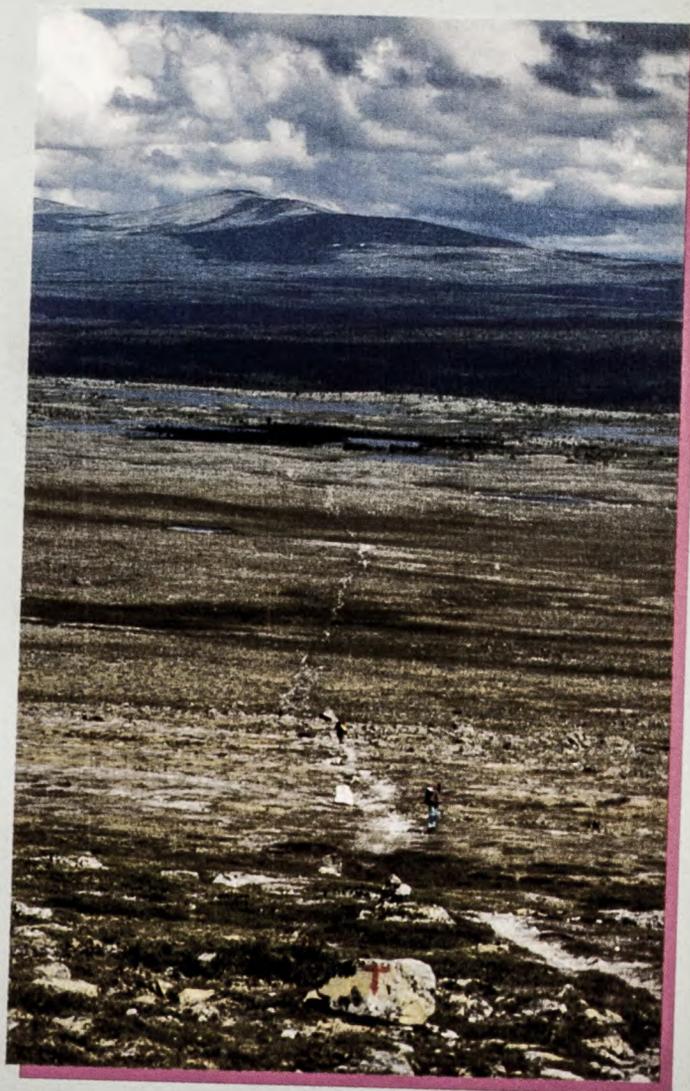
## L'itinerario

### Prima tappa

Da Grövelsjön (Svezia) e Svukuriset (Norvegia) — 22 Km — Percorso evidente e ben segnalato tranne l'ultimo tratto presso i laghi Revling. Qui il terreno è paludoso e vi può essere qualche incertezza — Abbastanza faticosa — Ore 8. Dal rifugio albergo del STF si prende il sentiero all'estremità Nord del caseggiato e si scende su terreno fortemente paludoso seguendo una traccia che dopo breve tratto va ad affiancarsi alla linea telefonica.

Raggiunta l'estremità meridionale del lago Grövelsjön un ponte permette di attraversare l'emissario del lago e poco dopo, prendendo quello di destra (Nord) dei tre possibili sentieri (larghi e visibilissimi già dal precedente tratto paludoso in discesa) si inizia una salita dolce e costante che in meno di un'ora porta a un recinto per le renne e alla linea di confine fra Svezia e Norvegia. La segnaletica, fino a questo punto arancione, diviene rossa spesso in forma di T (ultimo carattere della sigla DNT). Il sentiero prosegue, ben visibile in direzione del Salsfjellet e sempre con pendenza moderata. Raggiunta la quota 1060 metri la traccia piega a Nord inoltrandosi in una lunga e larga sella compresa fra il Sjöhogda (1121 m) a Est e il culmine meridionale (1270 m) del Salsfjellet a Ovest. In breve viene qui a confluire da sinistra (da Sud) il sentiero da Valdalen per Sylen. Dopo una decina di minuti bivio. Il sentiero per Sylen prosegue scendendo a Nord. A Ovest invece (sinistra) sale il nostro verso una selletta compresa fra i culmini meridionale e settentrionale del Salsfjellet (cartello indicatore per Svukuriset). Raggiunta la sella si inizia a scendere a Nord-ovest in una valle enorme dal diametro di diversi chilometri e raggiuntone il fondo si attraversa il fiume Grövelöa guardando dove più conviene ma senza comunque perdere di vista la segnaletica rossa sulla riva opposta. Ripreso il sentiero si inizia a salire a Ovest verso un modesto rilievo anteposto all'Elgähögna (1459 m) su terreno che da ultimo è singolarmente ripido per questi luoghi. Oltrepassata la quota 1153 metri si piega a Nord confluendo in un sentiero che proviene da Valdalen e si prosegue costeggiando il dirupato fianco orientale dell'Elgähögna. A Nord del monte si scende alla zona dei laghi Revling (già visibili dalla quota 1153) e si raggiunge così una zona paludosa dove conviene tenere d'occhio la segnaletica. Oltrepassato un ricovero per pescatori si prosegue su terreno più asciutto lasciandosi i laghi alle spalle e piegando leggermente a Ovest si raggiunge infine la fattoria che comprende il rifugio del DNT Svukuriset (819 m).

Sotto: Scendendo dal Falkfangarhögda verso i laghi Abbotjörnane e Röveltjörnane.



## Seconda tappa

*Da Svukuriset a Rövollen — 19 Km — Evidente nonostante l'intrico di laghi nella seconda parte compresi fra Rövältjörnane e Abbotjörna — Non particolarmente faticosa — Ore 7.*

Dal rifugio Svukuriset (819 m) si prende il sentiero che dirige a Nord (cartello indicatore per Rövollen) e in breve si esce dalla macchia e rado bosco per inoltrarsi in un'enorme pianura, dominata a Est dallo Store Svuku (1415 m), che bisogna attraversare salendo impercettibilmente fino a raggiungere quota 967 metri a Nord dello Store Svuku e presso la sommità del Falkfangarhögda. Qui bivio con cartelli indicatori.

A Est-nord-est dirige il difficile sentiero per Skedbrostugan, la nostra terza tappa, mentre a Nord prosegue abbassandosi verso la zona dei laghi Rövältjörnane e Abbotjörna il nostro sentiero per Rövollen visibile per chilometri. Raggiunta la zona dei laghi l'itinerario diviene meno lineare ma seguendo le marcature rosse con attenzione si evita ogni problema di percorso. Superato l'intrico di laghi il terreno diviene un po' più faticoso e porta fra rado bosco e massi all'estremità Nord-ovest del lago che si oltrepassa su di un ponte di legno. Da qui il sentiero piega a Nord-ovest e, seguendo il corso dell'emissario del lago porta in breve a raggiungere il rifugio Rövollen.

## Terza tappa

*Da Rövollen (Norvegia) a Skedbrostugan (Svezia) — 22 Km — Demarcazione talvolta non chiarissima — Faticosa — Ore 8.30.*

Dal rifugio Rövollen a ritroso per pochi minuti lungo il sentiero seguito per raggiungerlo fino al bivio dove si prende a sinistra (Nord-est) il sentiero segnalato con cartello che riporta l'indicazione per Ljösnävollen. Si sale nel bosco fino alla zona dei laghi Langgetjörnane che si superano utilizzando cordoni morenici. Oltre i laghi il sentiero riprende a salire e porta a raggiungere la sommità di un piccolo rilievo, lo Stormyrasen (885 m) che offre un bel panorama circolare.

Da questo punto inizia una lunga salita, faticosa per il fondo sassoso, anche se il dislivello per raggiungere la sella fra i due culmini del Grävola (900 m) è minimo. Si scende ora a Nord verso una zona di laghi dove si incontra un bivio. Il sentiero fin qui seguito piega a Nord-ovest verso Ljösnävollen mentre a Sud-est dirige il sentiero per Skedbrostugan. Non lasciamoci confondere dai cartelli indicatori, il nostro sentiero è segnalato con l'indicazione «Sjebrokåtan» semplicemente perché questa è la voce norvegese per la svedese Skedbrostugan. Proseguendo a Est si raggiunge la piccolissima baita di caccia, aperta, con stufa e due posti letto che costituisce un ottimo ricovero di fortuna. Lievemente ma lungamente si sale poi lungo le pendici occidentali dello Skedbrofjället (1148 m) piegando a Sud-est finché si giunge al confine fra Norvegia e Svezia che si oltrepassa a quota 1000 metri presso un recinto per le renne. Aggirato lo Skedbrofjället la vista si apre sulla zona sottostante piena di laghi di tutte le dimensioni. Al termine della discesa si raggiunge la confluenza col sentiero proveniente dal bivio (seconda tappa) presso il Falkfangarhögda e si continua piegando a nord-est lungo il sentiero che ora è segnato con croci di S. Andrea in metallo e porta in breve alla sponda orientale del lago Skedbrosjön e al rifugio bivacco Skedbrostugan.

## Nota

La baita di caccia nominata nella relazione precedente offre la possibilità di spezzare quella che risulta essere la tappa più faticosa dell'intero giro. In questo caso la durata dell'itinerario passa da sei giorni a una settimana.

## Quarta tappa

*Da Skedbrostugan a Rogenstugan — 17 km — Evidente e non molto faticosa — Ore 6.30.*

Dal rifugio bivacco Skedbrostugan a ritroso per breve tratto lungo il sentiero seguito per raggiungerlo fino alla confluenza presso l'inizio delle croci di S. Andrea nominata nella relazione precedente. Da qui dirigendosi a Sud-ovest si segue per buon tratto il sentiero che proviene dal Falkfangarhögda fino al bivio al piede nord-occidentale del Bustvålen (1024 m) dove cartelli metallici riportano su fondo azzurro le varie indicazioni. Piegando a Est-sud-est (sinistra) si risale con lieve pendenza lungo il fianco meridionale del Bustvålen fiancheggiando a Nord il lago Bustvältjärnen dopodiché piegando a Nord-est si va a raggiungere la sponda dell'insenatura nord-occidentale del lago di Rogen lungo la quale si incontrano alcune capanne di pescatori. Da qui in avanti il sentiero prosegue su terreno un po' monotono con direzione Sud-est finché raggiunta la confluenza di più sentieri che possono generare un po' di confusione si piega a sud Sud-ovest e si raggiunge il promontorio dove sorge, presso un villaggio di pescatori il rifugio bivacco Rogenstugan.

## Quinta tappa

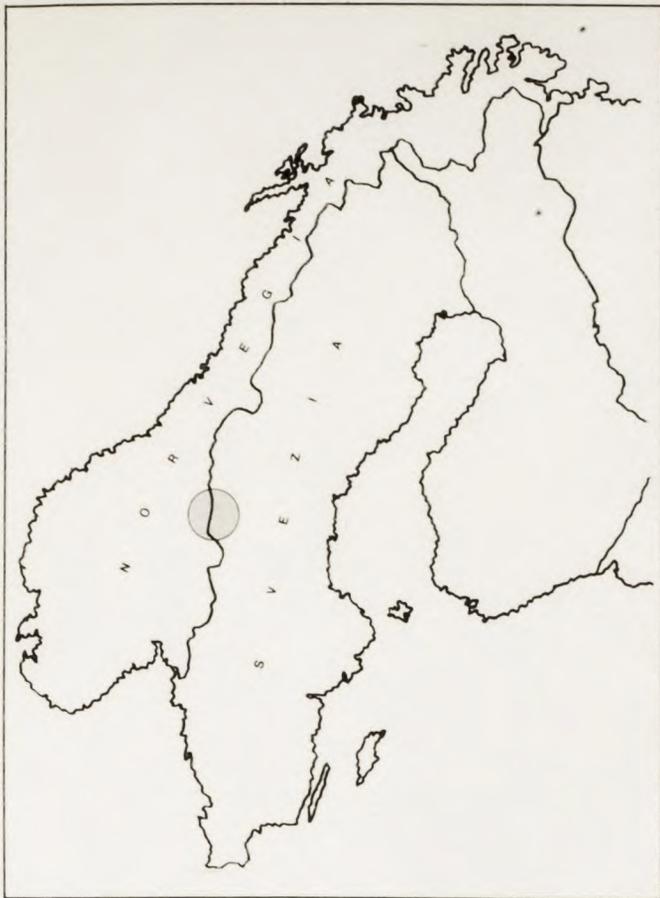
*Da Rogenstugan a Storrödtjärnstugan — 16 Km — Non particolarmente faticosa, evidente tranne che nel tratto precedente il lago Fisklöstjärnen dove è opportuno fare attenzione alla demarcazione — Ore 6.*

Dal rifugio bivacco Rogenstugan utilizzando a ritroso il sentiero sulla riva ovest del promontorio utilizzato per raggiungerlo oppure (preferibile) utilizzando il sentiero sulla riva est che passa attraverso il villaggio di pescatori di Rogsbodarna si raggiunge la confluenza di più sentieri citata nella relazione precedente. Qui seguendo l'indicazione per Storrödtjärnstugan si prende il sentiero che dirige nettamente a Sud e dopo breve tratto, uscendo dal bosco piega a Sud-est e porta a risalire fino alla sommità il fianco settentrionale del Tandsjövalen (il percorso è abbondantemente segnato con croci di S. Andrea). La discesa a Sud porta a un tratto di bosco e massi dove è opportuno non distogliere l'attenzione dalla demarcazione, poi si prosegue lasciando a Est il lago Fisklöstjärnen. Oltre quest'ultimo con lievissima discesa si va a raggiungere l'insenatura sud orientale del lago di Rogen che si supera con un solido ponte (prima del ponte ca. 150 metri sulla destra, Nord-ovest presso un recinto per le renne vi è un ricovero contro il vento ottimo per una sosta). Si torna a salire lievemente con direzione sud sud-ovest e poi proseguendo su terreno a tratti paludoso si va a raggiungere lo Storrödtjärnstugan posto su di un colle presso la riva settentrionale del lago Storrödtjärnen attraversando la valle compresa fra il Björnvålen (952 m) e il Rogstöten (1024 m).

## Sesta tappa

*Da Storrödtjärnstugan a Grövelsjön — 22 Km — Faticosa, percorso evidente — Ore 8.*

Dal rifugio bivacco Storrödtjärnstugan (880 m) il sentiero (cartelli indicatori) per Grövelsjön porta a Ovest e dopo pochi chilometri porta a lambire il lago di Slagsjön (capanna bivacco d'emergenza). Da qui si piega a Sud e con lieve discesa prima e moderata salita poi si raggiunge la confluenza con il sentiero che proviene da Hävlingen e con esso si continua su percorso evidentissimo in lieve discesa a Ovest a raggiungere il lago di Hävlingen. Qui si incontrano alcune casette di pescatori oltre le quali un ponte raccorda un istmo che permette di passare sulla sponda sud-occidentale del lago. Da qui in avanti fare attenzione al sentiero che sale a Sud-ovest ed è un po' tortuoso (non lasciarsi distogliere dalla deviazione sulla de-



Posizione geografica dei Parchi Femund-Rogen.

stra, Nord-ovest, che porta al villaggetto campeggio di pescatori di Hävlingstugorna). Raggiunto un enorme altopiano il sentiero si sdoppia, entrambe le tracce portano a Grövelsjön, seguiamo comunque quella di destra (quella più settentrionale) che con lunghissima camminata porta infine, aggirando a oriente lo Jakobshöjden (1103 m) a giungere in vista della conca di Grövelsjön. Infine con una ultima discesa si va a raggiungere il rifugio albergo di Grövelsjön.

## Come arrivare a Grövelsjön

### a) da Oslo

Da Oslo a Nord lungo la superstrada E6 per 120 Km fino ad Hamar e quindi a Nord-est lungo la nazionale 25 per circa 75 Km fino a Nybergsund dove si piega a Nord-nord-ovest seguendo per 81 Km la nazionale 26 fino a Drevsjö. Da qui su strada che da ultimo è in parte sterrata (al Luglio 88) ma con fondo ottimo seguono una quarantina di chilometri prima con direzione Nord poi Est secondo le indicazioni: Femundsanden, Sorken, Valdalen (qui si passa il confine fra Norvegia e Svezia) ed infine Grövelsjön.  
Totale ca. 320 Km.

### b) da Stoccolma

Da Stoccolma a Nord-ovest lungo la superstrada E18 per 80 Km fino a Enköping e da qui con medesima direzione per 158 Km lungo la nazionale 70 a Mora e oltre, lungo la nazionale 295 per altri 152 Km a Idre.  
Da qui seguono una quarantina di chilometri su buona

strada seguendo le indicazioni: Grövelsdalsvallen, Flåsen, Sågleden, Storsättern e infine Grövelsjön.  
Totale ca. 430 Km.

### Nota

Da Rövollen, punto d'arrivo della seconda tappa, si può, con un'ora di cammino (4 Km) raggiungere la località Røa sulla riva orientale del lago Femund dove un battello collega con Elga, sempre sulla riva orientale del lago ma una ventina di chilometri più a sud. Da Elga, con autobus si può tornare a Valdalen presso Grövelsjön e il punto di partenza.  
Chi vuole può perciò interrompere l'itinerario dopo le prime due tappe.

### Guide

«Wanderwege in Skandinavien» di Klaus Betz; Ed. Bruckmann – Monaco 1984.

### Carte

NYA FIALLKARTAN 1:100000 foglio W1 e foglio Z8.

### Rifugi e bivacchi

- 1 - GRÖVELSJÖNSTATION – È in pratica un albergo. Camere con e senza bagno, ristorante self service, telefono, rivendita generi da campeggio e trekking. Esiste un'ala con cuccette e uso cucina per chi vuole risparmiare.
- 2 - SVUKURISSET – Simile ad un nostro rifugio alpino. Si può acquistare scatolame e cibi preconfezionati, doccia, telefono. Esiste un servizio di battello infrasettimanale che collega attraverso il lago Femund Svukuriset e dintorni con Grövelsjön (DNT).
- 3 - RÖVOLLEN – Rifugetto senza servizio ristorante ma con uso di cucina per cibi propri. Si può acquistare scatolame e cibi preconfezionati (DNT).
- 4 - SKEDBROSTUGAN – Rifugio bivacco custodito. Ampio ma senza servizio di ristoro né possibilità di acquistare cibo. Uso di cucina per cibi propri (STF).
- 5 - ROGENSTUGAN – Idem.
- 6 - STORRÖDTJÄRNSTUGAN – Idem.

### Equipaggiamento opportuno

Scarponcini leggeri o medio leggeri oppure stivali con suola scolpita.  
Consueti indumenti da escursionismo.  
Sacco piuma.  
Mantello impermeabile.  
Liquidi o creme antizanzara.

### Caratteristiche dell'itinerario

Tappe lunghe e senza particolari dislivelli ma faticose per la natura del terreno quasi sempre sassoso o paludoso.  
Con tempo buono non esistono problemi di identificazione del percorso sempre che si ponga attenzione alla segnaletica.  
Con scarsa visibilità vi possono essere problemi soprattutto nella parte di itinerario che sta in Norvegia dove la marcatura dei sentieri, peraltro buona, non si avvale delle croci di S. Andrea usate in Svezia.  
La segnaletica del DNT (Den Norske Turistforening) è a segni e «T» rosse e ometti in pietra simili a quelli in uso nelle nostre regioni alpine.  
La segnaletica del STF (Svenska Turisten Föreningen) è a segni arancioni e croci di S. Andrea in legno e in metallo.  
Gli altipiani possono essere molto esposti al vento.  
Le zone prossime ai laghi e paludose sono popolate di zanzare.  
Boschi e foreste sono quasi sempre radi e con abbondanza di piante morte.

# NUPTSE



# SPERONE



**ALPINISMO  
ESTREMO  
AI LIMITI  
DEL  
POSSIBILE**

TESTO E FOTO  
DI  
ENRICO ROSSO

SUD



*In apertura, in senso orario: Sulla «via degli inglesi» sul Pilastrò Sud del Nuptse; sulla parete N.E. dello Shivling; sulla Diamond Tower al Pilastrò Sud del Nuptse e, a sin., nella zona delle canne d'organo.*

*Qui a destra, sopra: Pilastrò Sud e Cima Est del Nuptse; sotto: Bivacco sotto la cima del Pilastrò Sud.*

■ Kurt è pronto, esce dalla caverna e inizia la discesa davanti a me. Barcolliamo, stamattina niente colazione. Il gas e i viveri sono finiti: è il nostro nono giorno in parete. Pochi passi e il mio compagno scivola. «Kurt!». Nei miei riflessi rallentati realizzo che non c'è più niente da fare, vedo Kurt che rotola giù per il canale e sparisce alla mia vista. «Kurt! Miseria! Stai attento!». Il mio amico se ne sta immobile nella posizione in cui si è fermato, aggrappandosi alla vita con i denti. Poco dopo scivolerò anch'io. I pendii della via anglo-nepalese sul Nuptse sono lunghi, eterni, quando si è stanchi. Arrampichiamo anche in discesa, perché con una sola corda da 50 metri è impensabile poter fare corde doppie.

«Ma questo "alpinismo estremo" non ti sembra un gioco suicida?», chiede uno spettatore in sala.

Già, cosa penso? Penso che l'alpinismo estremo sia una possibilità per camminare, almeno ad un certo punto, o per un certo momento, sul filo del rasoio che separa la vita dalla morte. Nella situazione limite è l'istinto che ci salva. È una forza nuova fatta di tranquillità, di presenza, lucidità. In fondo siamo animali vissuti da sempre in natura, e in noi è ancora presente questa facoltà che, in alcuni casi, ci mostra la via giusta o ci fa percepire il pericolo. Certamente nella nostra civiltà fatta di agi e di sicurezze tecnologiche questa forza è sopita, dimenticata. Per questo, in alpinismo, è importante che ci sia un rapporto istintivo tra l'uomo e la montagna, e questo nasce solo da motivazioni nostre profonde.

Personalmente non credo all'alpinismo estremo come sport. Quando le motivazioni derivano soprattutto dall'esigenza di battere un primato, è facile perdere quel rapporto istintivo con noi stessi e la montagna, che ci salva. L'alpinismo estremo inteso come attività creativa, d'introspezione, poi anche a carattere sportivo, non è quindi un gioco suicida finché esiste questo rapporto tra l'uomo e la montagna. Oggi in Himalaya la situazione è un po' particolare. Negli anni '70 scalare un «ottomila» per la via normale era ancora considerata un'impresa. Oggi l'«ottomila» scalato per la sua via normale è senz'altro una bella salita,

ma non sta più ai limiti dell'alpinismo, perché questi si sono spostati in avanti e non è neppure qualcosa di creativo. Nonostante questo, gran parte degli alpinisti himalayani continuano ad accodarsi sulle normali degli «ottomila». Certamente il futuro dell'alpinismo himalayano sta sulle pareti degli «ottomila», ma su quelle tecnicamente difficili, tentate in stile alpino e da piccole spedizioni. E in caso positivo difficilmente la gente distingue tra parete e parete o tra stile e stile. Per molti tentare le vie normali degli ottomila diventa quindi fatto edonistico da alpinismo commerciale. Penso, per fare un esempio, che se uno scala la parete Ovest del Makalu, uno degli obiettivi dell'alpinismo del futuro, attualmente non avrà più fama di chi scala le vie normali dei più famosi K2 o Everest.

Per tentare con maggiori probabilità di successo le grandi pareti degli «ottomila» in stile alpino, è necessario comunque passare da tutti e due i tipi d'esperienze: la prima di quota (quindi le massime altezze a prescindere dalle difficoltà); la seconda di grande difficoltà tecnica in alta quota, in stile alpino. Oggi questo ultimo modo di fare alpinismo in Himalaya è la grande alternativa al consumo commerciale degli «ottomila». Si tratta di un alpinismo che dà molto spazio alla creatività.

C'è una miriade di montagne, infatti, tra i seimila e i settemila metri, tecnicamente difficilissime, esteticamente bellissime e selvagge, del tutto dimenticate.

Sono montagne affascinanti, alcune di queste aspettano tutt'oggi i primi salitori. Numerose sono le vie nuove da aprire: in molti casi con problemi alpinistici di livello estremo, in alcuni casi di livello futuristico, come ad esempio la parete Nord del Thalay Sagar (6976 m) nel Garhwal indiano. Le Torri di Trangó sono state assunte a simbolo estremo di questo tipo d'alpinismo. Ma se queste rappresentano il massimo delle difficoltà su roccia in alta quota, il massimo della difficoltà in senso assoluto è rappresentata, a mio avviso, dalle pareti che uniscono in forma estremizzata i tre terreni dell'alpinismo: ghiaccio, roccia e misto. Sulla Nord del Thalay Sagar, ad esempio, si alternano tratti di 7° grado in roccia a goulottes verticali di ghiaccio, a pareti difficili di misto senza per questo rappresentare il massimo della pericolosità, almeno dal punto di vista dei pericoli oggettivi.

Questo, perlomeno sulle massime difficoltà, è un alpinismo che impone lunghe permanenze in parete, talvolta fino a 10/11 giorni per pareti di 2000 metri e più: aprire vie nuove in questo stile vuol dire comunque unire un po'



tutte le componenti fondamentali dell'alpinismo: creatività, introspezione e competizione (e per competizione intendo prima di tutto quella con se stessi). A me piace — e l'ho già scritto altre volte — paragonare l'alpinista che apre una via nuova ad un compositore che coglie una melodia nell'aria, in un certo luogo, e la materializza su uno spartito filtrandola con la sua sensibilità. Per chi segue è senz'altro più difficile vedere una via nuova aperta su una qualche montagna piuttosto che ascoltare un pezzo musicale, ma il succo della cosa, in fondo, è lo stesso. Oggi, sulle montagne himalayane, è possibile un alpinismo più libero.



**Enrico Rosso**  
*guida alpina - 28 anni*

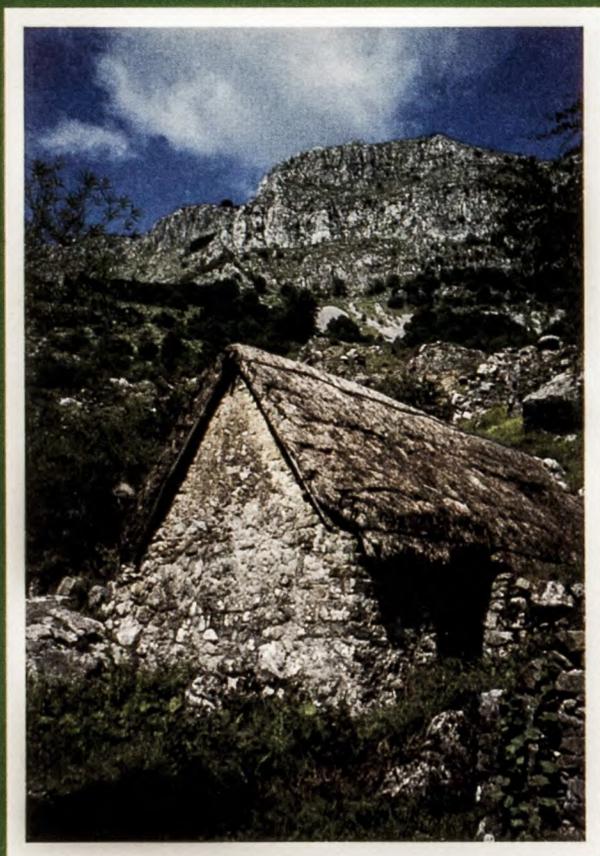
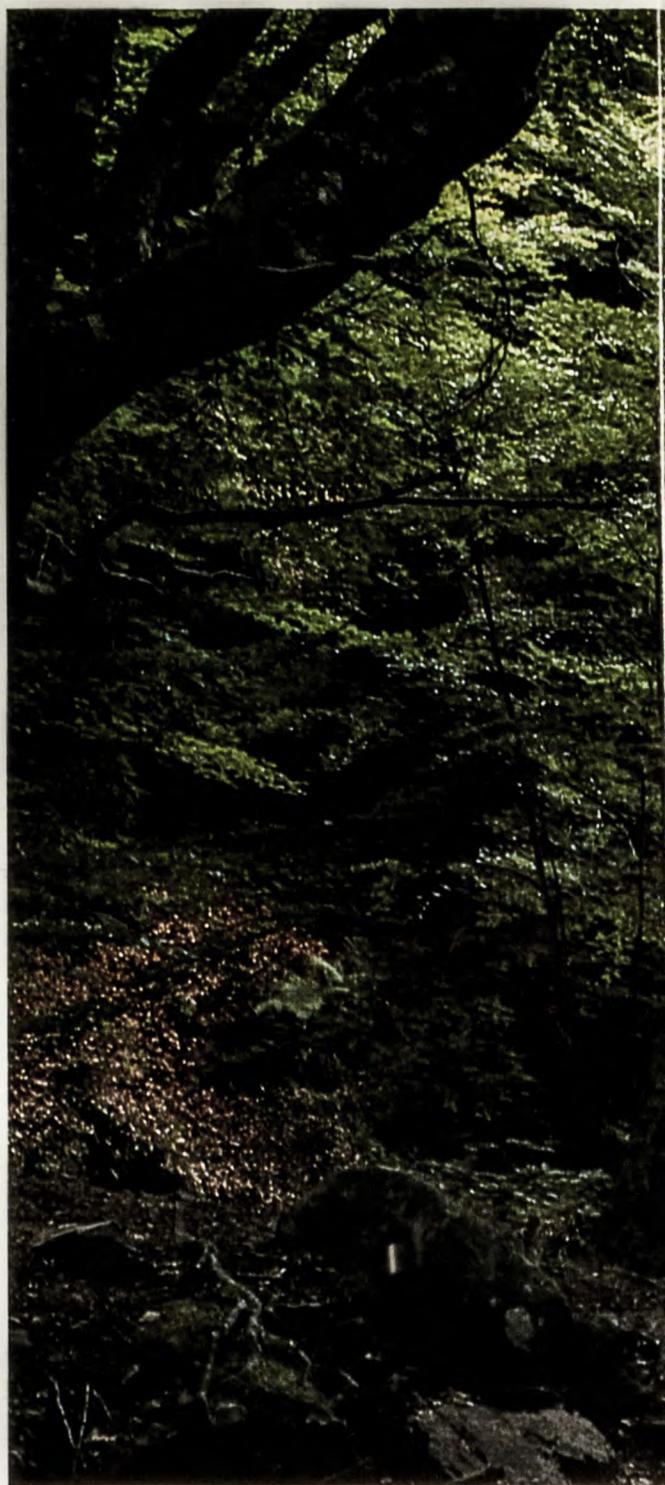
In pochi anni ha maturato un'intensa attività sulle Alpi Occidentali e in Himalaya, tracciando importanti e prestigiosi itinerari. Ma i suoi progetti non riguardano solo l'alta difficoltà: in questi ultimi anni, con occhio particolarmente attento alla storia del passato, ha effettuato spedizioni extraeuropee sulle orme di grandi alpinisti esploratori.

Nell'84 apre due vie nuove sulle Ande Peruviane, nella Cordillera de Huayash. Tra l'85 e l'86 scala, in prima ascensione, in qualche caso in solitaria, sei vie nuove sulle Alpi Occidentali e compie tre salite invernali, tutte di estrema difficoltà, nel gruppo del M. Bianco. Nel 1986 organizza una spedizione nell'Himalaya del Garhwal, dove scala, in prima ascensione e stile alpino, la parete Nord-est del M. Shivling (6543 m), risolvendo uno dei più grandi problemi dell'Himalaya Occidentale. Nell'87 consegue il brevetto di guida alpina. Nell'autunno dello stesso anno tenta la prima salita del pilastro Sud del Nuptse (7879 m), rinunciando a 6700 metri di quota, dopo aver superato le maggiori difficoltà tecniche, a causa della grande quantità di neve non assestata presente in parete.

L'anno successivo scala, sempre in stile alpino e spedizione leggera, il pilastro Ovest del M. Latok III (6950 m), nel Karakorum Pakistano, e la cresta Nord-est del Kun (7077 m), nell'Himalaya Kashmiriano.

Sempre in quell'anno apre una via nuova sulla parete Est delle Grandes Jorasses, risolvendo uno degli ultimi problemi alpinistici del gruppo del M. Bianco. Nella primavera del 1989 raggiunge, in prima ascensione assoluta, la cima del pilastro Sud (6917 m) del Nuptse. Nell'autunno dello stesso anno scala, senza l'uso d'ossigeno, la parete Nord del Cho-Oyu (8201 m) nell'Himalaya Centrale. Nel 90 compie la salita del Fitz Roy (3441 m) in 17 ore lungo la parete Sud-ovest, aprendo una variante d'uscita.

*Vagare  
nell'incantevole  
scenario di questo  
parco naturale,  
fiore all'occhiello  
della Garfagnana,  
guidati da  
Carlo Possa*



*Un*



*Viaggio  
all'Orecchiella*

■ Girando tra i monti dell'alto Appennino reggiano è quasi impossibile non avere contatti con la Garfagnana. Sbucando da uno dei canali sulla parete est del Prado ti appoggi alla Garfagnana. Percorrendo il sentiero di crinale 00 tra Pradarena e il passo di Romecchio hai spesso un piede in Emilia ed uno in Garfagnana.

Insomma, la Garfagnana è sempre lì, a portata di mano. Forse per questo in tanti anni di escursionismo appenninico non avevo mai trovato la voglia di scoprire quelle montagne.

E poi cominciai a sentir parlare dell'Orecchiella, questo parco naturale fiore all'occhiello della Garfagnana, che si estendeva proprio di là dal Prado. Se ne diceva un gran bene.

Hanno avvistato un'aquila in Val d'Ozola? Viene senz'altro dall'Orecchiella! Ci sono dei branchi di mufloni intorno al rifugio Battisti? Vengono dall'Orecchiella! Dei cervi vagano per l'Appennino reggiano? Sono quelli dell'Orecchiella! Ci sarà il Parco dell'alto Appennino Reggiano? Speriamo che sia come l'Orecchiella!

E perbacco, mi chiedevo, cosa sarà mai quest'Orecchiella? Montagne dirupate, valloni selvaggi, animali in libertà, mi dicevano. Non saranno poi mica tanto diverse dalle montagne reggiane, mi dicevo, quasi a giustificare il fatto di non conoscerle.

E c'era questa storia dell'aquila. Un'amica me ne parlò con occhi commossi, quasi che incontrando l'aquila si potessero scoprire tutti i segreti delle montagne (e forse della vita). E se avesse avuto ragione lei?

\* \* \*

Sulle montagne si possono cercare tracce di animali o i segni dell'uomo e della natura. Ci si può riempire gli occhi con le albe e i tramonti. Si può sperare di vedere un'aquila nel nido, o un fiore delicato e raro.

A volte ho l'impressione che i sentieri che percorro siano dentro di me. Salendo certi sentieri arrivo in vetta dove mi fermo a riposare soddisfatto. Altri sentieri girano e rigirano tortuosamente tra i monti e se anche mi portano su una vetta ho fretta di ridiscendere, a volte per

cercare chissà che cosa, a volte per paura di problemi che non voglio affrontare. Per me girare tra i monti non è solo muovere le gambe, guardare il panorama, studiare il territorio. È viaggiare con i miei stati d'animo; come compagni nel cammino ho i miei sentimenti.

*«Vedo quando cammini  
se sei borioso fragile o indifeso» (1)*

Così potrebbe dire chi mi segue lungo il sentiero.

Mi emoziono, risalendo dal vallone delle Grottacce, alla Fonte dell'Amore, nella tenue luce del crepuscolo; mi affascina un cappuccino bevuto nella piccola trattoria di Campaiana o uno splendido piatto di funghi fritti al Casone di Profecchia.

Anche all'Orecchiella ho percorso vari sentieri. Alcuni mi hanno portato sulla Pania di Corfino, altri lungo il Fiume Rimonio. Luoghi splendidi, entusiasmanti.

*Tra questi sentieri dell'Orecchiella  
è difficile cercare un equilibrio.*

*Le tante ansie non si sconfiggono  
con la fatica della salita.*

*Neppure escono assieme al sudore.*

*E può dare pace quell'orizzonte lontano  
dove le Apuane sembrano lottare con il cielo?*

Altri sentieri non mi hanno portato da nessuna parte, lasciandomi solo, senza una cima dove fermarsi a guardare con animo sereno l'orizzonte. Cosa cercavo? Forse quell'aquila di cui mi aveva parlato la mia amica?

*«E ti vengo a cercare  
anche solo per vederti o parlare  
perché ho bisogno della tua presenza  
per capire meglio la mia assenza» (2)*

Ma non sono riuscito a parlare con quell'aquila. Sono ripartito dall'Orecchiella con un rimorso: di non aver goduto appieno della bellezza dolce e selvaggia di quei monti. Ho visto luoghi che rimangono nel cuore, ma non so cosa ho trovato alla fine della strada.

\* \* \*

E così eccomi qua all'Orecchiella, in un bel fine settimana di luglio, con la possibilità di effettuare due escursioni. Nell'area del Parco ci sono diversi sentieri segnati dal CAI ed un

Qui accanto: paese immerso nel verde della Valle di Soraggio e, sotto, l'ottima segnaletica, qui a Campaiana (f. Possa).



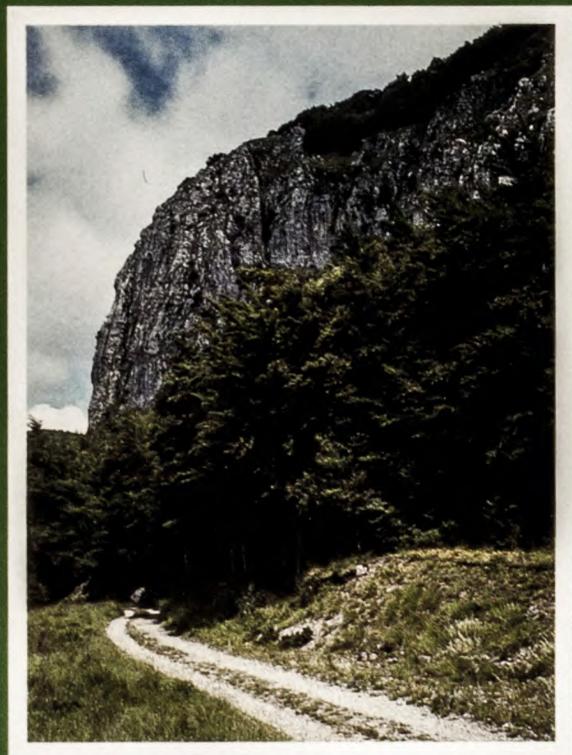
tratto del Garfagnana Trekking. Degni di nota, inoltre, i «Sentieri Airone» (che prendono il nome di un servizio apparso anni fa sull'omonima rivista): questi sentieri, tutti ben segnati, permettono di avere un quadro d'insieme del territorio dell'Orecchiella. Due sono percorribili comodamente in giornata; per il terzo occorrono due giorni. Quest'ultimo permette di toccare la zona più alta del Parco, fino a raggiungere il crinale toscano-emiliano e le cime del Castellino e del Prado.

Io ho percorso i primi due: sono itinerari molto belli, sempre vari sia per gli ambienti toccati che per il tipo di sentiero. Si passa dal grandioso panorama della Pania di Corfino agli angoli raccolti e romantici del Fiume Rimonio. Per questi itinerari il termine «remunerativo» è d'obbligo: senza eccessiva fatica si toccano luoghi uno diverso dall'altro e tutti interessantissimi.



Il «Sentiero di Airone n. 1» parte dal Centro Visitatori dell'Orecchiella, che è un po' il punto focale del Parco. Si inizia con una bella visione della dirupata parete della Pania di Corfino per raggiungerne poi in breve la base. Da qui si può fare una deviazione: seguendo una comoda strada sterrata che costeggia la base delle bianche pareti della Pania si arriva in circa 20 minuti all'Orto Botanico della Pania di Corfino, posto a circa 1300 m proprio sotto il calcare della Pania. Attraverso percorsi interni, tutti segnalati con tabelle e cartelli, è possibile osservare un concentrato delle diverse situazioni floristiche dell'Appennino lucchese. Il percorso attraverso l'Orto (che è articolato in vari settori: flora dei boschi, delle brughiere, dei pascoli, dei macerati e delle rupi) si presenta come un vero e proprio itinerario naturalistico in scala ridotta.

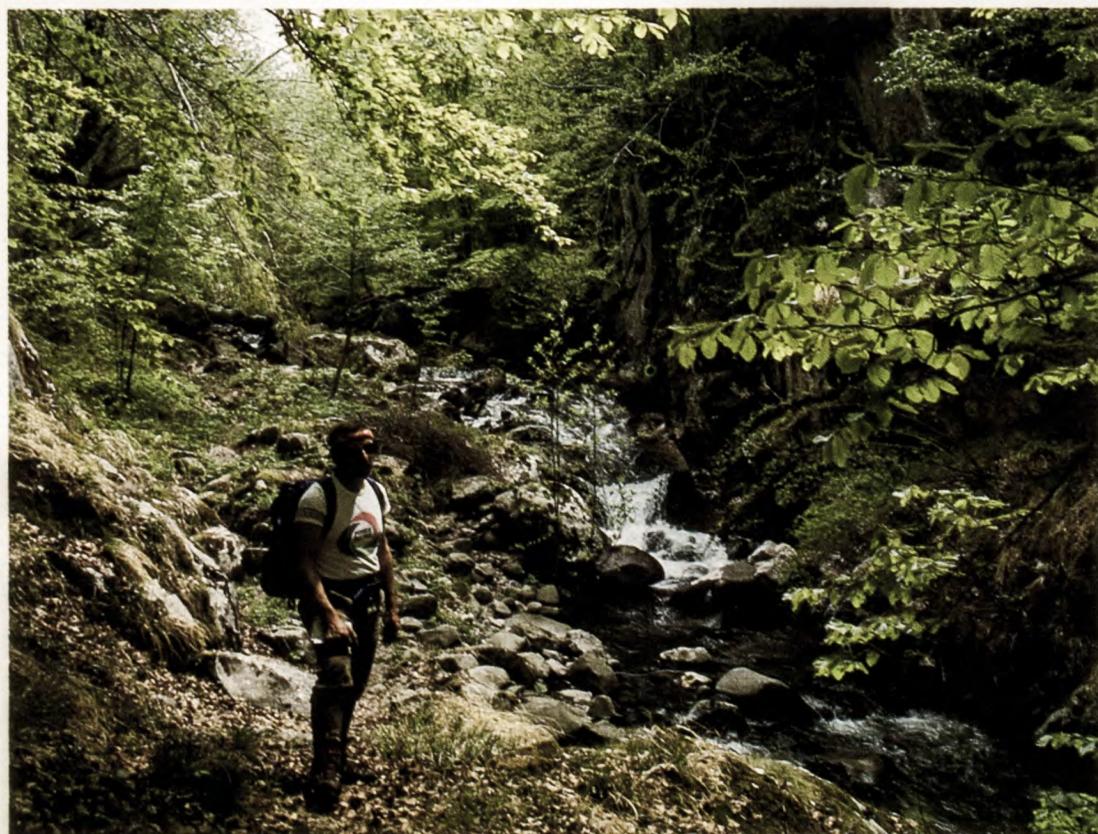
Ritornati sul percorso principale si inizia a scendere verso Pruno, con le sue caratteristiche capanne. Sempre girando attorno alla Pania si costeggia dall'alto l'impressionante valle delle Grottacce per poi risalire tra romantiche faggete fino a Campaiana, dove morbidi prati ingentiliscono il paesaggio e dove una rustica trattoria di montagna invita ad una sosta ristoratrice. Da Campaiana inizia la salita alla Pania, veramente piacevole e gratificante. Giunti in vetta cosa dire? Il panorama è notevole: verso settentrione l'Appennino si distende verso il crinale, in basso tutta la Garfagnana con i paesi che sembrano avvinghiati alla montagna, all'orizzonte le creste un po' anarchiche delle Apuane. Dalla Pania si ritorna senza problemi, attraverso la Sella di Campaiana, al Centro Visitatori.

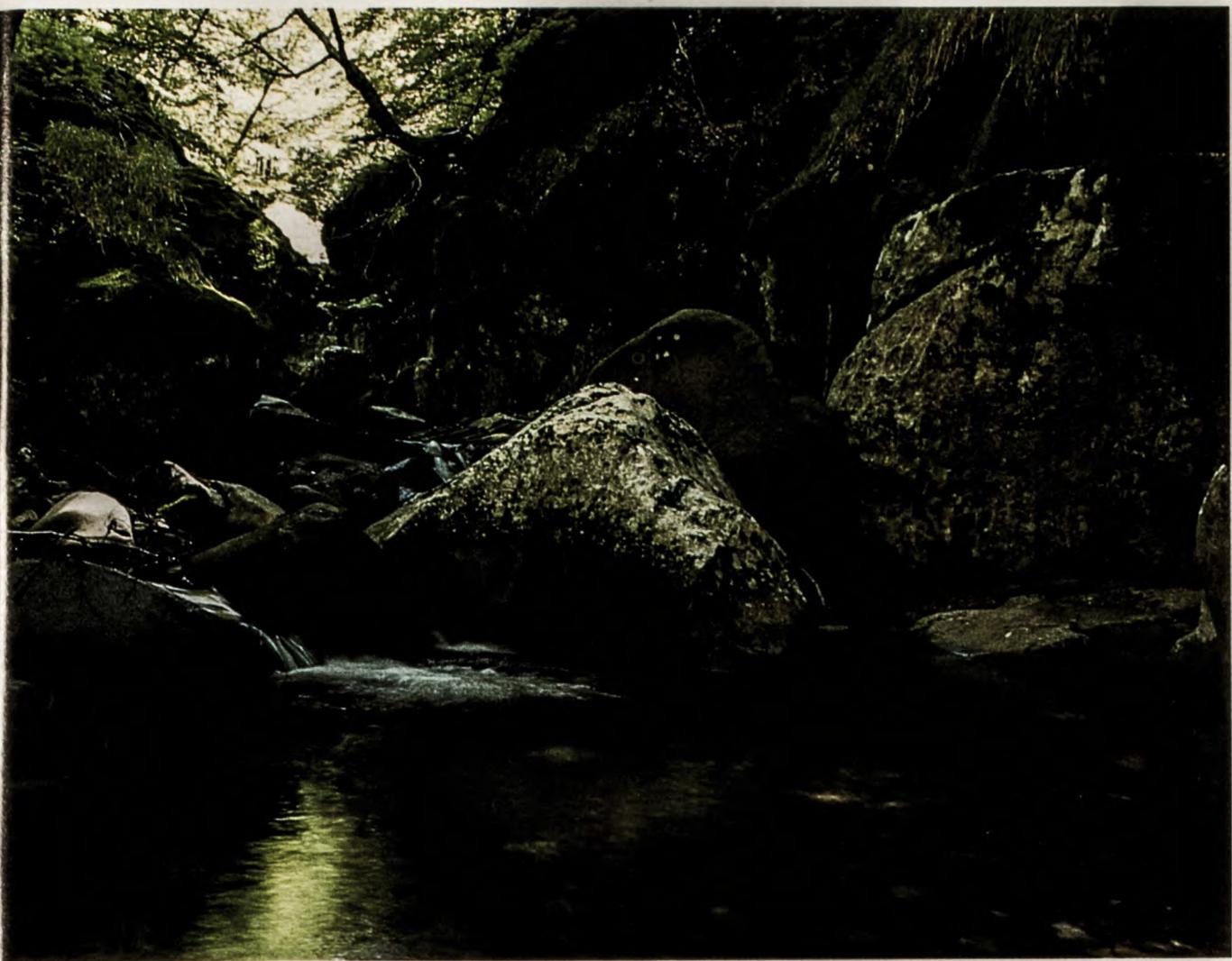


*Sopra: La strada che conduce all'Orto botanico (f. Possa).*

*Sotto: Lungo il fiume Rimonio (f. Prampolini).*

*Camminatore  
che vai  
cercando  
la pace  
nel crepuscolo  
la troverai  
alla fine  
della strada  
(F. Battiato)*





*Qui sopra: Una pozza del fiume Rimonio immersa nel verde (f. Possa).*



*Qui a destra: Sosta a La Ripa, con vista sulle Apuane (f. Possa).*



Posizione geografica dell'Orecchiella (da «GT Garfagnana Trekking» Tamari Montagna Edizioni).

Sotto: Una piccola gola lungo il fiume Rimonio (f. Prampolini).



Il «Sentiero di Airone n. 2» parte anch'esso dal Centro Visitatori, ma si può più comodamente lasciare l'auto presso il *Ristorante La Greppia*. Da qui per belle praterie si giunge a La Ripa, verdeggiante dorsale che si protende come un balcone sulla Garfagnana; verso settentrione si domina la caratteristica valle di Soraggio, che si fa largo quasi a fatica tra le pieghe dell'Appennino per spingersi fino al crinale, ravvivata da piccoli paesi come Metello, Camporanda, La Costa. Da La Ripa il sentiero scende ripido tra praterie in fiore verso la valle di Soraggio; poi si insinua in ancor più ripida discesa in un bosco. Arrivati quasi sul fondo della valle si scopre di avere sulla testa una poderosa bastionata rocciosa, che costituisce il piedistallo de La Ripa. Si costeggiano alla base queste rocce, e poi si inizia a risalire in una stretta e boscosa valle: un piccolo rio, tra cascatelle e belle pozze d'acqua, si mantiene in equilibrio tra la severità delle rocce sovrastanti e l'intimità della folta vegetazione. Senza fatica si ritorna al punto di partenza.

Se i sentieri avessero una guida Michelin, questo sentiero si meriterebbe senz'altro 3 stelle (o il sole di Veronelli).

(1) Fisiognomica, di F. Battiato.

(2) E ti vengo a cercare, di F. Battiato.

## Gli Itinerari

### Anello intorno alla Pania di Corfino

Sentiero Airone n. 1

Località di partenza: Orecchiella (1230 m)

Tempo di percorrenza: ore 5,20

Dislivello: 603 m Difficoltà: E

Lasciata l'auto nei pressi del Centro Visitatori dell'Orecchiella (1230 m) si ripercorre la strada per Corfino, lasciandola poco dopo per seguire a sinistra i segni dei Sentieri Airone (Trifoglio giallo). Raggiunta un'ampia radura, i Prati di Isera, si prosegue verso la Pania. Arrivati su una strada sterrata la si segue per poco, voltando poi a destra per un sentierino che discende una bella vallecchia, trasformandosi quindi in carrareccia; si arriva così a Pruno (1000 m) proprio sotto la Pania di Corfino.

Si sale ora a sinistra in un suggestivo bosco finché ci si affaccia sul vallone delle Grottaacce. Si incontra una mulattiera che sale da Corfino (1085 m, ore 1,30) e la si segue verso sinistra. Entriamo qui nella Riserva naturale «Pania di Corfino»; questo tratto di sentiero è spettacolare: sopra le dirupate pareti della Pania, sotto il vallone delle Grottaacce. Superato un intaglio nella roccia, il sentiero piega a sinistra risalendo una vallecchia ricca di faggi. Superata la «Fonte dell'Amore», si arriva a Campaiana (1350 m, ore 1,40), agreste località dotata anche di una rustica trattoria.

Si segue la strada sterrata in salita (che conduce all'Orecchiella) e subito dopo, in corrispondenza di una buca d'acqua cintata, si prende a sinistra un sentiero che sale tra boschi e prati, sempre ben segnato, fino alla cima della Pania di Corfino (1603 m, ore 1,10). Si scende piegando verso destra fino a raggiungere la Sella di Campaiana (1518 m); da qui un sentiero scende a sinistra in un bosco di faggi (segn. CAI n. 64), fino ad arrivare ad una strada sterrata (seguendola in salita si raggiunge in 20 minuti l'Orto Botanico «Pania di Corfino»); è la stessa strada incontrata all'andata. Da qui si risale ai Prati di Isera e quindi al Centro Visitatori (ore 1).

### Orecchiella - La Ripa - Fiume Rimonio - Orecchiella

(Sentiero Airone n. 2)

Località di partenza: Orecchiella (1230 m)

Tempo di percorrenza: ore 4,30

Dislivello: 603 m Difficoltà: E

Superato il bar-ristorante dell'Orecchiella si prosegue fino a raggiungere il ristorante La Greppia (1220 m), dove si lascia l'auto. Si segue la strada asfaltata per voltare poco dopo a destra (indicazioni per il ristorante Miramonti); fatte poche decine di metri si lascia la strada asfaltata per seguire a destra un sentiero. Poco dopo il sentiero si immette su una carrareccia che attraversa un bosco di faggi. Più avanti si volta a sinistra lungo un sentiero e poi ancora a sinistra prima di una radura. Si prosegue fino ad arrivare sul crinale che tra macchie di ginepro porta a La Ripa (1307 m, ore 1), godendo di un ampio panorama verso le Apuane ed il crinale toscano-emiliano.

Il sentiero scende ora ripido tra distese di prati (paletti segnavia), per poi proseguire in ripida discesa nel bosco. Si piega ora a destra costeggiando la base della parete della Ripa, che si affaccia sulla bella valle di Soraggio.

Si prosegue ora in piano fino ad entrare in una stretta gola ricca di vegetazione e percorsa dal fiume Rimonio. In un ambiente quanto mai suggestivo il sentiero risale la gola con piacevole percorso. Al termine del vallone il sentiero si immette su una carrareccia, che si segue a sinistra. Poco dopo si prende a destra un sentiero che sale ripido nel bosco; terminato il bosco si prosegue fino a raggiungere il ristorante La Greppia (ore 3,30).

## Notizie varie

### Il Parco dell'Orecchiella

Il Parco si estende per oltre 52 chilometri quadrati nei Comuni di *Piazza al Serchio, Sillano, Villa Collemandina e San Romano*. Dai 2054 m del Prado scende fino a quote sui 7/800 metri. Praterie di crinale, vasti boschi di faggio (ma anche di conifere), valloni incassati e bianche pareti rocciose caratterizzano il Parco, noto anche per la ricchezza della flora e della fauna. È il terreno ideale per un'escursionismo intelligente.

La gestione del Parco è affidata al *Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste* ed alla *Comunità Montana della Garfagnana*. All'inizio del Parco sorge il Centro Visitatori, in amena posizione, attraverso un funzionale allestimento di bacheche, pannelli e foto è possibile avere un quadro dettagliato dei vari aspetti del Parco. Al Centro Visitatori (tel. 0583/619098) si possono richiedere informazioni e trovare libri, depliant illustrativi del Parco ecc.

All'interno del Parco opera la *Cooperativa Garfagnana Vacanze*, che oltre a gestire il Centro Visitatori organizza visite guidate per scolaresche, vacanze ecologiche, trekking. La Cooperativa ha sede a Castelnuovo Garfagnana (tel. 0583/65169).

### Come arrivare all'Orecchiella

La zona dell'Orecchiella si raggiunge facilmente da Castelnuovo di Garfagnana o da Piazza al Serchio, in provincia di Lucca. Per chi proviene dall'Emilia è necessario scendere in Garfagnana attraverso il Passo delle Radici o quello di Pradarena.

### Vitto e alloggio

Nei pressi del Centro Visitatori si trovano alcuni ristoranti con possibilità di pernottamento. Nella parte alta del Parco è situato a 1596 m il *Rifugio La Foce*, con 20 cuccette (tel. 0583/65169). Diversi alberghi si trovano anche nei paesi intorno al Parco. Gli escursionisti romantici che vogliono fare un tuffo nel passato possono alloggiare (e specialmente mangiare) al Casone di Profecchia, lungo la statale del passo delle Radici: un suggestivo albergo che sembra uscito da una stampa dell'800.

La cucina in Garfagnana è ottima, e ritempra dalle fatiche dell'escursione.

### Indirizzi utili

- Comunità Montana della Garfagnana, via Vallisneri 10, 55032 Castelnuovo di Garfagnana (tel. 0583/63306-7).
- Ufficio Informazioni Turistiche (Tel. 0583/65169).
- CAI, Sezione di Castelnuovo di Garf., via Vittorio Emanuele.
- Soccorso Alpino (tel. 0583/74352-74027).

### Da consultare

- *Carta dei sentieri e rifugi/Appennino Settentrionale*, fogli 15 e 18, 1:25.000; Edizioni Multigraphic, Firenze.
- Comunità Montana della Garfagnana, *GT Garfagnana Trekking*, Tamari Montagna Edizioni (con carta al 30.000).
- G. Bracci e A. Bietolini, *GEA*, Tamari Montagna Edizioni (con carta a 30.000).
- M. Lapi e E. Eredi, *Appennino Trekking*, Edizioni Multigraphic.

**Carlo Possa**  
(Sezione di Reggio Emilia)

nel cinquantenario  
della scomparsa  
di uno dei padri  
della  
speleologia mondiale

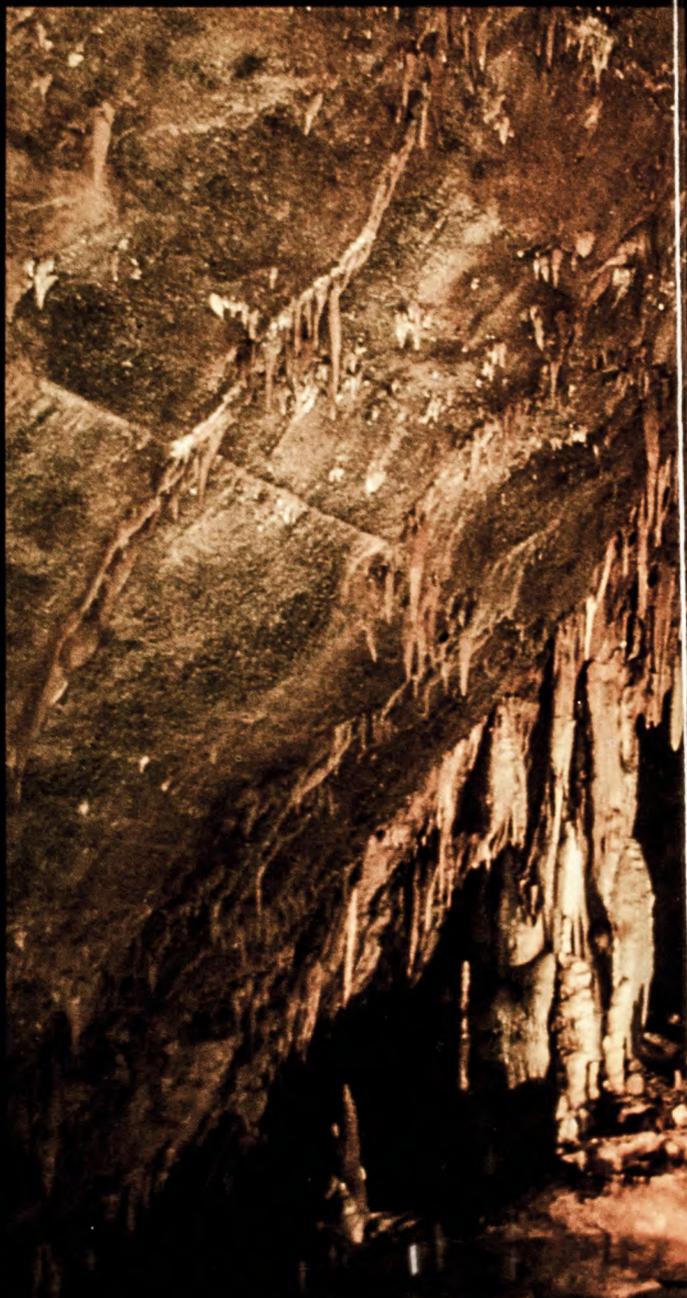


# EUGENIO BOEGAN

di  
Pino Guidi

■ Il 12 dicembre 1897 un gruppo di giovani sta procedendo alle operazioni di rilevamento nella Grotta di Trebiciano (Carso triestino) che con i suoi 329 metri di profondità è la più profonda cavità del mondo. Nel corso della lenta risalita lungo le vecchie e marcescenti scale di legno fisse, giunto circa a quota -200, viene sfiorato dalla tragedia: uno dei ripiani di legno cede all'improvviso trascinando con sé uno degli esploratori che rimbalza di ripiano in ripiano per una ventina di metri. Lo sfortunato speleologo è Mario Zey,

mentre della comitiva fa parte non solo quale rilevatore, ma già con un ruolo di leader ben definito, Eugenio Boegan, 22 anni e da almeno 9 attivo indagatore delle grotte del Carso. Lo shock dell'incidente è presto superato: Boegan ed i compagni, aggrappati ad una putrella, si fanno calare dall'alto una corda, lo Zey risale, più spaventato che contuso (i vari ripiani sfondati hanno provveduto ad attutire l'impatto finale). L'ambiente speleologico di oggi avrebbe celebrato lo scampato pericolo con una bevuta colossale; con Eugenio Boe-





gan il fatto viene considerato subito chiuso (salvo poi il prodigarsi per far sistemare nella cavità delle scale nuove e più sicure).

#### Prima esplorazione

Questo giovane, proveniente da una famiglia di artigiani di origine veneta, era destinato a ricoprire un ruolo determinante nella speleologia italiana. Più serio e maturo di quanto non richiedessero i suoi anni, dopo essere stato l'animatore — assieme al fratello Felice — del Club dei Sette (1890-1894: uno dei

primi gruppi grotte triestini formato solo da giovani e non legato a strutture maggiori), entra nel 1894 nella Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie portandovi il suo entusiasmo, una notevole esperienza in campo esplorativo e — soprattutto — un razionale programma di lavoro. Appena confluito il Club dei Sette nell'«Alpina» appare subito chiaro al Boegan ed a Silvio Kabau — giovane che per molti anni sarà la sua inseparabile spalla nelle esplorazioni, nei rilevamenti, negli studi — la «necessità di discipoli-

In apertura, a sinistra: Eugenio Boegan nella botola sistemata a protezione della grotta di Trebiciano; a destra: Grotta Martino, Alta Istria, Jugoslavia (f. F. Tiralongo).

nare in modo esauriente la faccenda delle grotte» per cui in una riunione serale al caffè Rossetti viene decisa «la creazione di un catasto che dimostrasse chiaramente, grotta per grotta, la situazione di ogni cavità, il nome sotto cui veniva da noi designata nonché il nome locale, il numero dei pozzi esterni ed interni, la loro profondità, la lunghezza della grotta, tutte le particolarità degne di nota, le osservazioni fatte circa la temperatura esterna ed interna, quella di un'eventuale acqua riscontrata nell'interno, la data dell'esplorazione ecc. Inoltre decidemmo di assegnare ad ogni singola cavità un numero...». Queste parole, tratte da un diario inedito del Kobau, possono venir tranquillamente considerate l'atto di nascita di quel Catasto che diverrà maggiore nel 1926 con la pubblicazione del «Duemila Grotte» — 2124 cavità censite e descritte nella sola Venezia Giulia —, assumerà valenza nazionale l'anno seguente in cui vedrà codificata la siglatura per tutte le regioni italiane, e che oggi può vantare la conoscenza e l'archiviazione dei dati di oltre 25.000 grotte. E, sia detto senza polemica nei confronti di quanto accade oggi, alle idee seguirono i fatti: Boegan diviene subito «relatore» della Commissione Grotte — carica che ricopre sino al 1904, allorché alla morte dell'ing. Paolina, presidente della stessa, gli subentra nell'incarico.

Inizia in quella veste a pubblicare sulla rivista sociale Alpi Giulie (ma non solo: collaborerà pure con Spelunca e con altre riviste italiane e tedesche) i dati catastali, le descrizioni e i rilievi di tutte le grotte visitate, lavori spesso arricchiti da osservazioni geomorfologiche non di rado di una certa originalità. Il catasto prende così corpo, pian piano, e nel 1907 viene ufficializzato con la pubblicazione dell'«Elenco e carta topografica delle grotte del Carso», 20 pagine e una cartina su cui è segnata l'ubicazione delle 314 cavità censite.

Per raggiungere questo risultato gli uomini dell'Alpina cominciano a battere metodicamente il Carso, inteso come un insieme omogeneo da studiare analiticamente per settori sino all'ottenimento di un numero di dati sufficienti a ricavarne una sintesi. Obiettivo che viene raggiunto spostando la base operativa (deposito materiali ed attrezzi, reclutamento

operai per l'aiuto nel trasporto degli stessi) di villaggio in villaggio: Beca-Occisla, Basovizza, Padriciano, Opicina, Prosecco, Aurisina, secondo una pianificazione delle ricerche mirata alla migliore conoscenza dell'idrologia carsica ipogea.

### La vita

Nato a Trieste il 2 ottobre 1875, Eugenio Boegan cresce con due fratelli, speleologi pure loro, ed una sorella; di fisico robusto — alto oltre alla media e forte in proporzione — si ritrova ad avere un carattere estremamente schivo e di una modestia francescana, bilanciato dal culto per la precisione (non solo nei suoi studi: se la partenza per un'escursione era stabilita per le 4 antimeridiane, alle 4 si partiva, e chi non c'era non c'era) e dalla tenacia nel perseguire i suoi programmi. Di lui si possiedono pochissime foto — non amava mettersi in mostra —, pochi aneddoti, ma molti manoscritti:



*Qui accanto: Eugenio Boegan (secondo da sin.) fra il Col. Italo Gariboldi e Antonio Berani. Sotto: Il club alpino dei Sette, fondato dai fratelli Boegan, sull'orlo di una voragine del Carso triestino nel 1983. Boegan è quello sulla scala.*



relazioni, studi, appunti. Sembrerebbe quasi un uomo nato soltanto per lo studio ed il lavoro.

Della sua vita privata non si sa molto: dopo qualche anno di lavoro con la ditta Antonelli e Dreossi si impiega quale idrologo nella società «Aurisina» (che gestisce l'omonimo acquedotto) e quindi presso l'Ufficio Idrotecnico comunale di Trieste. Qui si distingue immediatamente per le sue capacità — soprattutto nell'ambito dei lavori per il nuovo acquedotto della città — e per la sua solerte ed instancabile attività (che va ben oltre i meri doveri d'ufficio), qualità che l'amministrazione comunale ricorderà più tardi dedicandogli una via nel popoloso rione di San Giovanni. Quasi nulla si sa, invece, della sua attività speleologica in Dalmazia, ove si era trasferito nei primi anni del secolo, al seguito della ditta Antonelli e Dreossi, ivi chiamata dal governo austriaco per eseguire lavori volti alla regolazione del corso di un torrente che si inabissava in una grotta nei pressi di Gruda e che con le sue piene causava notevoli danni in una vasta regione; si sa soltanto che in quei mesi visita numerose cavità, rilevandone alcune. Pure poco si conosce del periodo 1915/1918: raggiunta fortunatamente l'Italia attraverso la Svizzera (era un «regnicolo» e l'Austria lo aveva destinato al confino) si mette a disposizione del comando Supremo italiano a cui presta una collaborazione che gli frutta, a guerra finita, il ti-

tole di «Cavaliere della Corona» (titolo di cui però non porterà mai eccessivo vanto, come era nella sua indole). Neppure il Kobau, che mantenne sempre con lui stretti rapporti, poté dire di più su questi anni.

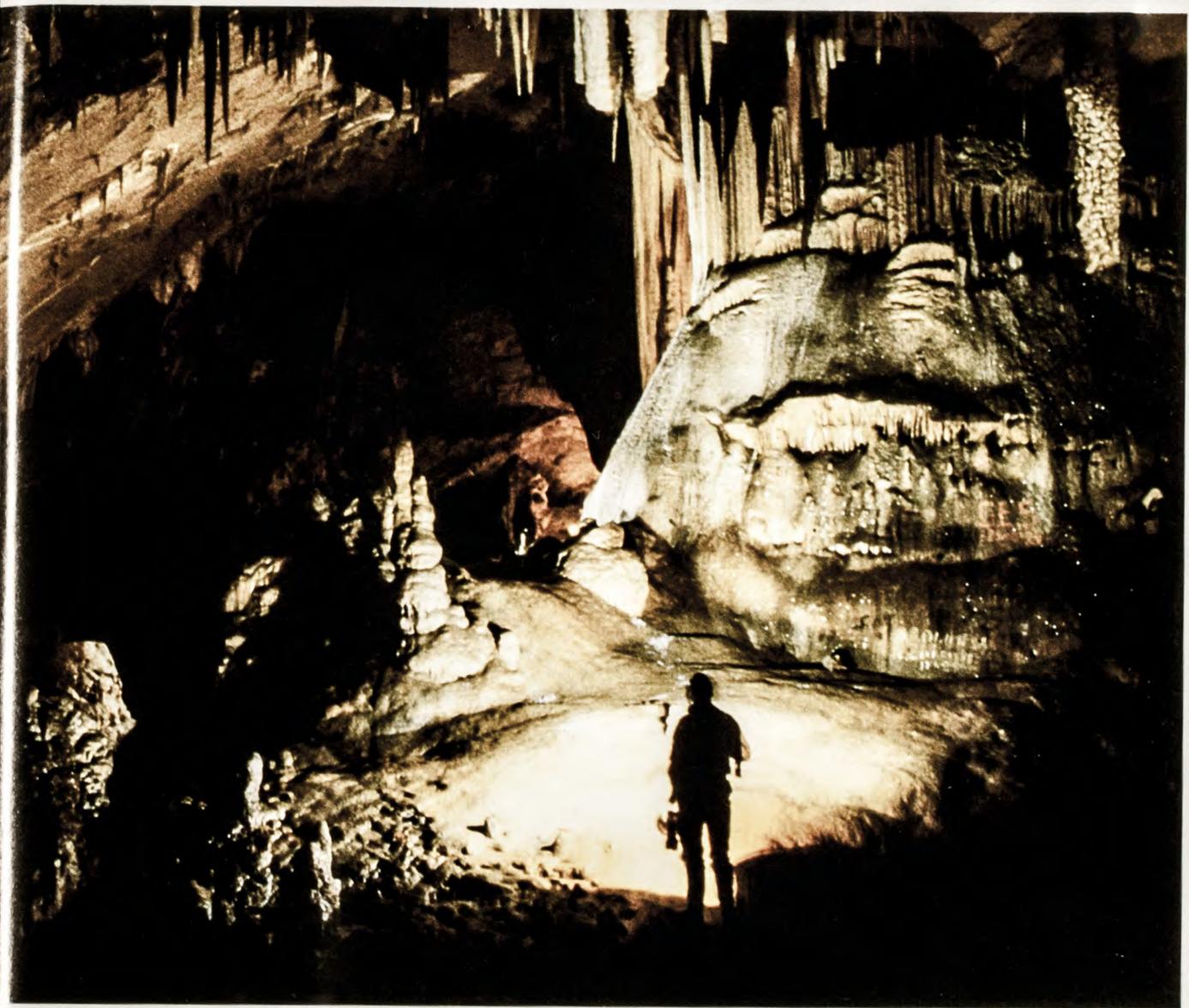
### **Gli studi**

Da tempo, ormai, si sapeva che sul fondo del Carso doveva scorrere quel fiume che inabissatosi a San Canziano tornava alla luce a Duino: già nel 1696 Ireneo della Croce parlava, nella sua «Storia sacra e profana della città di Trieste», di alcune mitiche porte di ferro che sbarrano sul fianco dell'altipiano carsico un fiume le cui piene arrecavano gravissimi danni alle campagne circostanti la città. Nel 1841, con la scoperta del fiume nella caverna Lindner in fondo alla Grotta di Trebiciano, queste credenze avevano trovato conferma. Era quindi nella logica delle cose che la speleologia giuliana dedicasse le sue energie alla soluzione dei problemi che la scoperta dell'acqua sul fondo della Grotta di Trebiciano aveva posto. E mentre le agguerrite squadre di esploratori dell'Alpenverein triestino (fortissime: la sezione grotte del DÖAV-Sektion Küstenland contava nel settembre 1883 ben 30 soci) si dedicavano all'esplorazione delle grotte di San Canziano — enorme valle senza stelle — che dureranno vent'anni, quelle italiane dell'Alpina delle Giulie punteranno tutto sulla ricerca del fiume lungo il suo percorso ipotetico, so-



*Immagini moderne relative  
ad alcune delle grotte più  
studiate da Boegan (f. F. Tiralongo).*





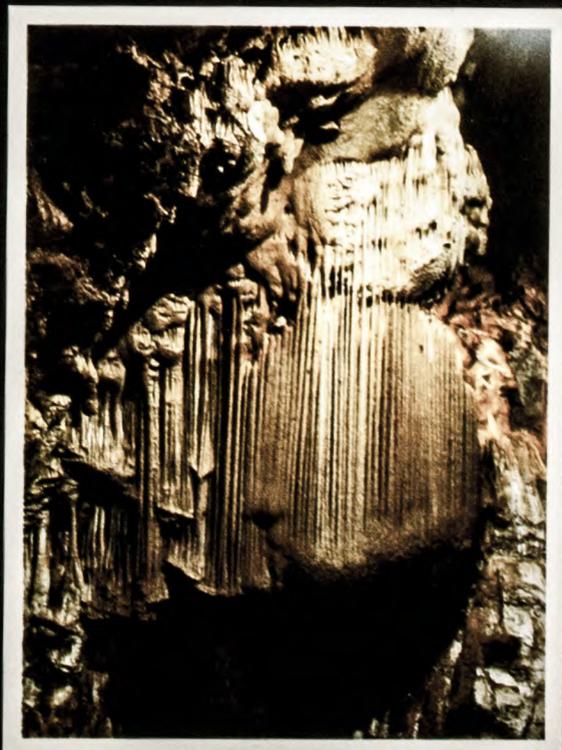
*In queste pagine in senso orario:*

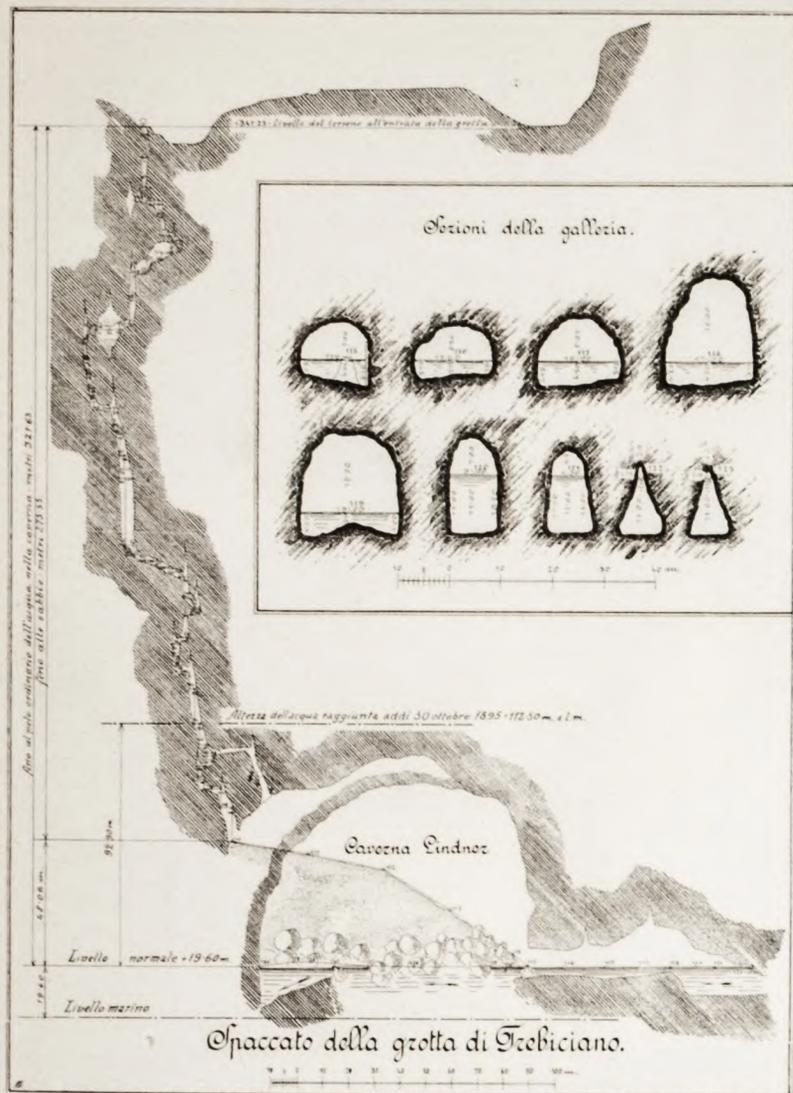
*Grotta del Fumo, Alta Istria, Jugoslavia*

*Grotta di Ternovizza, Carso triestino*

*Grotta di Ternovizza*

*Grotta dell'Inverno, Carso triestino*





A sinistra e a destra:  
 Rilievo, in pianta e in sezione,  
 della grotta di Trebiciano,  
 eseguito da Boegan e Kobau.  
 Boegan scendeva giornalmente  
 nella grotta di Trebiciano,  
 profonda 329 m, per rilevare i  
 dati relativi alla portata del  
 fiume sotterraneo che  
 l'attraversava, nonché tutti gli  
 altri parametri fisici ritenuti  
 utili. Si noti la precisione delle  
 misure; oggi i rilievi di grotte  
 sono fatti molto velocemente,  
 ma non più con questa  
 meticolosità. Sotto: Rapporto  
 sulle rilevazioni eseguite nella  
 grotta di Trebiciano con firma  
 autografa di Boegan e Berani.

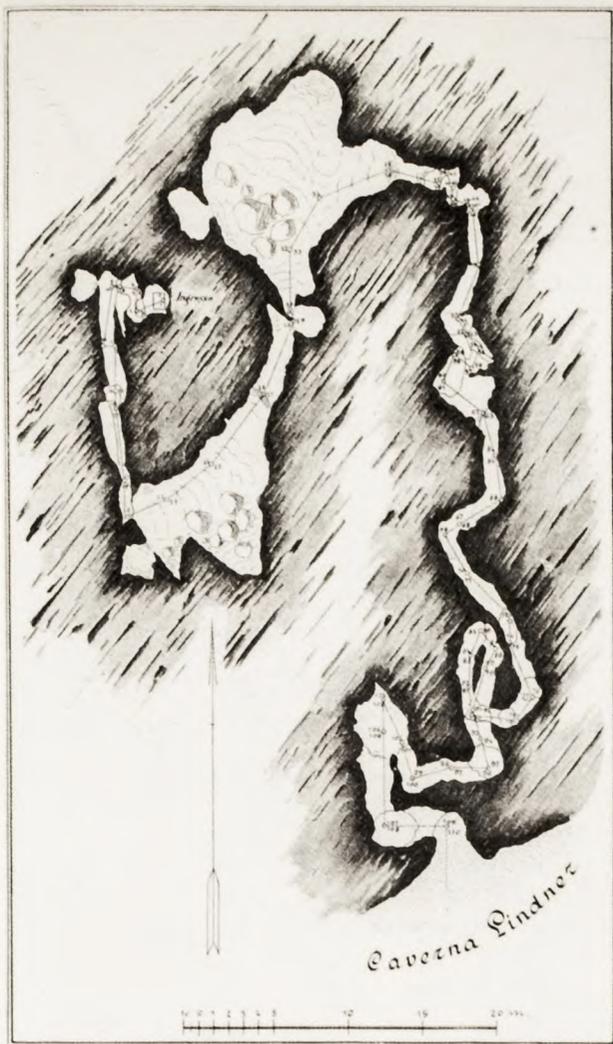


prattutto sull'altopiano carsico immediatamente alle spalle della città di Trieste. Con l'entrata di Boegan nelle file della Commissione Grotte queste esplorazioni diventano sistematiche e permettono di tracciare una prima concreta ipotesi di percorso ipogeo del fiume Timavo correlata ai fenomeni carsici — grotte, abissi, doline — sovrastanti. Da questo inizio gli studi boeganiani si svilupperanno lungo tre direttrici strettamente connesse: lo studio della Grotta di Trebiciano, eseguito nel 1897 assieme a Silvio Kobau e premiato dalla Reale Società Geografica Italiana, pubblicato con degli ampliamenti nel 1910 e completato con una monografia dedicata soprattutto alle portate del fiume nel 1921; lo studio delle sorgenti di Aurisina pubblicato — assieme a considerazioni sulla dinamica del fenomeno carsico — nel 1906 e quello dell'idrografia del Timavo soprano (oggi Reka) che viene a completare i primi due ed i cui risultati, pubblicati nel 1938, costituiscono un compendio delle conoscenze dell'idrologia del Carso classico che ancor oggi, ad oltre cinquant'anni di distanza, fa testo in materia.

A differenza di altri speleologi di fama mondiale Eugenio Boegan non era laureato: in possesso di un titolo oggi parificabile alle superiori fu un autodidatta che passò la vita aggiornandosi e approfondendo le sue conoscenze tecniche. Per meglio affrontare i problemi idrologici del Timavo si mise a studiare ingegneria, dinamica delle acque, idrologia; nel campo dell'idrologia carsica seppe temperare le tesi del Grund (falda freatica) con quelle del Martel (corsi canalizzati), ipotizzando per il Carso triestino un'idrologia profonda basata sulla presenza di reticoli canalizzati inseriti in un contesto freatico.

### Le opere

Di quest'uomo ci rimangono — oltre ai ricordi tramandati dalla tradizione orale — gli scritti già menzionati: *le Sorgenti di Aurisina* (1906), *La Grotta di Trebiciano* (1910 e 1921), il *Duemila Grotte*, scritto assieme al presidente del Touring Club Italiano L.V. Bertarelli (1926), il *Catasto delle Grotte d'Italia. vol. I - Venezia Giulia* (con i dati di 2745 cavità, 1930) ed il *Timavo* (1938). Accanto a questi



lavori ponderosi che hanno fatto data e sono le pietre miliari dello sviluppo della speleologia giuliana, il tenace speleologo triestino ha lasciato oltre 130 scritti minori, dalle monografie sulle grotte di San Servolo, Corniale, Noé, Dante, agli aggiornamenti catastali, alle note sulle grotte di guerra, agli studi sullo sviluppo della speleologia, pubblicati su riviste italiane, francesi, tedesche, inglesi. Gli si devono anche il rilancio della speleologia in Italia attuato attraverso il «Duemila Grotte» che oltre ad essere una monografia catastale di prim'ordine ebbe pure le funzioni di manuale di speleologia. Si devono anche a lui parecchi scritti di studiosi non legati all'ambiente speleologico; infatti convinse Soler, Sella, Vercelli ecc. — a collaborare alla rivista «Le Grotte d'Italia» (da lui diretta) o a presentare lavori al primo congresso speleologico nazionale (da lui organizzato nel 1933).

Instancabile, la fine lo coglie mentre sta lavorando ad una ponderosa «Storia della speleologia mondiale», ad uno studio sulla «Valsecca di Castenuovo», ad una bibliografia speleologica mondiale.

### Conclusioni

Muore, stroncato da breve ma violenta malattia, il 18 novembre 1939, un anno dopo la scomparsa dell'altro grande speleologo del periodo, E.A. Martel, con cui mantenne sempre buoni rapporti e di cui scrisse un commosso necrologio sul le «Grotte d'Italia».

Eugenio Boegan non può essere chiamato il padre della speleologia, in quanto la «Hohlenkunde» era pratica che risaliva al 1850 e quindi questo titolo spetterebbe piuttosto, di diritto, ad Adolf Schmidl che già in quegli anni pubblicava, per conto dell'Accademia delle Scienze di Vienna, i primi moderni studi sui fenomeni carsici superficiali e profondi del Carso classico e di Postumia. Ma merita senz'altro il titolo di padre del Catasto, e questo per averlo ideato, averlo edificato nella Venezia Giulia ed averne gettate le fondamenta a livello nazionale. Basterebbe questo per dargli un posto nel Gotha della speleologia.

**Pino Guidi**

(Comm. Grotte Eugenio Boegan  
Soc. Alpina delle Giulie  
Sez. di Trieste)



## NEPAL

### Dhaulagiri (8167 m)

La prevista spedizione della «Valle Camonica Expedition Team», nell'autunno del 1989 non è stata realizzata.

### Imja Tse Himal (Island Peak) (6189 m)

C. Stratta (S. Maurizio Canavese) con lo Sherpa Dawa Lama, amico e compagno di prime ascensioni negli anni passati, realizza il 10 ottobre una nuova via sulla parete Sud-ovest dell'I.P. al centro della seraccata. L'ascensione, con dislivello di 1500 m, è classificata TD inferiore con passaggi ED ed è stata superata in sette ore da mezzanotte alla sette del mattino. Proseguendo lungo la cresta terminale viene effettuata la prima traversata integrale della montagna.

### Cho Oyu (8201 m) Versante Ovest via Tichy

E. Rosso (Pollone, Biella), V. Bertoglio. Rosso raggiunge affiancato ad una cordata svizzera, alle 8,30 del 18 settembre la vetta del Cho Oyu, il compagno Bertoglio causa cattive condizioni fisiche è costretto a rinunciare a 6700 m.

### Lhotse (8511 m)

L'alpinista Jugoslavo Tomo Cesen realizza l'ascensione in solitaria dell'inviolata *parete Sud del Lhotse*, uno dei più grandi problemi himalayani. Nel tentare l'ascensione hanno perso la vita alcuni grandi alpinisti come Nicolas Jager caduto nel 1980 in un tentativo solitario e ultimamente Jerzy Kukuczka. L'eccezionale impresa solitaria costituisce un salto di qualità nell'applicazione della scalata in stile alpino sui maggiori problemi himalayani.

*Qui sotto: cuspide terminale della parete Sud del Lhotse, nella foto grande a destra (f. R. Cassin, spedizione naz. 1975).*

*Sotto, accanto, il Cotopaxi e, a destra, l'Illimani (f. M. Fantin).*



## INDONESIA

### Jayawijaya Jrian Jaya

La sezione di Sulmona del Club Alpino Italiano realizza una spedizione nell'Jrian Jaya. La spedizione composta da 8 alpinisti (G. Madrigale capo spedizione, G. Berardi, A. Corradini, M. Dattilo, S. Di Cesare, F. Domeneghetti, A. Pantano, S. Spada) raggiunge in aereo Timika il 14 maggio provenendo da Jayapura e usufruendo di una teleferica e successivamente di veicoli a 4 ruote motrici raggiunge la valle Aghawagon dove viene posto il campo base a 3600 m. Dopo 2 giorni di esplorazioni si riesce a individuare dal versante Sud la base del «Nord Wall Farm» con possibilità di una via di ascensione. Il giorno 17 partendo dal campo base Domeneghetti e Dattilo superando pendii di ghiaccio e pareti rocciose con difficoltà di 3° e 4° e raggiungono una cima di 4800 m alle 13.00. Le persistenti avverse condizioni atmosferiche impediscono alla spedizione di effettuare ulteriori ascensioni.

## TANZANIA

### Kilimanjaro - Uhuru Peak (5963 m)

O. Gianlorenzi, I. Esposto, istruttori della scuola di Alpinismo «G. Bifolchi» del Club Alpino Italiano di Jesi raggiungono la vetta dell'Uhuru Peak il 26/12/1989 salendo per la via Maschames-Shira sino a 4800 m, poi seguendo la via di Messner del 1978 e la Breach-Weacher. Nella discesa seguono la cresta Nord-ovest sino alla punta Gillman e si raddiano alla via normale Kibo-Horombo-Mandara-Marangu compiendo la traversata della montagna.

## ECUADOR

### Chimborazo (6267 m)

### Cotonaxi (5897 m)

Le vette delle due montagne più conosciute dell'Ecuador sono state ripetutamente salite da alpinisti italiani.

- Un gruppo di 11 alpinisti organizzato dalla sezione del Club Alpino Italiano di Pinerolo.

- Un gruppo di 17 alpinisti dell'Associazione Amici Escursionisti Sforzatica.

- Un gruppo di 4 alpinisti bergamaschi. M. Merelli scende dalla vetta del Chimborazo con un parapendio P. Merelli, G.A. Morandi, W. Dimai discendono con gli sci sino al bivacco Whympfer.

## BOLIVIA

### Chea Roco (6127 m) (Cordillera Real)

F. Lenti guida alpina e presidente del Gruppo «Ragni» di Lecco, raggiunge la vetta dal Chea Roco salendo dal versante Est con T. Albani, C. Casati, G. Coli, A. De Faveri, F. Di Marzo, R. Guerri, G. Moro, G. Parenti, N. Nusdeo, B. Nusdeo, R. Tachinardi, S. Tenderini. Successivamente Lenti con B. Nusdeo scalano l'Illimani (6472 m).

### Illimani (6472 m)

La sottosezione di Nembro del Club Alpino Italiano di Bergamo festeggia i 25 anni di attività del sodalizio con la scalata dell'Illimani Sud. La spedizione è composta da F. Maestrini capo spedizione, G. Lecchi, G. Pelucchi, G. Bergamelli, G. Rota, C. Bertocchi, E. Tettamanti, R. Adobati, E. Moretti, B. Dellavite, T. Armati. Giungono in vetta all'Illimani Sud Maestrini, Lecchi, Pelucchi. Con la guida locale B. Guaraci Maestrini riprende successivamente l'ascensione all'Illimani Nord salendo la cresta del Piccolo Indio.

## COLOMBIA

La sottosezione Edelweiss del Club Alpino Italiano ha organizzato una spedizione alle Ande Colombiane dal 20/7 al 19/8/1989. Sotto la guida di G. Rizzi, sono state scalate le seguenti montagne: *Nevado Ritacuma Blanco (5150 m)* nella Sierra del Cocuy *Nevado Cristobal Colon (5778 m)*; *Pico Tayrona (5150 m)* nella Sierra di Santa Marta. Il numeroso gruppo di alpinisti di diverse sezioni del Club Alpino Italiano (composto da C. Radaelli, T. Germani, F. Pisani, C. Grillenzoni, F. Scozzesi, M. Lang del Club Alpino Italiano - Edelweiss, A. Maestri, R. Quagliotto della Sezione di Milano, V. Grisotto, G. Tognon, della Sezione di Verona, G. Zambon della Sezione di Thiene, S. Meda della Sezione di Torino, M. Gherardi della Sezione di Bergamo) ha svolto in precedenza un trekking di 12 giorni.

## ARGENTINA

### Aguja Mermoz (2754 m) (Patagonia)

La spedizione alpinistica della Brianza «Cosas Patagonicas» composta da D. Galbiati, G. Confalonieri, G. Maggioni, D. Corbetta, E. Tanzi, V. Spinelli, A. Colombo realizza sulla parete Nord-ovest dell'Aguja Mermoz, un satellite del Fitz





Roy, una nuova via sulla parete che risultava ancora inviolata (altezza della parete di granito circa 700 m difficoltà 7/A2). La salita ha richiesto 3 giorni di arrampicata consecutiva di cui due impiegati per il superamento del diedro iniziale. Tutti i componenti hanno raggiunto la vetta il giorno 31/10/1989 usufruendo di un breve periodo di bel tempo stabile. Spinelli e Maggioni hanno successivamente concretizzato una traversata dello Hielo Continental sugli sci dalla Piedra del Fraide all'Estancia Cristina impiegando solo quattro giorni.

#### Cerro Standhardt (2800 m) (Patagonia)

M. Giarolli di Malè, E. Salvaterra di Pinzolo, E. Orlandi di Molveno, guide alpine trentine, aprono una nuova via sulla parete Ovest. Partono il 21 settembre dal campo inglese del Cerro Torre e aggirando il ghiacciaio raggiungono la «Brecha» quindi con molta determinazione iniziano la salita innalzandosi per circa 500 metri su placche inclinate su percorso misto con difficoltà di 4° e 5° sino alla base della parete verticale. Dopo un bivacco sul posto, il 22 settembre superando difficoltà di V° e A1 verso le 16 in una fitta nebbia raggiungono la cima. Dopo un bivacco in discesa pervengono al campo base. Rimangono 18 giorni al campo base in attesa di un miglioramento del tempo; due tentativi sul Torre e sulla Egger sono senza successo. Il 13 ottobre, con il miglioramento del tempo, compiono la prima ripetizione lungo il versante Est della via Exocet al Standhardt, aperta nel 1988 dalla spedizione americana Bridwell, Smith & Smith. Dopo la caduta del saccone da recupero contenente i sacchi a pelo e la tendina sono costretti ad un bivacco con la sola giacca a vento.

#### CILE

##### Torre Nord del Paine (2260 m)

E. Ratti e R. Salsi, raggiungono l'8 dicembre il campo base della Torre Nord; il 15 dicembre in mezzo alla bufera seguendo la via della spedizione Monzino conquistano la vetta. Il 25 dicembre un forte vento impedisce la scalata della Torre Centrale. Il continuo maltempo li costringe al ritorno.

G. Baroni di Reggio Emilia con E. Marazzi scalano la cima Nord del Paine a fine dicembre seguendo la via tracciata dalla spedizione Monzino del 1958.

Raggiungono la «Brecha Bich» che divide la Torre Nord dalla Centrale, e proseguendo per la cresta sud pervengono alla vetta. Iniziano rapidamente la discesa; costretti a usare corde doppie di soli 15-20 metri a causa del forte vento, raggiungono la tenda del campo base nella notte.

#### TENTATIVI

##### Dorje Lhakpa - cresta Ovest (Nepal)

Spedizione guidata da E. Goggi - Rinuncia a causa eccessivo innevamento e pericolo di valanghe.

##### Fitz Roy - parete Est (Patagonia)

F. Fazzini, O. Fazzini, L. Gianola, A. Pomoni.

##### Fitz Roy (Patagonia)

Spedizione «Cosas Patagonicas».

##### San Lorenzo (Patagonia)

D. Erle, L. Gavasso, G. Guasina, A. Socombi - rinuncia causa cattivo tempo.

##### San Valentin (Patagonia)

A. Sanguinetti, L. Moretti, A. Pastorino. Rinuncia causa cattivo tempo.

#### ANTARTIDE

Traversata dell'Antartide (Wurth Antarktis Transversale). R. Messner ha completato insieme con il compagno tedesco A. Fuchs la traversata dell'Antartico senza cani e veicoli a motore. L'impresa costituisce una prima assoluta; i due esploratori hanno percorso attraverso il continente Antartico una distanza di 2400 chilometri trainando le slitte solo con le loro forze e, quando il vento è stato favorevole, con l'ausilio di una vela fissata sulle slitte.

Il percorso di Messner e Fuchs ha seguito dal Polo Sud la rotta sulla quale nel 1912 trovarono la morte l'esploratore R. Scott e quattro suoi compagni. La traversata è iniziata alla fine di ottobre ed hanno raggiunto il Polo Sud il 2 gennaio scorso.

#### RETTIFICHE - OMISSIONI ANNO 111 - n° 1

##### Manaslu (8613 m anziché 6613)

Il Sig. Paolo Moretti ci segnala che il tracciato segnato sulla fotografia della **parete Sud-ovest dell'Alpamayo** è relativo alla via Jaeger; la via Ferrari è situata nettamente a sinistra ed esce in prossimità della cima Nord. Ringraziamo per la precisazione che servirà agli alpinisti che saliranno in futuro all'Alpamayo dalla parete Sud-ovest.



# NUOVE ASCENSIONI



A CURA DI  
EUGENIO CIPRIANI

## ALPI OCCIDENTALI

### Cima di Valcuca - 2605 m (Alpi Marittime - Gruppo Prefouns)

«Facile è la vita», almeno secondo F. Palazzo e A. Ferrante che hanno così chiamato la loro nuova via aperta il 24/2/90 sulla parete est. La via, che attacca assieme alla Galizio-Rossetti del 1986 presenta difficoltà dal III al V su roccia e pendii fino a 65° su ghiaccio per uno sviluppo di 350 m.

### Testa del Claus - 2889 m (Alpi Marittime - Gruppo Prefouns)

Lo sperone Bianco-Quaranta della parete sud-est è fiancheggiato, a destra ed a sinistra, da due canali che sono stati saliti nel marzo scorso da A. Nebiolo e F. Scotto; il canale di destra, lungo 500 m è stato valutato complessivamente D+, mentre quello di sinistra, lungo 400, presenta una lunghezza su goulotte-cascata che lo rende più difficile del precedente e, quindi, TD-. Due giorni più tardi, e precisamente il 4/3/90 gli stessi Nebiolo e Scotto hanno salito la via diretta Dufrano al pilastro orientale.

### Cresta Savoia - (Alpi Marittime - Gruppo Prefouns)

Calcagno-M. Schenone ed R. Piombo il 18/2/90 hanno salito il «Pocket Gully», il couloir compreso fra la Punta Maria e la Punta Giovanna. 200 m di dislivello e difficoltà valutate complessivamente ED-.

### Rocce di Viso - 3176 m (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo Monviso)

Una via nuova denominata «Naufraghi delle rocce» è stata realizzata il 27/12/89 sulla parete sud-ovest da E. e W. Galizio e F. Scotto. La via attacca a destra della «Casimiro», la incrocia sotto gli strapiombi della parete superiore ed esce tra questa ed il gran diedro «Berardo». Diff. TD-, sviluppo 250 m.

## ALPI CENTRALI

### Weissmies - 3961 m (Alpi Pennine Orientali)

Una prima ascensione di rilevante interesse è senza dubbio quella compiuta il 6/1/90 da Fabrizio Manoni (g.a. di Premosello Chiovenda (NO) e Paolo Stoppini (C.A.I. Macugnana) sulla parete est dell'anticima. Si tratta di un grandioso itinerario di roccia e misto sviluppantesi per oltre 900 metri e con difficoltà dal IV+ al VI. (qui sotto).



Non meno interessante è la campagna esplorativa svolta da Benigno Balatti di Mandello Lario, e dai suoi compagni, sul versante nord-orientale del Disgrazia. Eccone in sintesi i dati:

### Quota 3425 della «Cordamolla» (Alpi Retiche - Gruppo Disgrazia)

La via «Odeon» sul versante NNE è stata effettuata da B. Benigno e M. Ranaglia il 5/2/89.

### Disgrazia - 3650 m (Alpi Retiche - Gruppo Disgrazia)

La «Minigoulotte» sul versante NNE è stata salita da B. Balatti e D. Gaddi il 17/9/89. Sviluppo 330 m, diff. TD (dai 50° ai 95°).

### Disgrazia - 3650 m (Alpi Retiche - Gruppo Disgrazia)

B. Balatti, G. Cavalli, M. Ranaglia e C. Alippi il 22/10/89 hanno salito la «Papy Goulotte» sul versante NE. Sviluppo 350, diff. valutate D (pendii fino a 75°).

### Anticima Orientale del Disgrazia - 3648 m (Alpi Retiche - Gruppo del Disgrazia)

L'«Ypergoulotte» sul versante NNE è opera di B. Balatti e M. Ranaglia (l'1/10/89). Sviluppo 330 m, diff. ED- con tratti in ghiaccio fino a 95° e passaggi in roccia di V e V+.

### Quota 3493 della Cresta Spartiacque Piz Trovat-Piz Cambrena (Alpi Retiche - Gruppo Bernina)

Il 25/2/90 L. Barbieri con A. ed M. Prestini hanno effettuato la prima ascensione del couloir NNE che sale a sinistra della seraccata del ghiacciaio del Cambrena. Disl. 350 m (8 tiri), diff. valutate complessivamente D+ con pass. di IV e pendii fino a 70° su ghiaccio.

### Corna di Medale - 1029 m (Prealpi Lombarde - Gruppo Grigne)

Circa 60 ore in parete ha richiesto l'apertura e la successiva «sistemazione» della nuova via (battezzata «for ever») effettuate in più riprese dal 4/2 al 24/3 1990 ad opera di A. Riva, S. Rossi ed E. Servegnini.

Questa via, che sale fra la «Rizieri» e la «Ragni», si sviluppa per 15 tiri di corda offrendo difficoltà valutate TD sostenute. Nel corso della salita sono stati usati (e lasciati) 53 ch. di via e 17 di sosta. L'itinerario è quindi interamente attrezzato. I primi salitori avvertono però che «tutte le soste sono scomode o al più accettabili per una sola cordata alla volta. La parete bassa è abbastanza bella e completamente attrezzata; dopo tiri belli si alternano a tiri di terrore. È pertanto consigliabile uscire dalla Cassin o scendere in doppia dal decimo tiro con 4 calate da 50 m».

## ALPI ORIENTALI

### Soglio Rosso del Pasubio - 1650 m (Prealpi Venete)

«Il potere agli onesti»: con questo nome ottimistico che sconfinava nell'utopia F. Calgaro e A. Pellegrini hanno battezzato la loro nuova via aperta l'8/12/89 sulla repulsiva parete sud fra la «Via della Piramide» e lo «spigolo giallo». Le difficoltà massime toccano il 6a e l'A2/A3 per uno sviluppo di 350 metri. Tutti i chiodi usati sono stati lasciati.

Sempre relativamente al Soglio Rosso ma a proposito della «Via della Piramide», informiamo che E. Menegardi e G. Pettenati segnalano che, avendo ripetuto durante lo scorso inverno questo itinerario, essi hanno riscontrato un errore di tracciato nelle relazioni della via riportate sulle guide sia di Zaltron che di Pieropan. In particolare l'inesattezza è relativa alle prime 3 lunghezze

di corda dopo la gran cengia. Gli stessi Menegardi e Pettenati sottolineano inoltre che le difficoltà massime da loro incontrate sono state di VI e VI+ obbligato e non VI e A1 come dicono le guide in quanto la roccia, sempre a loro giudizio, non consente l'artificiale.

### Parete dei Ori (Prealpi Venete - Valsugana)

Ennesima parete strapiombante superata dall'infaticabile Marampon nella «sua» Valsugana dal 30/12/89 all'1/1/90. L'impressionante itinerario in arrampicata libera ed artificiale è stato effettuato in solitaria. Si sviluppa per 10 tiri ed ha richiesto l'impiego di 170 chiodi, tutti lasciati per consentire veloci e sicure ripetizioni (parzialmente in libera) della via. Marampon, col quale peraltro ci congratuliamo per la sua pluriennale attività esplorativa, ha dedicato la via ai due ragazzi bassanesi, Paolo Pozzi e Fausto Marchesini, caduti il 9/10/85 sulle pareti del Cimonèga e ritrovati solo dopo dieci mesi. (qui sotto)



### Punta Salvanes (top. proposto) - 2330 m (Dolomiti - Sottogruppo Vallaccia)

Il selvaggio sottogruppo della Vallaccia già da qualche anno ha iniziato ad attirare l'attenzione degli alpinisti in cerca di nuovi terreni d'elevata difficoltà. Dopo gli accademici roveretani Maffei, Leoni e compagni, quest'anno anche un altro accademico del C.A.I., Antonio Bernard, ha contribuito all'esplorazione di questi monti.

La «Punta Salvanes» è la quota 2330 della cresta nord che scende dalla Punta della Vallaccia. Sulla parete NO Bernard con M. Vigo ha salito il 4/4/89 (a comando alternato) un itinerario di 350 m di sviluppo (9 tiri) e con difficoltà fino al VI.

### Sass de Stengia - 2557 m (Dolomiti - Sottogruppo Vallaccia)

Il 26/7/89 A. Bernard e M. Vigo hanno salito lo spigolo SE di questo torrione situato nella parte superiore destra del circo della Vallaccia, sopra il biv. Zeni. Dislivello 250 m; difficoltà fino al V. (a destra)

**Pala de Carpela - 2480 m ca. (Dolomiti - Catena de l'Om)**

Un itinerario (che in parte potrebbe coincidere col percorso di L. Belluti del 10/4/87) è stato tracciato in solitaria da A. Bernard nell'estate del 1989 lungo la cresta SO. Difficoltà fino al IV.

**Masores del Pisciadù - 2500 m ca. (Dolomiti - Gruppo Sella)**

La via «Piai» è stata aperta il 23/9/89 da L. Piai ed E. Pescoller. L'itinerario segue un camino sulla parete NE a destra della Torre Exner (su cui sale la ferrata «Tridentina»). L'itinerario, dalla linea molto logica ed evidente, si sviluppa per 320 m e presenta difficoltà dal III al V grado su roccia buona ma a tratti bagnata. (a destra)

Interessantissima, varia e soprattutto cospicua è l'attività alpinistico-esplorativa del Gruppo Rocciatori Ragni di Pieve di Cadore che sulle pareti delle montagne di casa (e non) hanno realizzato, di solito in tempi brevissimi, itinerari di elevata difficoltà in ambienti solitari e parzialmente inesplorati.

Ma vediamo ora, seppur in sintesi, quale è stata la loro attività esplorativa dell'estate 1989.

**Cima Nord di Costa di Bel Prà - 2862 m (Dolomiti - Marmarole)**

Il 20/9/89 F. Svaluto Moreolo e R. Panciera hanno aperto la «Jan Palach», una via di 350 m (9 tiri) sulla parete ovest che attacca 100 m ca a destra della Livanos e segue poi un evidente pilastro nero e giallo. Difficoltà ED (passaggi fino al VII+). Roccia ottima.

**Cima Nord di Costa di Bel Prà - 2862 m (Dolomiti - Marmarole)**

Sulla parete sud-ovest R. Panciera e M. Valmassoi l'11/8/89 hanno aperto una via di 400 m di dislivello (6 tiri + 200 m facili) con difficoltà fino al VI-. L'attacco è situato presso un'evidente grotta (dirimpetto alla Torre dei Sabbioni) da cui si supera un breve zoccolo sino alla base di un diedro presso il quale hanno inizio le difficoltà.

**Corno del Doge - 2615 m (Dolomiti - Marmarole)**

La breve parete est del Corno del Doge è stata salita per la prima volta il primo ottobre dell'89 da R. Panciera, M. Valmassoi e A. Lazzaris incontrando difficoltà fino al VII lungo un dislivello di 150 m (5 tiri).

**Cimon del Froppa - 2932 m (Dolomiti - Marmarole)**

Il «re delle Marmarole» ha una nuova via lungo le belle placche del versante sud-est, a sinistra della «via comune». Autori: F. Svaluto-Moreolo e M. Valmassoi il 14/8/89. Sviluppo 200 m (4 tiri); difficoltà fino al V+.

**Croda del Fogo - 2567 m (Dolomiti - Gruppo Sorapiss)**

Una via bellissima e tutta su roccia ottima è quella aperta il 3/8/89 da F. Svaluto-Moreolo e M. Valmassoi sulla parete est di questa cima che domina la Busa del Banco dove si trova il Biv. Comici. L'itinerario attacca 40 m prima della Crepaz-Slama per seguire poi le placche grigie centrali e, in alto, un diedro giallo ben visibile dal basso. Sviluppo 400 m ca (11 tiri); difficoltà dal V al VII+.

**Torrione S. Vito - 2141 m (Dolomiti - Gruppo Antelao)**

Il 27/7/89 R. Panciera, F. Svaluto-Moreolo e M. Valmassoi hanno salito la fessura a sin. della Menegus sulla parete sud. Dislivello 200 m (6 tiri); difficoltà fino al VII+.

**Cima Cadin di Misurina - 2674 m (Dolomiti - Gruppo Cadini)**

M. Valmassoi e F. Svaluto Moreolo hanno aperto il 29/7/89 una nuova via sulla parete ovest a destra delle caratteristiche righe nere. Dislivello 150 m (5 tiri); difficoltà dal IV al VI-.

**Avantorre di Torre Campestrin - 2200 m ca. (Dolomiti - Gruppo Bosconero)**

Lo spigolo sud è stato salito il 6/8/89 da A. Mereu e M. Bertoncini incontrandovi difficoltà fino al VI su un dislivello di 250 m (8 tiri). La via è stata chiamata «selvaggio ovest».

**Cima Cadin degli Elmi - 2424 m (Dolomiti - Spalti di Toro)**

Sulla parete nord, a destra del camino centrale, il 19/8/89 Ferruccio Svaluto Moreolo e Mauro Valmassoi hanno realizzato una nuova via di 400 m di dislivello con difficoltà di III e IV.

Rimarchevole, oltre a quella del Gruppo Ragni di Pieve, è stata anche l'attività di Mauro Corona di Erto che dal 20 al 25 febbraio insieme a Franco Nan di Pordenone ha operato nella selvaggia zona del Gruppo di Cima Sella nell'alta Val dei Frassini (Gruppo del Duranno) aprendo i seguenti 5 itinerari:



**Campanile Mauro Ferrarese (top. proposto) (Dolomiti - Gruppo Duranno)**

Dal Biv. Casera Laghetto di Sopra si vede benissimo il campanile sulla destra della Cima dei Frassini. Corona e Nan ne hanno scalato lo spigolo sud che offre un'arrampicata di 180 m di dislivello con passaggi fino al VI (discesa nel canale a destra - senso di salita - con 4 doppie da 50 m).

**Torre Moreno (top. proposto) (Dolomiti - Gruppo Duranno)**

È situato subito a destra del Campanile Ferrarese. La via di salita tracciata da Corona e Nan si svolge sulla parete sud per 150 m di dislivello ed offre difficoltà fino al V+.

**Cima delle Monache - 2160 m (Dolomiti - Gruppo Duranno)**

Una nuova via per il diedro rosso della parete est è stata tracciata il 24 febbraio da Corona e Nan. Dislivello 300 m; difficoltà di IV fino all'inizio del diedro, poi fino al VI+. Lasciati una decina di chiodi, compresi quelli di sosta.

**Cima dei Frassini - 2124 m (Dolomiti - Gruppo Duranno)**

La nuova via tracciata da Corona e Nan il 25 febbraio si svolge a destra del camino della via «Corona-Sacchet» ed ha come punto di riferimento un chiaro triangolo di roccia con un mug in cima, proprio a metà parete. Dislivello 250 m; difficoltà dal IV al VII; lasciati circa 7 chiodi.

**Cima Innominata (Dolomiti - Gruppo Duranno)**

All'estrema destra del gruppo, guardando da Casera Laghetto alta, si nota una bella cima più bassa delle altre. La sua parete sud è formata da placche, in basso, e poi, a metà circa, da un inconfondibile pilastro rosso. L'itinerario aperto da Corona e Nan il 18 marzo 1990 segue il diedro formato dal bordo destro del pilastro e la parete. Dislivello 150 m; passaggi fino al VI. Lasciati 3 chiodi di sosta.

**Cima Sud della Cresta del Leone - 2403 m (Dolomiti - Monfalconi di Cimoliana)**

Ezio Bellotto e Stanislav Gilic il primo settembre '89 hanno salito lo spigolo SO che presenta un dislivello di 200 m (6 tiri) e difficoltà fino al V su roccia ottima.





**milan**  
**videotasker**

Il cavo che  
migliora le  
tue immagini

**tasker**



**Milan srl**  
20090 Cesano Boscone/Milano  
Via Mascagni 4/8  
Tel. 02/4582342 - 4582714  
Telex 313852 MITASK I  
Telefax 02/4503481

Inviemo catalogo  
a richiesta  
Contributo per spese  
di spedizione Lit. 2.000



**GRONELL**

**dalla montagna  
per la montagna.**

La lunga esperienza artigiana-  
le unita ad una costante atten-  
zione all'evoluzione dei model-  
li, hanno permesso ai prodotti  
**GRONELL** di raggiungere il  
massimo livello di affidabilità in  
tutte le attività legate alla mon-  
tagna e allo sport.

*Nel nostro catalogo, che potrete richiedere gratuitamente,  
troverete articoli da roccia, alpinismo, trekking, free climbing, parapendio.*

**GRONELL** - Via Branzi - 37020 S. Rocco di Roverè (VR) - Tel. (045) 7848073/18 - Fax 7848077



# SEVEN TI SORPRENDERÀ

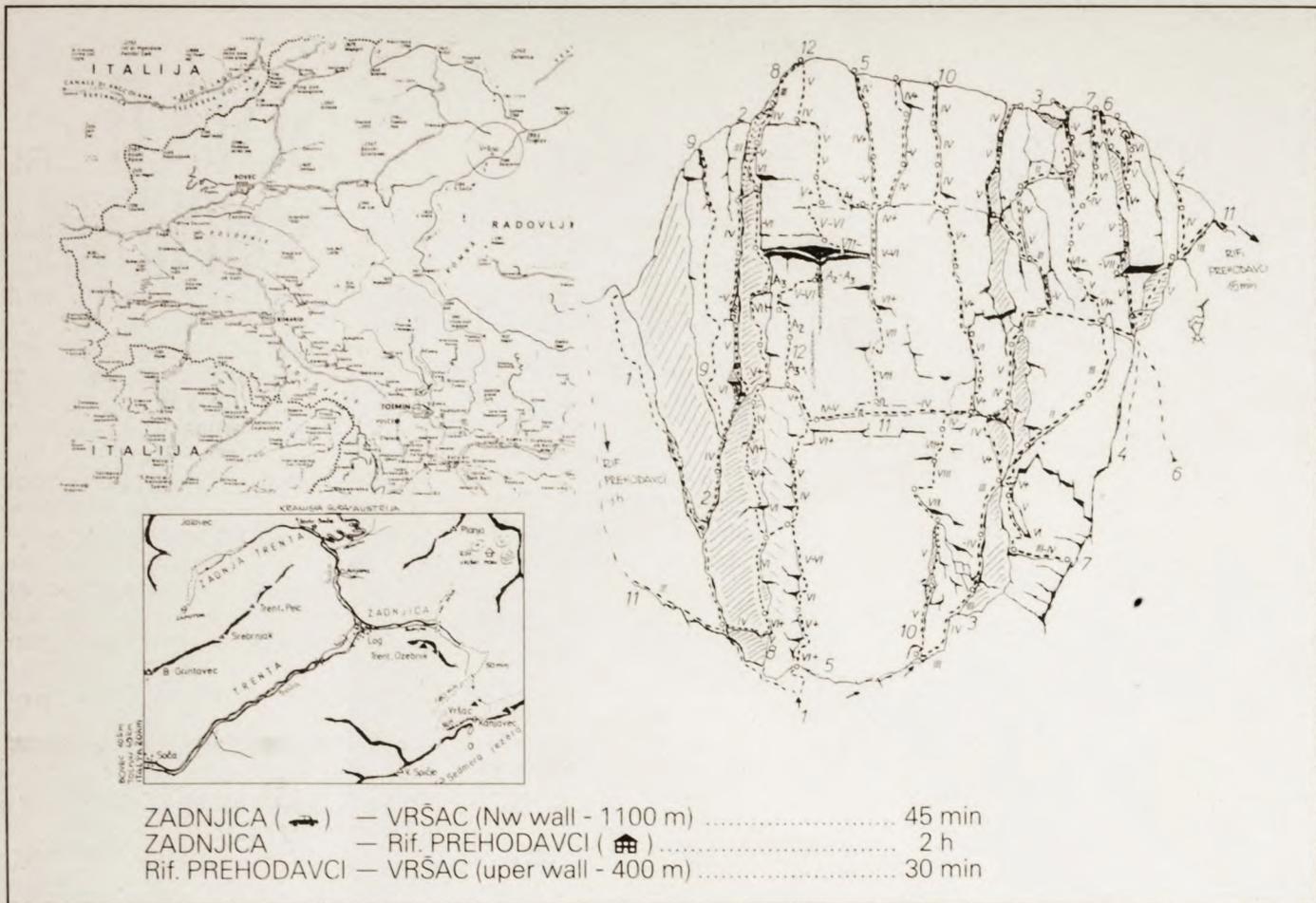
SEVEN amplia gli orizzonti del tempo libero. Lo zaino SEVEN è un amico veramente unico e speciale, perché ti porta oltre ogni limite del comfort, della resistenza, della durata. Ma soprattutto perché sa seguire la tua fantasia. Dove vuoi con SEVEN.



**Seven**

UN VIAGGIARE "FANTASTICO".

SEVEN s.a.s. di B. DI STASIO & C.  
Strada Baudenile, 46/48 - 10040 LEINI (TO) ITALY  
Tel. (011) 99.88.903/99.89.304  
Telex 222257 SEVEN I - Telefax (011) 99.89.880



Qui sotto: parete Nord del Vrsac (f. Edo Kozorog).

Sopra: collocazione geografica del Vrsac e itinerari del versante Nord.

### Vrsac (Val Trenta - Alpi Giulie Jugoslave)

Lo scalatore jugoslavo Edo Kozorog, autore di numerose guide alpinistiche, apripista di itinerari estremi sulle pareti delle Giulie, alpinista extra-europeo (Torri del Paine, Tien Shan, ecc.) e, soprattutto, grande conoscitore (ed innamorato) della Val Trenta ci ha gentilmente inviato alcune informazioni di cronaca alpinistica ed una piccola monografia relativa alla parete NW del Vrsac.

In sintesi della Val Trenta possiamo dire che è certamente una delle più belle e frequentate valli delle Giulie d'oltre confine. È la valle da cui nasce l'Isonez, nonché una delle principali val-

late d'accesso al Tricorno (la massima elevazione delle Alpi Giulie).

Quanto al Vrsac, poi, ricordiamo che si tratta di una delle pareti più alte ed imponenti delle Alpi Giulie jugoslave: non a caso su questa muraglia di 1100 metri sono stati recentemente tracciati alcuni itinerari di elevatissima difficoltà che Kozorog definisce, «assai simili a quelli della Marmolada in quanto caratterizzati da un'impegnativa scalata libera ed artificiale in placca». Le difficoltà sono concentrate nella parte superiore della parete, alta 450 metri circa.

Ma questo non è tutto! Kozorog ci informa inoltre di alcune recenti realizzazioni compiute sul Vrsac sia da lui stesso che da altri scalatori slavi sulla parete NW del **Vrsac** e sulla nord del **Votli Vrh**. Iniziamo dunque da quest'ultima dicendo subito che si tratta di una parete di 750 metri di altezza e tutta di difficoltà elevatissime. Su questa muraglia Darko Podgornik e Ivan Rejc il 19-20/9/89 hanno effettuato la prima ripetizione della via «Znamenje ob poti», un itinerario aperto nel 1984 da Skamperle, Mezgec e Fabian, ritenuto per difficoltà e sostenutezza delle stesse probabilmente la più difficile via delle Giulie (ED+, A2-A3).

Veniamo ora al Vrsac, dove Edo Kozorog ci comunica di aver compiuto il 24 settembre scorso (1989) con Joze Serbec la prima ascensione del settore centrale della parete NW, certamente la zona più difficile del versante stesso. Questa via, certamente una delle più difficili ascensioni della zona presenta difficoltà di VII e A3 ed ha richiesto 15 ore di arrampicata.

Aspettando da Kozorog una monografia completa di tutte le possibilità alpinistiche offerte dalla Val Trenta, ci limitiamo per ora a fornire una «ghiotta» immagine della parete superiore del Vrsac, corredata da tracciati e schizzi delle principali vie di salita.

Chissà che questa foto non stuzzichi l'interesse di qualche scalatore nostrano particolarmente intraprendente e non lo induca ad andare a confrontarsi con le difficili vie dei nuovi fuoribasse slavi? Se così fosse saremmo felici di ricevere e pubblicare impressioni e commenti!

### Itinerari della parte superiore della parete NW del Vrsac

1. Ceklinova: AD, 1100 m, 3-4 h  
F. Ceklin e T. Valič, 1948
2. Direktna: D+, 600 m, 4-6 h  
J. Skolič e T. Valič, 1953
3. Centralna: D+, 400 m, 4-6 h  
I. Belehar, Jože and Tine Mihelič, 1968
4. Popoldanska: D, 600 m, 4 h  
B. Matičič e J. Mihelič, 1973
5. Smer ladosti (Via della gioventù): ED- (VII o A2), 400 m, 6-10 h  
Fratelli Podgornik in 3 giorni, 1980
6. Puntarska: TD+ (VII- o A1), 800 m, 6-8 h  
J. Humar e I. Rejc, 1981
7. Dopoldanska: TD (VI+), 400 m, 5 h  
Z. Gantar e F. Knez, 1981
8. Steber (Pilastro): ED (VII-, A3+), 400 m, 10-12 h  
E. Kozorog e S. Svetičič, 1984
9. Manila: D+, 300 m, 3 h  
I. Menatr e S. Svetičič, 1984
10. Smer norosti (Via della follia): ED+ (VIII), 400 m, 10-12 h  
F. Knez e M. Frešer, 1986
11. Prečenje (Traverso): TD- (VI+), 500 m, 6 h  
J. Humor e E. Kozorog, 1987
12. Onkraj resničnosti (Oltre la realtà): ED (VII-, A3), 250 m, 15 h  
E. Kozorog e J. Serbec, 1989

I chiodi indispensabili sono in posto su tutti gli itinerari, escluso nelle soste aggiuntive. Si consiglia qualche chiodo, friend e nut di scorta. Nelle soste aggiuntive sono necessari hook e chiodi a lama corta.





### LE DOLOMITI: UN PATRIMONIO DA TUTELARE E AMMINISTRARE

Tipografia Faggionato - Comunità Montana Agordina, 1990. Pag. 140, cm 31x22.

#### Premio Gambrinus «Giuseppe Mazzotti».

Con bella veste tipografica e ottime fotografie e carte geologiche, ma soprattutto con inusuale ma apprezzabile celerità, è stato pubblicato questo volume che si richiama ai lavori di due convegni, il primo a San Polo di Piave (novembre 1988), il secondo a Cencenighe Agordino (aprile 1989), concepiti in modo unitario e che si integrano reciprocamente, entrambi con la collaborazione del Premio Gambrinus «Giuseppe Mazzotti»: un volume dovuto al coordinamento di Antonio Beltrame.

Questo libro, edito nell'ambito delle celebrazioni per il bicentenario della scoperta scientifica delle Dolomiti, si avvale dei contributi dei massimi specialisti nei diversi settori, che hanno approfondito ricerche proprio nell'area dolomitica; e con considerazioni di tutta serietà scientifica affronta la storia geo-morfologica, la funzione del bosco, la protezione della fauna e molte altre problematiche ambientali, con linguaggio comprensibile anche ai non tecnici, partendo dalla preistoria e giungendo fino ai giorni nostri, ed ai problemi economici, la cui soluzione è alla base dello sviluppo di quelle popolazioni.

Pubblicazione al cui nitore rappresentativo corrisponde altrettanta chiarezza e serietà approfondita di ragionamento: è volume da consigliare.

#### Vibici

### Maurizio Davolio e Carlo Possa (a cura di) LE STRADE DI MATILDE DI CANOSSA

Itinerari automobilistici ed  
escursionistici nelle zone  
matildiche dell'Appennino  
Reggiano

Form. 21x12 cm; pagine 164, 32 foto a colori, 12 foto in bianco e nero, carte. Tamari Montagna Edizioni, Bologna 1989. Patrocinio dell'Azienda

di promozione turistica della provincia di Reggio Emilia. L. 20.000.

Dopo una parte generale storico-ambientale la guida affronta alcuni itinerari che hanno come punto di partenza o come meta località matildiche, come borghi, rocche e castelli. A metà guida ha inizio la parte escursionistica, curata da Giuliano Cervi, componente del Comitato Scientifico Centrale, che illustra nel dettaglio sei itinerari, con cartografia. È un tuffo in un Appennino non a tutti noto, dove, tra i vicoli dei borghi antichi, dalle preziose architetture in sasso, o di fronte a inaspettate e superbe pievi romaniche, si respira ancora aria di lontano medioevo.

Piero Carlesi

### Franz Hauleitner LE ALTE VIE DELLE DOLOMITI Percorsi classici e nuove proposte

Form. 27x22 cm, pagine 274, 227 foto a colori, varie carte. Zanichelli Editore, Bologna 1989. L. 58.000.

Quanti sanno che le Alte Vie delle Dolomiti non sono più solo 7 ma sono 10? Certamente il lettore di questo bel nuovo volume di Zanichelli e pochi altri. Io stesso ho appreso la novità sfogliando il libro, che ha così già a prima vista due pregi: raccogliere organicamente le notissime 7 Alte Vie, con foto, cartografia e descrizione guidistica, presentare per la prima volta le nuove tre Alte Vie, pure con foto, descrizione e carte.

E vediamoli questi tre nuovi itinerari inventati dall'austriaco Hauleitner: l'Alta Via n. 8 o «dei panorami» parte da Bressanone e arriva a Salorno attraverso le Dolomiti Occidentali, toccando le Odle, il Catinaccio, il Latemar, il passo di San Lugano e i monti di Salorno. L'Alta Via n. 9, detta «Trasversale» perché va da ovest a est, parte da Bolzano e giunge a Santo Stefano di Cadore, toccando il Catinaccio, il gruppo di Fanis, le Tofane, il Cristallo e le Dolomiti di Sesto. L'Alta Via n. 10 o «delle Giudicarie» è la più meridionale, parte da Bolzano e giunge sulle rive del lago di Garda, toccando i monti della Val di Non, il gruppo di Brenta, le Giudicarie e la costiera

orientale del Lago di Garda, fino a Gardone Riviera.

Le foto del volume sono bellissime, le descrizioni puntuali. Unico neo di un libro riuscito è la cartografia nei riguardi di copertina: trattandosi di edizione acquistata all'estero e tradotta (il titolo originale dell'editore Rother è «Das grosse buch der Dolomiten-Höhenwege») non tutti i toponimi sono stati tradotti per l'edizione italiana per cui campeggia un grande «Dolomiten» tra Cavalese e Auronzo, un Cordevoletal, un Fassatal, un Trento/Trient e una Fleimstal.

P.C.

### Pierre A. Frey E. VIOLLET-LE-DUC ET LE MASSIF DU MONT BLANC

Ed. Payot, Losanna 1988. Pag. 160, cm 26x21, numerosissime riproduzioni in b/n e a colori, riproduz. a col. 90x80 della carta del M. Bianco, disegnata da Viollet-le Duc.

### Pierre A. Frey E. VIOLLET-LE-DUC, L'INVENZIONE DEL MONTE BIANCO

Ed. Pheljna, Aosta/Ivrea 1989. Pag. 88, cm 25x22, numerose riproduzioni a colori e in b/n L. 30.000.

Si tratta dei due cataloghi delle rispettive mostre, la prima di Losanna nell'estate 1988 e la seconda di Aosta nell'inverno 1989/90, vertenti sull'opera del grande architetto parigino, che curò il restauro di alcuni dei complessi monumentali più rilevanti di Francia, - nonché socio fondatore e consigliere centrale del Club Alpino Francese, - il quale dal 1868 al 1879 si dedicò allo studio del massiccio del Monte Bianco. Naturalmente l'approccio di Viollet-le-Duc a questo studio fu di tipo architettonico, ove considerò il rilievo montuoso come un monumento, e, in particolare un monumento da «restaurare».

Negli intenti può essere quindi considerato un precursore e, nel contempo, persona che realizzò il superamento dell'ecologia, individuando nella realtà geologica forme architettoniche tipiche risalenti alla paleogeografia del massiccio, che ne

*continua a pag. 78*

# GUARDA IL MONDO NEGLI OCCHI



Forte, pieno,  
profondo: è lo  
sguardo dell'  
uomo. Nei suoi  
occhi scopri realtà  
incredibili, che non puoi immaginare,  
che devi vedere.

Avvicinati: dietro ogni viso c'è una storia,  
in ogni volto una vita vera.  
Viaggia per conoscere e capirai te stesso, perché  
in uno zaino Invicta c'è un solo mondo: il mondo  
dell'uomo,  
con tutta  
la libertà.

Since 1906

## **Invicta**

Travelling and Sporting Goods

D.W.

# Dolomite

# FUORI STRADA



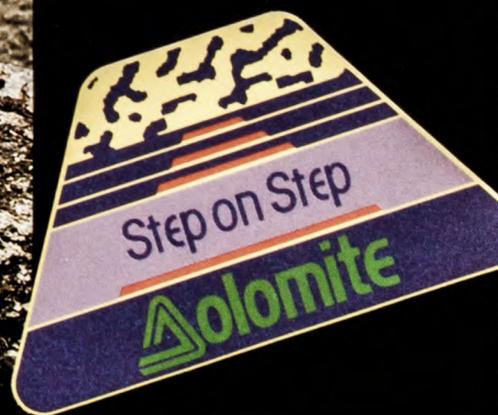
Step 5

Step on Step è la nuova linea Trekking Dolomite: una sintesi perfetta di tecnologia ed estetica. Vuol dire "passo dopo passo", come si va in montagna: ma è un grosso passo in avanti in questo settore. Per l'estetica nuova con cui si presentano: colori, fantasie, e spiccata personalità ne fanno un evento di moda oltre che tecnico.



Step 3

Per le soluzioni nuove che impiegano, che assicurano una maggiore leggerezza nella completa affidabilità delle scarpe. Cinque modelli, di cui due in Gore-Tex, per altrettanti livelli di pratica di questa attività. **GORE-TEX®** Dolomite Step on Step: per un trekking esaltante fin dal momento dell'acquisto.



Incisioni preistoriche di Capodiponte-Valcamonica  
Foto di A. Priuli

determinarono i lineamenti attuali e, almeno teoricamente, da ricostruire, cosa che fece, in splendide tavole che costituiscono ricostruzioni grafiche della paleogeografia dell'ambiente naturale del Monte Bianco. Tutto questo è descritto e illustrato nel primo volume, che contiene anche una ottima riproduzione in fac-simile della carta del massiccio e dei prospetti che Viollet-le-Duc disegnò a coronamento dei suoi studi.

Il secondo volumetto, più specificamente catalogo di mostra, passata purtroppo abbastanza inosservata per scarsità di informazione al di fuori dell'ambito valdostano, è meno descrittivo e più illustrato, contenente una breve introduzione trilingue dell'autore e ben cinquantatré riproduzioni a piena pagina degli splendidi disegni, per lo più a matita e guazzo, che insieme a numerosi altri, costituiscono la base di studio delle forme del rilievo per Viollet-le-Duc, e la materia espositiva della mostra.

I due volumi, che si integrano quindi a vicenda, costituiscono, oltreché una testimonianza del valore artistico dell'opera del grande architetto, nella sua visione di presa di conoscenza e piano di sviluppo del territorio, uno strumento di valutazione indispensabile a quanti si stanno occupando dell'istituendo parco internazionale del Monte Bianco.

**Alessandro Giorgetta**

#### **C.A.I. - Corpo Nazionale Soccorso Alpino Sezione Speleologica RESISTENZA DEI MATERIALI SPELEO-ALPINISTICI**

A cura della Commissione Tecniche e Materiali della Sezione Speleologica del C.N.S.A. e del Centro Nazionale di Speleologia «M. Cucco». Formato 21x30, 312 pagine, 86 figure, 14 foto più schede tecniche. L. 35.000 + 5.000 sp. post.

Il libro, che ha richiesto quattro anni di lavoro, si avvale di una metodologia scientifica per lo studio della resistenza dei materiali di uso speleologico e alpinistico ma non per questo è indirizzato solamente a persone in possesso di una base culturale scientifica; grazie ai numerosi diagrammi, figure, dati numerici ed un linguaggio semplice e scorrevole è senz'altro comprensibile anche da parte di coloro che non hanno mai avuto confidenza o simpatia verso la fisica.

Gli argomenti trattati sono vari e completi: Percussione di elementi elastici; Tasselli e Roccia; Bulloni; Placchette e Anelli; Maglie rapide e Moschettoni; Caratteristiche delle Corde nuove; Prove di Caduta; No-

di; Usura delle Corde; Caratteristiche delle Fettucce; Assicurazione Dinamica.

È la prima volta che tanti argomenti e prove di materiali vari vengono radunati e pubblicati in un unico testo, testo senz'altro utile ai singoli speleologi e alpinisti come alle varie scuole sezionali.

Per avere il testo fare richiesta scritta presso:

Centro Nazionale di Speleologia - Via Galeazzi 3 - 06021 Costacciaro (PG) - allegando vaglia postale intestata a: Salvatori Francesco.

**Giuseppe Langè**  
(C.A.I. Sez. di Varese)

---

## **OPERE IN BIBLIOTECA**

---

**Ghignone F.**  
**ARCHITETTURA RURALE NELLA VAL TRONCEA**

Regione Piemonte, Torino, 1989

**Landi Vittorj C.**  
**APPENNINO CENTRALE. VOL. 1°**  
C.A.I.-T.C.I., Milano, 1989

**Landi Vittorj C.**  
**DAL PIEMONTE ALL'EUROPA: ESPERIENZE MONASTICHE NELLA SOCIETÀ MEDIEVALE**  
Regione Piemonte, Torino, 1988

**Landi Vittorj C.**  
**ATTI DEL CONVEGNO «TUTELA E CONSERVAZIONE DEL MATERIALE LIBRARIO»**  
Regione Piemonte, Torino, 1987

**Cenacchi G.**  
**GLI SCOIATTOLI DI CORTINA**  
Edizioni Dolomiti, Cortina, 1989

**Carlesi P.**  
**INDAGINE TOPONOMASTICA IN VALLE VOGNA (2ª PARTE) FRAZ. MONTATA**  
C.A.I. Varallo, Varallo, 1988

**Monterin V.**  
**IL CLIMA E LE SUE VARIAZIONI**  
Lib. Valdotaine, Aosta, 1987

**Monterin V.**  
**DAL MONTE ROSA AL TIBESTI**  
Lib. Valdotaine, Aosta, 1986

**Monterin V.**  
**I GHIACCIAI DEL MONTE ROSA**  
Lib. Valdotaine, Aosta, 1987

**Conti M.**  
**CRISTALLIERA DIMENTICATA...**  
C.A.I. Pinerolo, Pinerolo, 1986

**Fontana E.**  
**IL PAPA CON GLI ALPINI IN ADAMELLO**

Tip. Camuna, Breno, 1988

**Museomontagna**  
**PIERRE DAYNÉ UN VALDOSTANO IN ANTARTIDE**

Museo Naz. della Montagna, Torino, 1989

**Museomontagna**  
**ISLANDA (FOTOGRAFI ESPLORATORI)**

Museo Naz. della Montagna, Torino, 1989

**Museomontagna**  
**YAMADA (LE MONTAGNE DAL CIELO)**

Museo Naz. della Montagna, Torino, 1989

**Raibaud J.C. - Dubérte B.**  
**ESCALADE DANS LA VALLÉE DU LOUP**

Alticoop Ed., Nice, 1988

**Flaig W.**  
**SILVRETTA**  
Rother Rudolf, Munchen, 1987

**Peterka H. - End W.**  
**GLOCKNERGRUPPE UND GRANTSPITZGRUPPE**  
Rother Rudolf, Munchen, 1980

**Moulin Ch.**  
**LES SITES D'ESCALADE DU HAUT VAL DURANCE**  
Louis Jan, GAP, 1987

**Labande F.**  
**MONTE BIANCO. (2 VOLUMI).**  
Ed. Mediterranee, Roma, 1988

**Haushofer M.**  
**LA PARETE**  
Edizioni e/o, Roma, 1989

**Bowman W.E.**  
**A L'ASSAUT DU KHILI KHILI**  
Glenat, Grenoble, 1988

(Guide di Alp)  
**GRANDI MONTI - 1 -**  
Vivalda, Torino, 1989

**Marchi R.**  
**LE MANI DURE**  
Vivalda, Torino, 1989

**Neate J.**  
**MOUNTAINEERING LITERATURE**  
Cicerone Press, Milnthorpe, 1986

**Adams A.**  
**ANSEL ADAMS**  
Idea Books, Milano, 1986

**Viglino Davico M.**  
**FORTEZZE SULLE ALPI**  
L'Arciere, Cuneo, 1989

- Frey P.**  
**EUGENE VIOLLET LE DUC - L'IN-  
VENZIONE DEL MONTE BIANCO**  
Pheljna, Pavone Canavese, 1989
- Grilli M.**  
**DAL M. ROSA ALLA VALTELLINA**  
Grafica L.G., Torino, 1989
- C.A.I. Sez. Forte dei Marmi**  
**50 ANNI DI VITA 1938-1988**  
C.A.I. Sez. Forte dei Marmi, Forte  
dei Marmi, 1988
- Coppola C.**  
**COLLI EUGANEI. IL SENTIERO  
ATESINO.**  
C.A.I. Sez. Este, Este, 1989
- Museomontagna**  
**PAVEL JIRI (IL MONDO DELLE  
MONTAGNE)**  
Museo Naz. della Montagna, Torino,  
1989
- Museomontagna**  
**EVEREST (LA PRIMA DIRETTA  
V)**  
Museo Naz. della Montagna, Torino,  
1989
- Reckerth W.**  
**IL GRUPPO DEL MONTE CRI-  
STALLO**  
La cooperativa di Cortina, Cortina,  
1989
- C.A.I. Sez. di Ivrea**  
**CATALOGO DELLA BIBLIOTECA  
1989**  
C.A.I. Ivrea, Ivrea, 1989
- Caposassi G. (e altri)**  
**LE PIANTE MEDICINALI DEL  
FRIULI**  
Comitato F. De Santa, Forni di So-  
ra, 1984
- Franchini M. - Maletto G. - Brizio  
P.**  
**BIBLIOGRAFIA MINERALOGICA  
DEL PIEMONTE E VAL D'AOSTA**  
Associazione F. Meda, Torino, 1979
- Comensoli D. - Toretto P.**  
**GUIDA ESCURSIONISTICA DEL  
PARCO NATURALE DELL'ADA-  
MELLO**  
Manfrini, Calliano, 1988
- Avondo G.V. - Torassa B.**  
**L'ALTA VALLE DI SUSÀ**  
L'Arciere, Cuneo, 1989
- Des Ambrois L.**  
**NOTICE SUR BARDONNÈCHE**  
Gribaudo, Torino, 1974
- Arnaud H.**  
**HISTOIRE DE LA GLORIEUSE  
RENTRÉE DES VAUDOIS DANS  
LEURS VALLÉES**  
Meynier, Torino, 1988
- Bernard G.**  
**UOMO E AMBIENTE A BELLINO.  
(2 VOLUMI)**  
Valados Usitanos, Gaiola, 1983-1989
- Antonoli F. - Di Bari A.**  
**LAZIO VERTICALE**  
C.A.I. Sez. di Roma, Roma, 1986
- Davies C.**  
**MOUNTAIN WALKING IN AU-  
STRIA**  
Cicerone Press, Cumbria, 1988
- Wagner, G.**  
**50 RANDONNÉES EN AUTRICHE**  
L'Astrolabe, Paris, 1984.
- Borin E.**  
**ARRAMPICARE IN ROMAGNA**  
C.A.I. Sez. di Ravenna, Ravenna,  
1989
- Duc J.A.**  
**HISTOIRE DE L'EGLISE D'AOSTE.  
(3 VOLUMI)**  
Aosta, 1985-86-87
- Valsesia T.**  
**CONOSCERE LA VAL GRANDE,  
L'ALTO VERBANO E LA VALLE IN-  
TRASCA**  
De Agostini, Novara, 1989
- Biancardi A.**  
**VENTICINQUE ALPINISTI SCRIT-  
TORI**  
Giovane Montagna, Torino, 1989
- Biancardi A.**  
**UNA GITA AUTUNNALE NEL  
1846 PER I MONTI DEL TIROLO**  
Boniardi, Milano, 1862
- Bertini E.**  
**GUIDA DELLA VAL DI BISENZIO**  
Lici A., Prato, 1881
- Cosson L. - Garimoldi G.**  
**MONTAGNE DI LUCE**  
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1989
- Robache T. - Boccazzi Varotto A.**  
**MUSEO ALPINO DI CHAMONIX**  
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1989
- Beretta Q. - Mainini G. - Renzi P.**  
**SCIALPINISMO SUI MONTI SI-  
BILLINI**  
C.A.I. Macerata, Macerata, 1987
- Seligman B.A.**  
**SNOW STRUCTURE AND SKI  
FIELDS**  
Macmillan and Co., London, 1936
- Seligman B.A.**  
**LES EXPLORATEURS CÉLÈBRES**  
Mazenod, Genève, 1947
- Fabietti E.**  
**LE ESPLORAZIONI POLARI ARTI-  
CHE FINO ALL'ULTIMO SCORCIO  
DEL SECOLO XIX**  
Paravia, Torino, 1928
- Matteucci P. - Gessi R.**  
**UNA SPEDIZIONE IN AFRICA**  
Perino E., Roma, 1884
- Gilioli E.**  
**VIAGGIO INTORNO AL GLOBO  
DELLA REGIA PIROCORVETTA  
«MAGENTA» 1865-1868**  
Sant'Ilario, Rovereto, 1930
- Massaia**  
**IN ABISSINIA E FRA I GALLA**  
E. Ariani, Firenze, 1895
- Ministero della Marina**  
**COMMISSIONE D'INDAGINI PER  
LA SPEDIZIONE POLARE DEL-  
L'AERONAVE «ITALIA»**  
E. Ariani-Riv. Marittima, Roma, 1930
- Cumbo Calcagno D.**  
**LA REGIONE DEGLI AKKÀ**  
Barbera, Firenze, 1878
- Longhena M.**  
**I VIAGGI DI PELLEGRINO MAT-  
TEUCCI IN AFRICA**  
Paravia, Torino, 1932
- Maury M.F.**  
**GÉOGRAPHIE PHYSIQUE À L'U-  
SAGE DE LA JEUNESSE ET DES  
GENS DU MONDE**  
Bibliothèque d'Education, Paris, s.d.
- Quattrini A.G.**  
**COL «NORGE» DA ROMA ALL'A-  
LASKA**  
Quattrini, Firenze, s.d.
- Salimbeni A.**  
**TRE ANNI DI LAVORO NEL GOG-  
GIAM**  
Soc. Geografica Italiana, Roma,  
1886
- Maraini A.**  
**THE ROAD TO THE EAST SOUTH  
ITALY, CENTRAL ASIA AND JA-  
PAN**  
Tatsuro Fukushima, Toyota, 1989
- Maraini F.**  
**PHOTO EXHIBITION**  
Tatsuro Fukushima, Toyota, 1989
- Museomontagna**  
**LE MONTAGNE DELLA PUBBLI-  
CITÀ**  
Museo Naz. della Montagna, Torino,  
1989
- Beorchia Nigris A.**  
**EL ENIGMA DE LOS SANTUA-  
RIOS INDIGENAS DE ALTA MON-  
TAÑA**  
C.I.A.D.A.M., San Juan, 1985

# ALP **RISPONDE ALLA DOMANDA DI MONTAGNA**



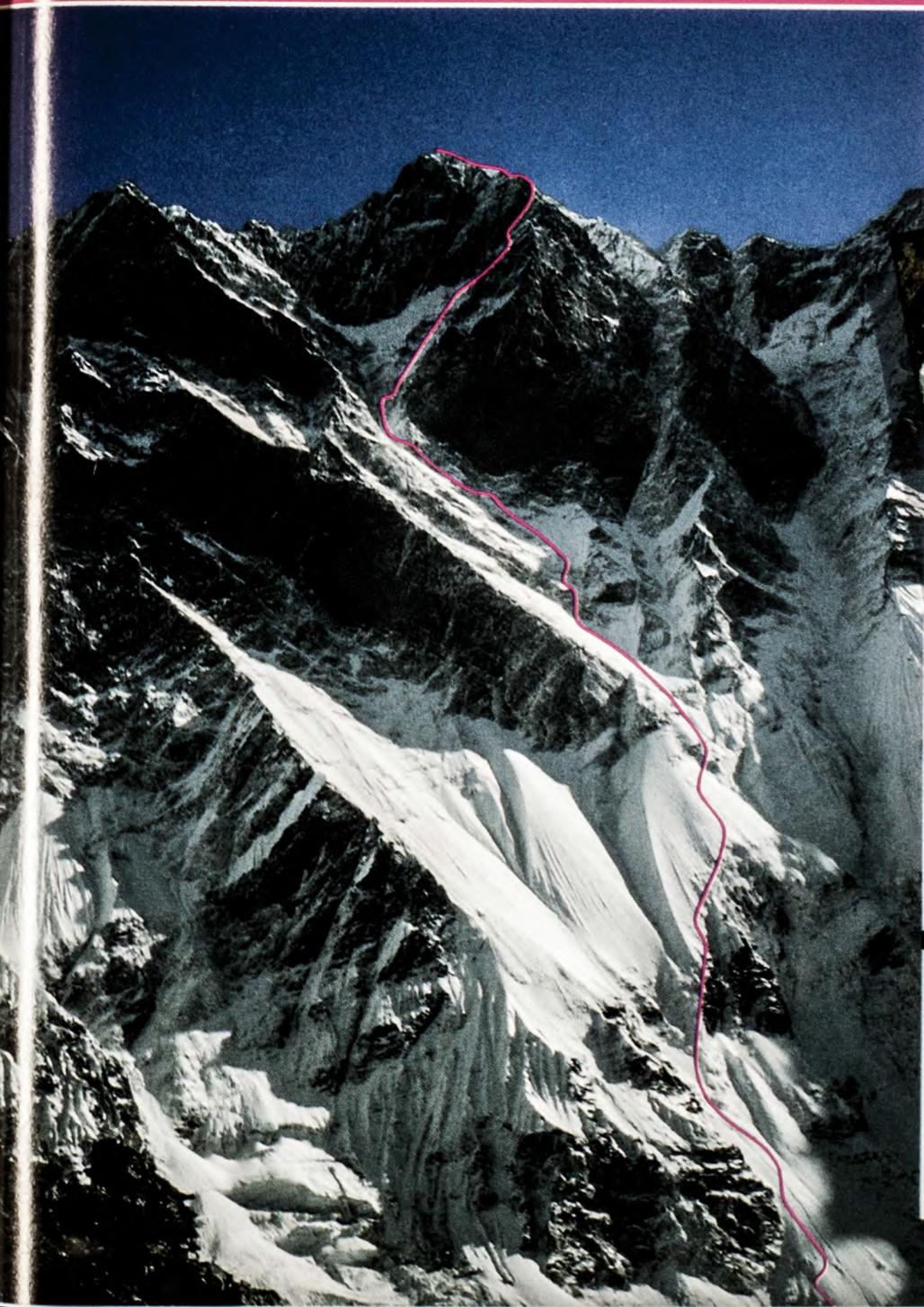
*Prima e dopo  
la lotta con l'Alpe*

**IN EDICOLA**



**OGNI MESE**

# LA MITICA SUD DEL LHOTSE TOMO ČESEN CON GREAT ESCAPES



**ALL OVER**  
THE WORLD  
**FOR THE ROAD**  
**YOU LIKE**  
GREAT ESCAPES

CENTRO ABBIGLIAMENTO LOMBARDO  
MALGRATE (CO) - ITALY - 0341/200000

1990, la mitica sud del Lhotse  
Ringraziamo Tomo Česen  
per aver portato GREAT ESCAPES in vetta

GREAT ESCAPES è

**BORMIO 2**

**VERTIGO**

HANNO COLLABORATO

 **SCARPA**

 **CAMP**

# 4° CORSO PER ESPERTI E OPERATORI NATURALISTICI

*organizzato dal Comitato Scientifico Centrale*

I corsi per Esperti ed Operatori naturalisti sono voluti dal C.A.I. centrale per creare gruppi di esperti e operatori nel campo dell'ambiente in modo da portare avanti quel discorso naturalistico che l'Associazione ha curato fin dalla sua costituzione e che, attualmente, è diventato argomento del giorno, non sempre trattato con obiettività e competenza.

L'ultimo di questi corsi, svolto a Sestola (10-15 settembre 1989) a circa quota 1000, ai piedi della montagna più alta dell'Appennino settentrionale (Monte Cimone 2165 m) si è articolato in alcuni dei principali settori delle Scienze Naturali, con applicazioni ambientali e antropiche delle culture naturalistiche (\*).

Cinque giorni in tutto, vissuti intensamente, a ritmo incessante, senza pause, con l'utilizzazione integrale del tempo disponibile. Non si sono costituiti gruppi di lavoro solo perché avrebbero impegnato molto del tempo disponibile, sottraendolo soprattutto alla diretta sperimentazione sul terreno.

L'affiatamento tra organizzatori e allievi è stato rapido e spontaneo e si è ugualmente sviluppato con gli altri docenti che si sono alternati per trattare i diversi campi delle scienze naturali e ambientali.

Il primo argomento trattato l'11 settembre è stato quello geologico, il più complesso. Il prof. Paolo Fazzini, ordinario di Geologia dell'Università di Modena, con l'aiuto, per la parte litologica, del prof. Mario Bertolani, ha presentato la situazione geologica dell'Appennino settentrionale, complicata da sovrascorrimento di terreni più antichi di origine ligure su terreni più recenti.

Terminato il discorso geologico, con la promessa di una maggiore chiarificazione sul terreno, il dott. Luigi Sala del Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Modena ha illustrato con diapositive l'argomento della fauna tipica della zona del crinale, che attualmente annovera anche la marmotta, introdotta di recente e l'aquila, che, proveniente dall'Orrido di Botri, segue la marmotta sua preda preferita. Sono state introdotte altre specie, tra cui il

muflone e il daino, mentre il cinghiale è ricomparso spontaneamente, proveniente dalla Toscana. È ancora discussa la presenza del lupo, che potrebbe confondersi con quella di cani inselvaticati. Tra i rettili il relatore si è soffermato più a lungo sulla vipera, unico rettile velenoso dell'Appennino settentrionale.

Ha poi avuto luogo la visita al giardino alpino Esperia (ai piedi del Monte Cimone a 10 km da Sestola) nel quale malgrado la stagione avanzata, molte piante erano ancora fiorite. Il giardino, gestito dalla Sezione di Modena del C.A.I., è curato dalla Maestra Tina Zuccoli, persona di vasta cultura botanica e lunga esperienza. Il giardino consiste in parte di piante acclimatate, tra cui molte varietà di stella alpina, di campanule, di papaveri ecc., ottenute con scambi con altri giardini alpini anche stranieri, in parte di piante indigene, appartenenti alla flora locale, spesso, come l'aconito, la genziana, ecc. di bell'aspetto, rimaste nel loro ambiente naturale.

La visita ha destato un vivo e spontaneo interesse, nonché ammirazione per l'opera della curatrice. Alla fine un rinfresco con prodotti di montagna, è stato offerto dalla Sezione di Modena del C.A.I..

Restando il tempo sufficiente, è stato effettuato un fuori-programma: la visita al lago della Ninfa, chiamato un tempo lago Budalone, dove venivano confinati i condannati politici del Ducato di Modena Reggio e Massa Carrara. Il lago è poco modesto immissario e senza emissario, impostato sui livelli argillosi che stanno alla base delle «Arenarie del Monte Modino», le rocce che formano il Cimone.

Il martedì 12, è stata eseguita la prevista escursione al lago di Pratinano (a 1307 m) sul confine tra le Province di Modena e di Bologna. Hanno accompagnato gli escursionisti, oltre al Direttore scientifico e al Direttore organizzativo, il prof. Fazzini, geologo, il dott. Giancarlo Mancardi del Dipartimento di Biologia animale dell'Università di Modena, zoologo, specialista della fauna dei luoghi umidi, la dott. Luisa Manzini,

botanica ricercatore nell'Istituto Botanico dell'Università di Modena.

Si è ripercorsa la strada del lago della Ninfa, poi, si è entrati nella valle del torrente Fellicarolo, affluente del t. Leo, che, unendosi al t. Scoltenna, dà origine, più a valle, al Panaro, uno dei maggiori fiumi del Modenese.

Al lago di Patrignano, per buona parte invaso dalla vegetazione palustre, ma sempre molto suggestivo, è stata illustrata la più recente ipotesi genetica del lago stesso.

La tavola rotonda, prevista per il dopocena è stata anticipata a prima di cena, perché i partecipanti sentivano la necessità di arrivare al riposo notturno il più presto possibile.

La tavola rotonda è servita per una maggiore conoscenza tra docenti e allievi e si è sviluppata come dialogo soprattutto sulle problematiche incontrate nelle escursioni.

Il mercoledì 13 è stato interamente dedicato alla preparazione teorica sugli argomenti in programma. Giornata quindi particolarmente pesante. Da parte del dott. Soldati (Istituto di Geologia dell'Università di Modena) in sostituzione del prof. Carton, è stata illustrata la geomorfologia della zona di crinale appenninico, con le dirupate valli e dorsali in arenaria, le grane di roccia e le poche morbide valli in argilla. Si è parlato delle vestigia di un glacialismo würmiano con laghi morenici, rocce lisciate, massi erratici, mammitte glaciali, depositi morenici.

La dott. Manzini ha impostato la sua lezione sulle fasce di vegetazione e sulle associazioni fitosociologiche.

Al pomeriggio, a partire dalle 14,30, il dott. Eriuccio Nora (Amministratore Provinciale di Modena) coadiuvato dal dott. Ferri (Ufficio Caccia e Pesca) ha parlato del parco del crinale appenninico, nel tratto modenese, illustrandone le finalità e i vantaggi anche per la popolazione residente, portata sempre a diffidare di queste iniziative per timore di una limitazione delle attività all'interno del parco. Successivamente l'Ispezzore forestale, dott. Ferruccio Minghelli ha illustrato i problemi della forestazione, con speciale riguardo all'area

## IMPOSTAZIONE SVOLGIMENTO E RISULTATI



del parco; rispondendo anche alle molte osservazioni emerse nella tavola rotonda del martedì, in seguito a quanto visto nelle escursioni del lunedì e del martedì, con speciale riferimento alle modalità della buona manutenzione dei boschi e dell'opportunità di uso di diverse specie forestali.

Ha parlato per ultimo l'architetto Giuliano Cervi, noto professionista reggiano, membro del Comitato scientifico centrale C.A.I., molto impegnato sui problemi ambientali. È stato un completamento più che interessante, si può dire necessario ai problemi legati all'ambiente naturale; ricordando il peso che ha avuto l'uomo nella modifica del paesaggio, della cultura, della storia.

Il giovedì successivo, 14 settembre, è stato dedicato all'escursione al Monte Cimone. Era prevista la traversata del crinale fino all'Abetone, passando per il Libro Aperto, ma la minaccia di burrasche ha sconsigliato di eseguire l'intero percorso, limitando l'escursione al Cimone e al Monte La Piazza.

Gli allievi erano accompagnati, oltre che dal prof. Bertolani, e dal dott. Lugli, dalla dott. Nicolini, dell'Istituto di Geologia dell'Università di Modena, in sostituzione del prof. Carton. Si è certamente unito al gruppo il dott. Roberto Ballatri dell'Università di Pisa, che ha messo a disposizione volontariamente la sua esperienza di studioso della geologia del Cimone. Per la parte geologica era presente il dott. Sala e per la parte botanica la dott. Manzini.

Ha prestato la sua opera volontaria come guida alpina Pio Serafini di Sestola.

Anche la mattinata del 15, ultimo giorno, è stata utilizzata per un'escursione: la quarta del corso. Il tema generale riguardava l'uomo e l'ambiente. L'argomento specifico era l'attraversamento di una valle stretta e rocciosa con una superstrada. La superstrada è risultata necessaria per collegare rapidamente le aree turistiche dell'Appennino settentrionale con le città emiliane, Modena e Bologna in particolare, che attualmente trovano più agevole, perché meglio collegate, accedere a zone alpine. Il problema è stato parzialmente risolto con la costruzione di una galleria lunga 1700 metri, che evita la presenza di viadotti, fornisce materiale stradale e con-

sente un maggior riparo alla sede stradale e una minore manutenzione specialmente in periodo invernale.

L'ing. Angelo Villa e il dott. geol. Ivano Campagnoli hanno illustrato i problemi tecnici e ambientali e hanno mostrato le tecniche usate per la costruzione della galleria.

Nel pomeriggio sono arrivati a Sestola il Presidente della TAM Corna e il prof. Laureti membro della stessa commissione che, unitamente al prof. Parisi arrivato in precedenza e alle autorità locali, hanno chiuso il corso esponendo i concetti che guidano il C.A.I. nell'accostamento alla montagna e all'ambiente.

I nuovi esperti e operatori naturalisti sapranno farsi portavoce di questa etica e inserirsi nei discorsi, sempre più frequenti e impegnativi, promossi da associazioni, enti e forze politiche.

La riunione è terminata con la lettura dei risultati del corso, che ha visto l'assegnazione di 10 qualifiche di operatore naturalista e 15 di esperto naturalista.

**Prof. Mario Bertolani**  
(Comit. Scientifico C.Ie)

*Visita della Tana delle Fate del Lago di Pratignano. Sotto: il Lago della Ninfa, ai piedi del M. Cimone.*



# Trekking Adventure



ARGOMENTI PH. F. FIGARI

## TECNICA®

*un mondo di sport*

# SCELTA PER SALVARE



**BORMIO 2**

INTERMEDIATE PERFORMANCE TECHNOLOGY  
**helsapor**

**DISTINGUERSI SUL CAMPO: BORMIO 2 E GREAT ESCAPES SCELTE DAL SOCCORSO ALPINO DELLA REGIONE LOMBARDIA E DA TOMO ČESEN**

La filosofia di Great Escapes nella realizzazione dei modelli e nella scelta dei materiali è: affidabilità, resistenza e sicurezza. Da qui nasce la collaborazione con Tomo Česen, alpinista di fama mondiale che collauda l'abbigliamento Great Escapes nelle sue ascensioni, e con utilizzatori professionali come il Soccorso Alpino Italiano.

Il successo di Bormio 2 premia il costante impegno e dedizione di Great Escapes nell'ambito della sicurezza in montagna.



**ALL OVER  
THE WORLD  
FOR THE ROAD  
YOU LIKE**

**GREAT ESCAPES**

Great Escapes  
A Division of CAL

Fornitore Soccorso Alpino  
Regione Lombardia

CAL MALGRATE 0341-200.400

# 1° CORSO ISTRUTTORI di ARRAMPICATA LIBERA

di *Fabrizio Antonioli*



Nei mesi febbraio/marzo 1990 si è svolto e concluso il 1° Corso per Istruttori di Arrampicata Libera. Il corso era riservato ad INA, IA e Aiuto Istruttori già operanti nell'ambito della struttura delle Scuole di Alpinismo del C.A.I.

Tutto è nato un anno fa quando il CAI ha preso posizione nei riguardi della pratica dell'arrampicata sportiva. Nel marzo 1989 infatti il Consiglio centrale del C.A.I. approvava un documento nel quale, tra l'altro, si leggeva che «una presa di distanza dall'arrampicata sportiva sarebbe stata illogica, miope ed antistorica». Con la prospettiva di impiegare tale pratica non solo sulle falesie, ma anche in montagna (o comunque su itinerari di una certa lunghezza), «Il C.A.I. promuove l'insegnamento dell'arrampicata sportiva nelle sue Scuole».

A partire da questo momento si è posta l'esigenza di creare Istruttori che dirigessero corsi (peraltro già più o meno ufficialmente spuntati come i funghi, e alle volte condotti con carenza e pressapochismo) di arrampicata libera. La Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo ha delegato il sottocritto, insieme a Fabrizio Miori della Scuola Centrale e alla G.A. Giuseppe Miotti nella ricerca della giusta formula per l'organizzazione del 1° corso.

Data la maggiore esperienza acquisita in questi ultimi anni dalla struttura delle Guide Alpine (Maestri di Arrampicata Sportiva), e l'esistenza di un protocollo di intesa tra CAI e CONI, è stata decisa una attiva collaborazione sia con le Guide che con il CONI.

Nel mese di novembre, sulle falesie di Arco si è svolta una selezione: 25 i posti a disposizione, 70 i partecipanti. La selezione prevedeva il superamento «a vista» di un itinerario di 6a/6b e la conoscenza delle tecniche di assicurazione.

La parte pratica del corso si è svolta sulle falesie di Sperlonga (LT). La parte teorica presso la Scuola dello Sport del CONI, Divisione attività didattica, a Roma.

Sia per la parte pratica che per quella teorica i partecipanti hanno

superato dei test/esami atti a valutare la capacità didattica e di apprendimento.

Questo il programma svolto durante il corso:

## **Sperlonga 23-25 febbraio**

Lavoro in parete con la collaborazione dei Maestri di Arrampicata. Interpretazione della via, stile, voli, lanci, agganci di piede. Utilizzo ottimale dei materiali (posizionamento dei rinvii ecc.) posizione di riposo, valutazione dell'itinerario dal basso, tecnica di arrampicata su terreni diversi. Attrezzatura di una nuova falesia, problemi logistici, legislazioni e responsabilità. Spittatura (uso dei diversi tipi di blocchetti e piastrine, uso dei diversi tipi di trapano), attrezzatura di itinerari, distanza corretta fra gli spit, sosta con catena, calate per attrezzare una via. Etica (le regole del gioco). Didattica. Esami.

## **Roma 26 febbraio - 2 marzo**

test di ingresso, fisiologia, psicologia, auxologia metodologia di allenamento, alimentazione, evoluzione e storia dell'arrampicata libera. Esami per un totale di 32 ore di lezione.

## **Falesie di Sperlonga 3-4 marzo**

lavoro in parete con la collaborazione degli INA della Scuola Centrale. Tecniche di assicurazione (mezzo barcaiolo, freni meccanici), punti di sosta (chiodi, dadi, friend). Corda doppia, risalite con jumar. Gesto dell'arrampicata, insegnamento dell'arrampicata (esercizi propedeutici). Prove di tenuta a strappo e a estrazione su blocchetti (spit, UPAT ecc.) su diverse litologie; prove di tenuta con diversi sistemi di assicurazione.

**Il Futuro.** Si è raggiunto l'obiettivo di formare un primo nucleo di Istruttori di Arrampicata Libera che opererà nell'ambito delle Scuole del CAI (le regioni di provenienza degli istruttori sono: Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli, Toscana, Emilia e Lazio). Il clima del corso è stato sempre molto simpatico e costruttivo: sulla base del lavoro svolto in questo primo esperimento, con i consigli di tutti i docenti e degli

stessi allievi, fin dal prossimo corso verranno operati alcuni miglioramenti. Il livello del corso è stato comunque alto sia da un punto di vista culturale che tecnico (durante il corso sono state salite vie fino al 7b). La collaborazione con le Guide Alpine/Maestri di Arrampicata Sportiva (peraltro da tempo auspicata dal presidente della Commissione Nazionale Scuole Del Zotto), si è dimostrata irrinunciabile. In particolare l'apporto di Luigi Mario e della sua esperienza acquisita nell'organizzazione dei corsi per Maestri di Arrampicata Sportiva è stato notevole. I docenti del CONI dopo l'esperienza avuta con il precedente corso per Maestri di Arrampicata Sportiva, hanno ulteriormente affinato le lezioni mirandole ancor più allo spirito dell'arrampicata libera. La Divisione attività didattica del CONI si è dimostrata peraltro interessata e aperta a nuove esperienze circa il fenomeno «arrampicata libera».

Molto interessante la lezione sulla tenuta dei blocchetti e sulle prove di tenuta dei diversi sistemi di assicurazione, esposta da Francesco Salvatori del Centro Nazionale di Speleologia di Costacciaro.

Il diverso approccio operato da INA della Scuola Centrale, Guide Alpine, Docenti del CONI, insieme ai dati portati dal Centro Nazionale di Speleologia, hanno dato una visione panoramica abbastanza completa, obiettiva, anche se a volte contrastante, su come si può insegnare ed impostare un corso di arrampicata libera.

Alla buona riuscita del corso hanno collaborato: Gli INA della Scuola Centrale Gasser, Bressan, Vaccari, Picco, Miori, Ponchia.

Le Guide alpine Mario e Miotti. I Maestri di Arrampicata Sportiva Finocchi e Tassi.

I docenti del CONI Stirpe, Fanton, Cereatti, Giampietro, Madella e Rossi.

Il Segretario della Comm. Naz. Scuole Veronelli. L'INS Salvadori. L'INA Battimelli.

**Fabrizio Antonioli**  
*Direttore Organizzativo*

## SPELEOLOGIA

### Esplorazioni speleologiche in URSS, 1989

#### Caucaso occidentale, catena dei Monti Bzybiskij

Sommozzatori sovietici e francesi hanno preso parte alla spedizione invernale che aveva per oggetto la sorgente Mchishta e la grotta turistica Nuova Afon. Bernard Lebihan ha collegato due laghi sotterranei esplorando un sifone di 125 metri con profondità di -35 ed è disceso in un grande ambiente subacqueo apparentemente senza pareti e senza fondo. Claude Touloumjan ha esplorato fino a -65 uno dei rami della sorgente Mchishta, costituito da un sifone di 240 metri con profondità di -45. Oltre il sifone sono stati esplorati 3 km di gallerie fino a due nuovi sifoni, esplorati successivamente dagli speleo-sub di Krasnojarsk; la profondità è risultata di -20 e -55 rispettivamente.

Un'esperienza di colorazione condotta nella grotta Napra (-956 m) alla quota di 2355 m slm ha confermato il suo collegamento idrologico con la sorgente di Mchishta; il dislivello del sistema è di 2345 m.

#### Massiccio di Arabika

Speleologi di Kiev hanno collegato l'abisso Genrikhova Bezdna con la grotta Kujbyshevskaja a -956 m. Il sistema, chiamato Arabikskaja, include probabilmente l'abisso Krubera (-340, ingresso 80 metri più in alto della Kujbyshevskaja) e l'abisso Berchilskaja che, dopo le esplorazioni degli speleologi di Kishinjov, è passato da -260 a -420.

La grotta Rusalka è stata esplorata da speleologi siberiani da -160 a -250 m.

La grotta Gandi è stata esplorata fino a -450 m.

Speleologi di Mosca, Liège, Rostov, Kaunas e altri gruppi hanno cercato di forzare il sifone S4, attuale termine della grotta Iljukhin. Gli speleo-sub sono stati bloccati dal fondo cieco del sifone, a -20 m e dopo 120 metri di percorso, e non hanno trovato la continuazione subacquea. Peraltro hanno trovato un nuovo sifone, fra S3 e S4, esplorato per 15 metri.

#### Caucaso settentrionale

Speleologi di Rostov hanno continuato l'esplorazione di grotte alpine nel massiccio di Zagedan. Hanno scoperto due nuove grotte (-130 e -180) e approfondito la grotta Rostovskaja da -317 a -420 m.

#### Asia centrale

Sull'esplorazione italiana della grotta Boj-Bulok già si è parlato sul n. 3/1990. Il dislivello attuale è di 1310 m. (-1158, +152).

Speleologi di Sverdlovsk hanno esplorato la più grande risorgenza valchiusana della regione Matchaj fino a -15; lunghezza di 45 m.

#### Siberia

Nuove gallerie sono state topografate da speleologi di Irkutsk nella grotta Botovskaja, vicino al fiume Bota, affluente del Lena. La lunghezza passa da 1750 a 4500 metri.

#### Elenco delle grotte sovietiche più lunghe e più profonde

(dicembre 1989)

|                         |        |
|-------------------------|--------|
| 1. Optimisticheskaja    | 165000 |
| 2. Ozjornaja            | 107300 |
| 3. Zolushka             | 82000  |
| 4. Kap-Kutan            | 51000  |
| 5. Bol'shaja Oreshnaja  | 41000  |
| 6. Mlynki               | 23400  |
| 7. Kristal'naja         | 22000  |
| 8. Snezhnaja-Mezhonnogo | 19000  |
| 9. Kulogorskaja-Troja   | 14100  |
| 10. Krasnaja            | 14000  |
| 11. Gaurdaksaja         | 11010  |
| 12. Festival'naja       | 11000  |
| 13. Vorontsovskaja      | 10640  |
| 14. Jashchic Pandory    | 10100  |

|   |        |
|---|--------|
| 1. V. Pantjukhina                                 | - 1508 |
| 2. Snezhnaja-Mezhonnogo                           | - 1370 |
| 3. Boi-Bulok                                      | 1310   |
| (- 1158, + 152)                                   |        |
| 4. V. Iljukhina                                   | - 1240 |
| 5. Arabikskaja (Kujbyshevskaja-Genrikhova Bezdna) | - 1100 |
| 6. Kievskaja                                      | - 990  |
| 7. Moskovskaja                                    | - 970  |
| 8. Napra  | - 956  |
| 9. Pionerskaja                                    | - 815  |
| 10. Grafskij Proval                               | - 780  |
| 11. Forel'naja                                    | - 740  |

**A. Klimchouk e  
V. Kisseljov**

#### Spagna

Lo Speleo Club de la Seine di Parigi, proseguendo nell'esplorazione del Sistema del Trave (Picos de Europa, Spagna) ha raggiunto nell'agosto '89 la profondità di 1400; il termine è rappresentato da un sifone. Si tratta così della terza grotta del mondo per profondità.

#### Kirk-Tau '89

Si è svolta nel luglio '89 la spedizione polacco-sovietica all'abisso Kievskaja, nella catena del Kirk-Tau (Pamir), in Unione sovietica; faceva parte della spedizione anche F. Del Vecchio del gruppo speleologico del C.A.I. di Bari. La spedizione ha rag-

giunto il fondo dell'abisso, la cui profondità ufficiale è di -990 metri; misure più precise potrebbero anche documentare una profondità superiore ai -1000 metri. Nella stessa spedizione sono state esplorate anche altre cavità minori nello stesso gruppo montuoso.

Sulla Rivista «Spelunca», n. 36, è stato pubblicato il rilievo topografico del grande sistema carsico «Red del Silencio» (Monti Cantabrici, Spagna). Le esplorazioni erano cominciate negli anni '70; al termine del 1987 il sistema contava 5 ingressi e uno sviluppo superiore ai 50 chilometri. Si tratta dunque di uno fra i grandi sistemi mondiali. Una nuova spedizione è programmata per il 1990.

### Campo di ricerca ed esplorazioni speleologiche nei gessi della Sicilia

Il gruppo speleologico «Palermo» del Club Alpino Italiano, con il patrocinio della Commissione centrale per la speleologia del C.A.I., organizza, dal 24 al 31 marzo 1991, un campo esplorativo e di ricerca di cavità nei gessi della Sicilia.

Il campo si svolgerà in un'area dell'altopiano solfifero della Sicilia centrale, sede di notevoli manifesti carsiche sia superficiali che sotterranee.

Notizie dettagliate sull'area di ricerca e sugli altri aspetti organizzativi verranno comunicati a tutti coloro che invieranno, entro il 30 settembre 1990, l'adesione preliminare con la richiesta di informazioni.

Segreteria presso:

Gruppo speleologico «Palermo» - Club Alpino Italiano - via Agrigento 30 - 90141 Palermo. Tel. 091/50.26.62 (ore pasti).

## RIFUGI

### Città di Arona all'Alpe Veglia

Il rifugio «Città di Arona» all'Alpe Veglia, apre dalla seconda quindicina del mese di giugno nella sua nuova ubicazione.

La nostra speranza è che questo rifugio non solo possa servire come ricovero alpino in forma classica estivo ed invernale, ma anche diventare un centro fisso per l'alpinismo giovanile dato il carattere particolar-

*continua a pag. 90*

# SCUOLA ESTIVA DI SCI LIVRIO



LIVRIO mt. 3174 (Passo dello Stelvio) - dal 1930, la prima scuola estiva di sci.

- 2 FUNIVIE - 11 SCIOVIE -

## TURNI SETTIMANALI DA MAGGIO A SETTEMBRE

Informazioni ed iscrizioni

C.A.I. via Ghislanzoni, 15

24100 BERGAMO

Tel. (035) 24.42.73 - 23.68.62

## SCUOLA DI ALPINISMO TITA PIAZ



- CORSI DI INTRODUZIONE ALLA MONTAGNA
- CORSI DI ALPINISMO BASE
- CORSI DI PERFEZIONAMENTO
- STAGES PER PRIMI DI CORDATA
- CORSI DI ARRAMPICATA SPORTIVA
- SETTIMANE DI ARRAMPICATE CLASSICHE
- CORSO DI VOLO CON PARAPENDIO

Tutti i corsi vengono tenuti  
dalle Guide Alpine  
della Val di Fassa "CIAMORCES"

Informazioni, programmi e prenotazioni:  
Scuola di Alpinismo "TITA PIAZ"  
Hotel Col di Lana - Passo Pordoi  
38032 Canazei (TN)  
Tel. 0462/61277-61670



La scuola TITA PIAZ  
utilizza materiali

vaude



## Bormio 2, Vertigo e gli altri capi Great Escapes presso:

### VALLE D'AOSTA

|                       |               |    |
|-----------------------|---------------|----|
| JEAN PELLISSIER SPORT | CERVINIA      | AO |
| 4810 PER LO SPORT     | COURMAYEUR    | AO |
| MARILENA SPORT        | ETROUBLES     | AO |
| HUGO MAISON DU SPORT  | NUS           | AO |
| L'M SPORT             | PREST DIDIER  | AO |
| PELLISSIER SPORT      | VALTOURNANCHE | AO |

### PIEMONTE

|                  |                   |    |
|------------------|-------------------|----|
| NEW SPORT        | ASTI              | AT |
| G 2              | BRA               | CN |
| SPORTIME         | ROBILANTE ROCCAF. | CN |
| MAD HATTER       | CHIERI            | TO |
| MILICI SPORT     | CHIVASSO          | TO |
| SPORT HOUSE      | GERMAGNANO        | TO |
| PAGLIUGHI SPORT  | IVREA             | TO |
| RECORDS          | NICHELINO         | TO |
| E SPORT          | PINEROLO          | TO |
| GIUGLAR          | S. AMBROGIO       | TO |
| PUNTO MODA       | SUSA              | TO |
| GERVASUTTI SPORT | TORINO            | TO |
| MONTECONE        | TORINO            | TO |
| GULLIVER         | TORRE PELLICE     | TO |
| MAG. BURCINA     | POLLONE           | VC |

### LOMBARDIA

|                           |                   |    |
|---------------------------|-------------------|----|
| DIEMME SPORT              | BERGAMO           | BG |
| GOGGI SPORT               | BERGAMO           | BG |
| BOSIO LINA SPORT          | CLUSONE           | BG |
| CAROLI SPORT              | LOVERE            | BG |
| SCIOLA SPORT              | OSIO SOTTO        | BG |
| LINEA SPORT               | S. PELLEGRINO     | BG |
| GARDEN CAMPING GIALDINI   | BRESCIA           | BS |
| TONOLINI SPORT            | BRESCIA           | BS |
| FIOR DI ROCCIA            | PONTE DI LEGNO    | BS |
| ORSETTO SPORT             | VILLA CARCINA     | BS |
| LONGONI SPORT             | BARZANO           | CO |
| SAGLIO SPORT              | CANTÙ             | CO |
| MAXI SPORT MERATE         | CERNUSCO LOMB.    | CO |
| CASERI SPORT              | LECCO             | CO |
| VALMAR SPORT              | LECCO             | CO |
| LAFRANCONI GIUSEPPE       | MANDELLO LARIO    | CO |
| BARBA SPORT               | ROVAGNATE         | CO |
| NANDO SPORT               | CREMA             | CR |
| VACANZE E SPORT           | CREMONA           | CR |
| PIROGA SPORT              | ABBIATEGRASSO     | MI |
| ARESPORT                  | ARESE             | MI |
| ZONI SPORT                | BUSTO GAROLFO     | MI |
| PINO SPORT                | LEGNANO           | MI |
| IL PASSATEMPO             | MILANO            | MI |
| SPORTING S. LORENZO       | MILANO            | MI |
| TUTTO PER LO SPORT POLARE | MILANO            | MI |
| RACHELE SPORT             | MILANO            | MI |
| LA RINASCENTE PZA DUOMO   | MILANO            | MI |
| POKER SHOES               | RHO               | MI |
| CORNIALEA SPORT           | SEREGNO           | MI |
| SPORT KING                | SESTO S. GIOV.    | MI |
| MY SPORT                  | PORTO MANTOV.     | MN |
| BOMBINI SPORT             | STRADELLA         | PV |
| SERTORELLI SPORT          | BORMIO            | SO |
| NEGRINI RENATO            | CASPOGGIO         | SO |
| CABELLO SPORT             | CHIESA VALMAL.    | SO |
| CURTONI SPORT             | GEROLA ALTA       | SO |
| LONGA ABBIGLIAMENTO       | ISOLACCIA         | SO |
| CENTRO HOBBY SPORT        | LIVIGNO           | SO |
| INTERSPORT                | LIVIGNO           | SO |
| LAFRANCONI SPORT          | LIVIGNO           | SO |
| NADINO SPORT              | S. CATERINA VALF. | SO |
| FIORIELLI SPORT           | S. MARTINO VALM.  | SO |
| BOTTEGA DELLO SPORT       | TIRANO            | SO |
| SPORT CENTER              | LONATE POZZOLO    | VA |
| SUPERMERCATO DELLA SCARPA | LUINO             | VA |
| CASA DELLO SPORT          | OLGIATE OLONA     | VA |
| FUSEUR SPORT              | SOMMA LOMBARDO    | VA |
| TORADOR                   | VARESE            | VA |

### TRENTINO ALTO ADIGE

|                     |                   |    |
|---------------------|-------------------|----|
| SPORTLER            | BOLZANO           | BZ |
| MARINER SPORT       | BRIUNICO          | BZ |
| KOSTNER WALTER & C. | CORVARA BADIA     | BZ |
| ITALO SPORT         | DOBBIACO          | BZ |
| IMPULS SPORT        | LAMA              | BZ |
| UNTERHUBER          | SAN CANDIDO       | BZ |
| DEMEZ MACIACONI     | SELVA GARDENA     | BZ |
| AMPLATZ SPORT       | CANAZEI           | TN |
| GARDENER SILVIO     | CAVALESE          | TN |
| GUBERT SPORT        | FIERA DI PRIMIERO | TN |
| AVANCINI            | LEVICO TERME      | TN |
| LORENZETTI SPORT    | MADONNA DI CAMP.  | TN |

|                 |          |
|-----------------|----------|
| FEDRIZZI SPORT  | MEZZANA  |
| LADIN SPORT     | MOENA    |
| ADAMI CENTER    | ROVERETO |
| VOLTOLINI SPORT | TRENTO   |

### VENETO

|               |           |
|---------------|-----------|
| BASE 2 SPORT  | BELLUNO   |
| CIMA SPORT    | SAPPADA   |
| ATALA SPORT   | PADOVA    |
| RIZZATO SPORT | PADOVA    |
| SPORT MARKET  | PORDENONE |
| MILAN SPORT   | ROVIGO    |
| STEFANO SPORT | FOLLINA   |
| GRINTA SPORT  | MESTRE    |
| BORIN ITALO   | BREGANZE  |
| ERCOLE SPORT  | DUEVILLE  |

### FRIULI VENEZIA GIULIA

|            |                    |
|------------|--------------------|
| VIALESPORT | TRIESTE            |
| VIDUSSI    | CRIDALE del FRIULI |

### LIGURIA

|                       |                 |
|-----------------------|-----------------|
| BRUZZONE SPORT        | GENOVA COGN.    |
| BURDESE SPORT         | GENOVA CORNIGL. |
| CAMISASCA             | GENOVA          |
| LEMOR SPORT           | GENOVA          |
| LUCIANO SPORT         | GENOVA VOLTRI   |
| LINEA IN              | MOCONESI        |
| CENTRO SPORT BERTAGNA | LA SPEZIA       |
| RVB SPORT             | SARZANA         |
| SERAFINI              | SAVONA          |

### EMILIA ROMAGNA

|                  |                    |
|------------------|--------------------|
| VILLA SPORT      | BOLOGNA            |
| CENTERSPORT      | BUDRIO             |
| NATI PER VINCERE | IMOLA              |
| FAN SPORT        | VILLANOVA DI CAST. |
| LEWER SPORT      | PORTOMAGGIORE      |
| NANNI SPORT      | FORI               |
| CAMPO BASE       | MODENA             |
| OLYMPIA SPORT    | SASSUOLO           |
| TEAM 75 SPORT    | FIDENZA            |
| PEREGO SPORT     | PARMA              |
| SPORTIME         | PARMA              |
| GAZZOTTI SPORT   | REGGIO EMILIA      |
| GINETTO SPORT    | REGGIO EMILIA      |
| PATRINO NINO     | REGGIO EMILIA      |
| SPORT SERVICE    | REGGIO EMILIA      |

### TOSCANA

|                       |                  |
|-----------------------|------------------|
| GALLERIA DELLO SPORT  | FIRENZE          |
| OLIMPIA SPORT         | FIRENZE          |
| TEODORANI BASTONE     | CASTELDELPIANO   |
| BANDINI SPORT         | CECINA           |
| L'OBLO                | POMBINO          |
| CONTROVENTO           | FORNACI DI BARGA |
| SPORTMANIA            | LUCCA            |
| CASA DELLO SPORT      | PIETRASANTA      |
| TOMEI SPORT           | VIAREGGIO        |
| SPORTIME              | AVENZA           |
| BERTUCCELLI RAFFAELLA | MASSA            |

### MARCHE

|                     |                  |
|---------------------|------------------|
| CINTI SPORT         | FALCONARA        |
| DIMENSIONE MONTAGNA | ASCOLI PICENO    |
| CAMER SPORT         | PIEDIRIPA        |
| SPORT PIÙ           | S. MICHELE AL F. |
| SPORT CENTER        | FANO             |

### ABRUZZI

|              |                     |
|--------------|---------------------|
| TONY'S SHOP  | L'AQUILA            |
| MORISI       | PESCARASSOLI        |
| ANGELOSANTE  | ROCCA DI MEZZO      |
| PLAY SPORT   | S. BENEDETTO del M. |
| MARCO SPORT  | CAMPORASSO          |
| SPORT HOUSE  | ATESSA              |
| ALTAQUOTA    | PESCARA             |
| PERINI SPORT | PESCARA             |
| TUTTO SPORT  | POPOLI              |
| PERINI SPORT | GIULIANOVA          |
| PERINI SPORT | TERAMO              |

### UMBRIA

|                 |         |
|-----------------|---------|
| TICCHIONI SPORT | PERUGIA |
| SPORTING 711    | SPOLETO |

### SICILIA

|                   |         |
|-------------------|---------|
| ALFANO SPORT      | PALERMO |
| CAMMARATA GAETANO | PALERMO |

# UNA TUTA DA MALTRATTARE

(OVVERO: VOGLIO TUTTO DA UNA TUTA)



## GETEX 90:

### LE SUE ECCEZIONALI CARATTERISTICHE

- LEGGERO E RESISTENTE ALL'USURA
- ASCIUGA RAPIDAMENTE
- TRASPIRANTE, TERMICAMENTE ATTIVO, ANTIVENTO E IDROREPELENTE.

## GREAT ESCAPES: LE LIBERE EMOZIONI DELLO SPORT

GETEX 90 (filato base TERINDA) è il tessuto innovativo che GREAT ESCAPES ha studiato per le tute sportive. Tomo Česen collauda la linea di tute della GREAT ESCAPES.

La vecchia tuta è proprio ora di sostituirla.



GETEX 90

ALL OVER  
THE WORLD  
FOR THE ROAD  
YOU LIKE  
GREAT ESCAPES

mente adatto della zona.

Il rifugio può disporre di circa 70 posti letto, tutti in camerette, servizio di alberghetto, servizi igienici adeguati, di un locale per studio-conferenze-proiezioni.

Quanto prima il rifugio disporrà di telefono.

Per il 1990 sarà gestito da soci della sezione aronese, anche per concludere i lavori di riattamento del fabbricato, con il 1991 verrà dato in gestione.

Per informazioni e prenotazioni: Tesitore Carlo - Via G. Pascoli - 28041 Arona - Tel. 0322/41089.

---

## Mozione per l'integrità del Parco Nazionale dello Stelvio

Il Consiglio centrale del Club Alpino italiano, riunito in Bologna il 28 aprile 1990

— preso atto del contenuto di una proposta di legge redatta dalle Province autonome di Trento e Bolzano che provocherebbe di fatto il frazionamento del Parco nazionale dello Stelvio in tre settori separati e una notevole riduzione dell'area protetta;

— constatato che ciò contrasta con gli orientamenti attuali che tendono perfino all'istituzione di parchi internazionali, quali quello del Monte Bianco;

— preoccupato, ancora una volta, per il pericolo di perdita dell'unitarietà e omogeneità di gestione del Parco nazionale dello Stelvio insito nella proposta di legge stessa, che risulta in totale contrasto con gli interessi oggettivi del parco perseguiti dal Club alpino italiano nel promuovere, oltre mezzo secolo fa, unitamente al Touring club italiano, la realizzazione del Parco stesso quale incostituibile mezzo di diffusione della cultura alpina; invita il Ministero dell'ambiente, di concerto con il Ministero dell'agricoltura e foreste, a mettere in atto ogni opportuna iniziativa atta a garantire il mantenimento degli attuali confini, a confermare la direzione unitaria nonché ad evitare la paventata reintroduzione della caccia.

---

## C.T.A.M. della S.A.T.

La Commissione per la tutela dell'ambiente montano, organo tecnico della Società degli Alpinisti Tridentini, sottopone all'attenzione degli alpinisti, dei pubblici amministratori, dei cittadini in generale, una serie di considerazioni e una precisa presa

di posizione del direttivo della S.A.T. Sezione di Ala, riguardo la costruzione delle strade forestali nel territorio comunale di Ala.

Il documento, che la Commissione SAT per l'ambiente condivide e fa proprio, costituisce, a nostro modo di vedere, un ulteriore elemento di riflessione riguardo gli attuali criteri che stanno alla base della costruzione delle strade forestali e, più generalmente, dell'utilizzo dei boschi.

### «No alla strada sui Monti Lessini»

Nell'ambito di un intervento più generale che vede la SAT sempre più impegnata nell'opera di sensibilizzazione nel campo della tutela dell'ambiente montano, il direttivo della SAT - Sezione di Ala, dopo approfondita discussione, intende esprimere alcune considerazioni sui problemi connessi al diffondersi delle strade forestali sul territorio del nostro comune.

Questo intervento vuole essere un fattivo contributo per un corretto uso del territorio, che veda il ristabilirsi di quell'equilibrio troppo spesso rotto dall'azione a volte sconsiderata dell'uomo.

Premettiamo che la SAT non mette pregiudizialmente in discussione la necessità delle strade forestali, per alcune delle quali riconosce la validità per un razionale utilizzo del patrimonio boschivo.

Se si riconosce la necessità di queste realizzazioni, non si può però dividerne il metodo di attuazione che è stato seguito in qualche caso. Un esempio per tutti, il più emblematico, è sicuramente quello della strada del Corno nei Monti Lessini, dove il materiale di scavo è stato scaricato sui fianchi della montagna e lungo i «tovi», innescando così un reale pericolo di dissesto idrogeologico in loc. Tambuset, senza contare il danno arrecato proprio a quel patrimonio forestale che si vorrebbe difendere. Ci sembra superfluo evidenziare ulteriormente questa palese contraddizione.

Se come già detto, certe strade forestali sono utili, di altre non si riesce a comprendere il motivo della realizzazione, o quantomeno ci sembra non siano stati sufficientemente valutati sia l'impatto ambientale, sia il rapporto costi-benefici, intendendo per costi oltre quelli economici, sicuramente rilevanti, anche quelli in termini di degrado ambientale.

Sempre nell'ottica della ricerca di un equilibrio naturale spesso compromesso, ci permettiamo di fare alcune considerazioni sulla metodologia di utilizzo delle risorse forestali fin qui seguita. Ci sembra che fin ad ora la politica forestale sia stata

ispirata da criteri che vorrebbero privilegiare solo la massima resa in termini produttivi.

Se da un punto di vista strettamente economico ciò è condivisibile, non lo è altrettanto se consideriamo il bosco nella sua dimensione naturale completa, dove anche la componente faunistica dovrebbe essere tenuta nella debita considerazione, salvaguardandone il più possibile l'habitat.

Ciò che si propone è dunque una maggiore attenzione nei modi di utilizzo del bosco, che dovrebbe essere visto come somma di componenti tra loro equilibrate.

Dopo queste considerazioni di carattere generale, vorremmo porre all'attenzione un problema più specifico e precisamente il completamento della strada forestale che dovrebbe collegare loc. Scagliom con Malga Baragnol, i cui lavori sono al momento fermi, in attesa del parere del servizio Urbanistica e Tutela del Paesaggio.

La SAT di Ala dichiara la sua ferma contrarietà alla realizzazione di quest'opera e ne spiega i motivi.

Già da molti anni la Valfreda è stata interessata da interventi sulla viabilità quantomeno discutibili, che ne hanno fortemente compromesso l'equilibrio. Non ci sembra pertanto opportuno che si debba intervenire ulteriormente su una zona già sufficientemente penalizzata.

La strada in questione taglierebbe l'alto versante destro della valle ancora ben conservato proprio per l'assenza di vie di penetrazione, una zona che varrebbe la pena salvaguardare anche per l'interesse che riveste sotto il profilo faunistico.

Ci preme inoltre ricordare come la zona che si vorrebbe raggiungere sia già servita da una strada forestale che scende dalla Malga Revoltel.

Alla luce di queste considerazioni, ci permettiamo di rivolgere un pressante invito alle Autorità Forestali competenti e agli organismi di tutela, perché prendano in seria considerazione l'ipotesi di non proseguire ulteriormente con il tracciato della suddetta strada.

In conclusione teniamo a sottolineare come il nostro intervento non voglia essere una critica sterile, ma un serio contributo per la crescita di una coscienza ambientale.

La SAT, proprio per la sua competenza specifica, auspica di poter diventare in futuro un serio interlocutore con le Istituzioni preposte alla salvaguardia dell'ambiente montano, un compito che, anche per statuto, rientra nelle finalità del nostro sodalizio.

**SAT sezione di Ala**  
Trento, 6 aprile 1990

## Pino Zanella



... c'è da stanare un orso da dietro la scrivania: può sembrare un invito a ridere, invece alla sezione di Varese del C.A.I. c'era veramente un orso, un buon orso trincerato tra moduli e bollini. Con eleganti occhiali sul naso, con appropriati brontolii portava a buon fine con metodo e assoluta precisione le operazioni di cesseramento dei più di duemila soci della Sezione. Quel posto ora è vuoto e un senso di scoramento ci opprime e ci costringe a guardarci negli occhi come abbiamo fatto lo scorso gennaio: Pino Zanella non c'è più. Ha lottato da par suo opponendosi con lucida consapevolezza al male e ha chiuso la sua vita terrena con una frase nella quale è forse racchiusa tutta l'ansia di vitalità e di operatività che racchiudeva in sé «... cosa mi sta succedendo?!?». Era giunto al suo capolinea: aveva chiuso in terra la sua parentesi terrena piena di affermazioni in molteplici campi. Lo si ritrovava dietro una scrivania ma vi era giunto dopo avere goduto con la sua non comune intelligenza tutto ciò che di più intimamente bello la vita offre. Si era affermato, sempre nella parte organizzativa, nello sport della pallacanestro, aveva amato la montagna, con essa si era cimentato e si era entusiasmato ai suoi silenzi trovando rispondenza perfetta tra il suo lo e la serietà che dalla montagna promana accettando tutti i sacrifici che essa imponeva. E la montagna era diventata una componente di vita anche quando per sopravvenute impossibilità non aveva più potuto praticarla. Inattaccabile dalle comuni diatribe, superiore agli immancabili mugugni, al di sopra delle parti sapeva cogliere il punto essenziale di ogni problema e lo sviscerava portandolo con acutezza e precisione alla risoluzione cercata. Nel C.A.I. era arrivato ad essere Consigliere centrale ascoltato e non sem-

pre comodo: le sue battaglie e le sue vittorie sono ancora valide, accettate e ricordate. Presidente della nostra Sezione è stato instancabile punzecchiatore per ottenere l'affermazione di una rigorosa operatività ed efficienza ed era stato felice nell'evidenziare il cambiamento che anche grazie a lui si stava verificando nella vita sezionale che prima, forte essenzialmente sul piano alpinistico, si stava affermando anche sul piano organizzativo diventando sempre più forza viva ed operante nella vita sociale. Amante della precisione e della chiarezza sollevava tante «benedizioni» ma alla fine i suoi schemi, le sue conclusioni risultavano precise e assolutamente chiare. Sapeva perseguire fino in fondo i suoi traguardi ed ancora in Val Loranco il Bivacco Varese parla di Lui. Molti in sua presenza, di fronte alla sua calma e capacità dialettica provavano un senso di inferiorità e di timidezza ma riuscendo a farsi aprire il suo intimo scoprivano tanta disponibilità, tanta comprensione e sensibilità insospettabili. Innumeri sarebbero gli episodi degni di ricordo, ma a noi ai nostri cuori basterà conservare di lui i suoi insegnamenti e il suo costante esempio di operosità, di serietà e di assoluta franchezza che hanno sempre accompagnato ogni sua azione. Sì, la vita deve continuare ma non dovrà mai cancellare il ricordo di chi ci ha tanto beneficiato.

**G. Santoni**  
(Sezione di Varese)

## Edoardo Amaldi

E, scomparso improvvisamente a Roma, nel dicembre 1989, il prof. Edoardo Amaldi, Presidente dell'Accademia dei Lincei e decano dei fisici italiani durante gli ultimi cinquant'anni. La stampa nazionale ed internazionale ne ha ricordato unanimemente la grande figura di scienziato. Come amico fin dalla prima gioventù, desidero ricordarlo ai Soci del C.A.I. come innamorato delle montagne e come chi ha sacrificato i suoi vantaggi personali a favore della patria.

Nato a Barbaneto Piacentino nel 1908, figlio di uno dei più illustri matematici italiani della prima metà del secolo, iniziò i suoi studi universitari alla facoltà di ingegneria civile dell'Università di Roma nel 1926. Lvi ci incontrammo e diventammo subito amici. Ne ricordo il sorriso aperto e gioioso, il carattere allegro e vivace, la mente acuta e piena di interessi.

L'anno dopo ci incontrammo a Cortina d'Ampezzo dove, da capocordata, portò mio fratello Giorgio di 16 anni e me stesso di 20 su per le Dolomiti della zona, iniziandoci ai nostri primi quarti gradi. Eravamo una delle più giovani cordate «senza guida» della conca cortinese e da principio incontravamo i sorrisi dei gitanti con guida e delle stesse guide, per non dire di quelli degli accademici, che ci mostravamo a dito come i «tre romani». Dopo aver scalato la Punta Fiammes e perfino il Campanile Rosà, il rispetto per i tre giovani aumentò. Edoardo era un elegante arrampicatore, che superava senza sforzo le difficoltà della salita, senza mai osare più di quel che si sentiva capace di affrontare, ma senza mai negarsi a un passaggio difficile.

L'anno dopo abbandonò la scuola di ingegneria e si iscrisse a fisica, attirato dalle luminose lezioni di fisica nucleare di Enrico Fermi (a detta del prof. Orso Maria Corbino, direttore dell'Istituto di fisica di Roma, «il più grande fisico italiano dopo Galileo»). Ritrovai Edoardo a fisica mentre lui finiva il corso ed io terminavo quello di matematica pura, ambedue innamorati della fisica che si stava scoprendo in quegli anni.

«I ragazzi di Corbino», Fermi, Rasetti, Segrè, Amaldi e Pontecorvo portarono la fisica italiana all'avanguardia della fisica mondiale in quei brevi anni '30, che dovevano portare alla seconda guerra mondiale. Consapevoli dell'inevitabile crollo del fascismo, i «ragazzi» decisero di lasciare l'Italia e andarono negli Stati Uniti, dove tre di loro ottennero premi Nobel entro brevi anni.

Unico fra di loro Edoardo, ascoltando la domanda angosciata della giovane moglie Ginestra Giovene: «Se te ne vai anche tu, chi ci rimane a fare la fisica in Italia?», decise di rimanere al suo posto, rischiando con la famiglia i pericoli della guerra e quelli che sarebbero stati portati agli scienziati italiani dagli alleati conquistatori tedeschi. Si perse così anche l'occasione di vincere un premio Nobel che lo aspettava certamente, ma ebbe la soddisfazione, dopo 50 anni, di vedere l'Italia ancora in testa alla gara per la conquista della fisica moderna, con un premio Nobel a capo del CERN.

Ho ritenuto mio dovere ricordare il nome di Edoardo Amaldi, figura nobilissima di scienziato, alpinista e patriota, la cui voce ho sentito pochi mesi fa, giovane e fresca come ai tempi della nostra gioventù.

**Mario Salvadori**  
C.A.A.I.

# COMUNICATI E VERBALI



## COMITATO DI PRESIDENZA

### RIUNIONE DEL 12/1/1990 TENUTA A MILANO

#### Riassunto del verbale e deliberazioni:

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chiarego G. (Vicepresidenti Generali); Bianchi G. (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitati: Baroni, Grassi e Marcandalli (Consiglieri centrali); Pertusio (Presidente del Collegio dei revisori); Giannini F. (Assente giustificato).

#### Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 12/1/1990

Il Comitato di Presidenza esamina i diversi punti all'o.d.g. del Consiglio centrale del 13/1/1990, approfondendo diversi argomenti e controllandone la documentazione.

#### Sezione particolare «Monte dei Cappuccini»

Il Comitato di Presidenza ascolta le argomentazioni svolte dal Presidente generale, che sottolinea il giusto riconoscimento del fatto storico della nascita del Sodalizio a Torino, «culla del Club alpino italiano» contenuto nelle carte statutarie (Statuto art. 1) che stabiliscono tra l'altro in tale città la sede sociale, con l'archivio storico, la biblioteca nazionale ed il museo nazionale della montagna (ibidem art. 4).

Bramanti sostiene l'opportunità di riunire in un'unica entità strutturale, anche ai fini di una maggiore funzionalità, le varie realtà elencate nel primo comma dell'art. 4 dello Statuto ed il CISDAE, mediante la costituzione di una sezione particolare avente scopi eminentemente culturali.

Grassi, nel ricordare i precedenti storici, sottolinea l'apprezzabilità della soluzione accennata, che permetterebbe di perseguire l'auspicata maggiore funzionalità nel pieno rispetto dell'autonomia gestionale delle singole attività.

Dopo di che il Comitato di presidenza decide che venga proseguito lo studio finalizzato alla concretizzazione del progetto di cui in epigrafe.

#### Individuazione dello Stemma del Sodalizio (Relatore Tirinzoni)

Il Vicesegretario generale Tirinzoni, riferisce in merito al «restyling» dei supporti grafici usati dalla Sede centrale, ormai in fase avanzata. Denuncia che, a quanto gli risulta, sono in uso in campo periferico qualcosa come una cinquantina di diversi stemmi del Sodalizio. Sentiti anche gli interventi di Badini e del Presidente generale il Comitato di presidenza incarica lo stesso Tirinzoni di curare il concretamento dell'interpretazione grafica dello stemma, come descritto nelle carte statutarie, affinché sia possibile il suo deposito - ai fini di tutelarne legalmente - nonché l'inizio di una opportuna opera di progressiva unificazione presso tutte le strutture del Sodalizio.

Il Comitato di Presidenza annuncia alcune altre delibere di normale amministrazione. La riunione termina alle ore 21.30.

#### Il Segretario Generale

(f.to Gabriele Bianchi)

#### Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

### RIUNIONE DEL 2/2/1990 TENUTA A MILANO

#### Riassunto del verbale e deliberazioni:

della riunione del Comitato di Presidenza del Club alpino italiano tenutosi a Milano, presso la Sede Legale - Via Ugo Foscolo, 3 - alle ore 15,30 di venerdì 2 febbraio 1990.

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chiarego G., Giannini (Vicepresidenti Generali); Bianchi G. (Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale); Tirinzoni (Assente giustificato).

Invitati: Grassi e Marcandalli (Consiglieri centrali); Corti (Presidente della Commissione legale centrale).

#### Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 3/02/1990

##### Politica editoriale del Club Alpino Italiano

Il Vicepresidente generale Badini riferisce brevemente sugli orientamenti emersi durante la riunione, tenutasi nel novembre scorso presso la Sede centrale, con i rappresentanti delle Sezioni abbonate e Lo Scarpone ed i Presidenti di OTC, dei Convegni e di OTP e nelle successive riunioni con il Direttore editoriale ed il redattore de La Rivista, il Segretario generale Bianchi ed il Consigliere Marcandalli in merito alla metodologia da assumere in vista di una ristrutturazione delle stampe periodiche del Sodalizio, ai fini di un suo miglioramento funzionale ed economico. Il Comitato di presidenza incarica Marcandalli di raccogliere e coordinare gli elementi utili alla elaborazione delle opportune proposte da sottoporre al Consiglio centrale ai sensi dell'art. 5 del Regolamento generale del Sodalizio.

#### Incarichi per rubriche della stampa periodica.

Il Comitato di presidenza conferisce ad Eugenio Cipriani di Verona l'incarico di collaborazione per la redazione della rubrica «Nuove ascensioni» de La Rivista.

#### Premio Gambrunus «Giuseppe Mazzotti».

Viste le proprie delibere del 19/06/1987 e 17/02/1989 il Comitato di presidenza approva la riconferma per il 1990 ed eleva a due milioni di lire il premio speciale del Club alpino italiano da attribuirsi, da parte della Giuria del premio in epigrafe, ad un giovane per un'opera di montagna dal contenuto od interesse ambientale.

#### Varie ed eventuali

- Indicazione esperto rappresentante del Club alpino italiano ai sensi del decreto istitutivo Commissione Parco nazionale Monte Falterona, Campigna, Foreste castenesi.

Il Comitato di presidenza ratifica l'indicazione, quale esperto rappresentante del Club alpino italiano in riferimento all'art. 2 - ultimo comma del decreto istitutivo di cui in epigrafe, del socio Pierluigi Della Bordella (Sezione di Firenze - Sottosezione di Stia) operata per motivi di urgenza dal Vicepresidente generale Giannini con propria lettera 2/02/1990, n. 0273.

#### - Richiesta di nulla osta per concessione patrocinio del Comitato di coordinamento del Convegno lombardo

Vista la lettera 17/01/90 pervenuta dal Comitato di coordinamento lombardo, con la quale si chiede l'autorizzazione a concedere il patrocinio del Comitato di coordinamento delle Sezioni lombarde e l'utilizzo del marchio C.A.I. alla UP, società con partecipazione UGAL (AGAI), per l'iniziativa della stessa UP intesa alla realizzazione di una palestra di roccia in Milano, il Comitato di presidenza ritiene che l'eventuale

concessione del patrocinio di cui trattasi spetti al Convegno territorialmente competente e che la Sezione AGAI, in quanto Sezione nazionale del Club alpino italiano, non debba richiedere autorizzazione alcuna per utilizzare lo stemma del Sodalizio per contraddistinguere le attività da essa esercitate.

#### Il Segretario Generale

(f.to Gabriele Bianchi)

#### Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

## CONSIGLIO CENTRALE

### RIUNIONE DEL 13/1/1990 TENUTA A MILANO

#### Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chiarego (Vicepresidenti Generali); Bianchi (Segretario Generale); Tirinzoni (Vicesegretario Generale); Baroni, Carlesi, Cauteruccio, Clemente, Franco, Giannini U., Gibertoni, Grassi, Lenti, Marcandalli, Oggerino, Pinelli, Salesi, Secchieri, Tomasi, Ussello (Consiglieri centrali); Pertusio (Presidente del Collegio dei revisori); Brumati, Di Domenicantonio, Iachelini, Porazzi, Toller (Revisori dei Conti); Priotto (Past Presidente); Osio (Presidente del C.A.A.I.).

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Trigari (Liguro-Piemontese-Valostano); Salvi (Lombardo); Martini (Veneto-Friulano-Giuliano); Rava (Tosco-Emiliano); Berio (Centro-Meridionale e Insulare); Buffa (Trentino-Alto Adige); De Martin (Rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA); Poletto (Direttore Generale).

#### Invitati:

I Presidenti degli OTC:

Bo (Commissione centrale rifugi); Cogo (Commissione centrale medica); Corbellini (Commissione centrale per le pubblicazioni); Corti (Commissione legale centrale); Garda (Corpo nazionale soccorso alpino); Zanchi (Commissione nazionale sci di fondo escursionistico); Zandonella (Direttore editoriale); Giorgetta (Redattore de «La Rivista»); F. Giannini, Leva, Sottile, Valentini, Zanotelli, Zini, Zocchi (Assenti giustificati).

#### Approvazione verbale Consiglio Centrale del 25/11/1989

Il Consiglio Centrale approva il verbale della riunione del 25/11/89 con due emendamenti proposti dal Comitato di presidenza.

#### Ratifica Delibere Comitato di Presidenza del 24/11/89 e 16/12/89

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di presidenza il 24/11/89 ed il 16/12/89, con l'emendamento suggerito da Franco al punto 3.2 del primo verbale.

#### Comunicazioni

Il Presidente Generale porge il benvenuto al Consigliere di diritto gen. Italo Cauteruccio, che ha sostituito il Gen. Becchio nell'incarico di Vicecomandante del 4° Corpo d'Armata Alpino. Dà quindi la parola al Vicepresidente generale G. Chiarego, che commemora con commosse e toccanti parole Gino Soldà, scomparso l'8 novembre scorso all'età di 82 anni.

Il Presidente Generale fornisce alcune altre notizie e comunicazioni.

#### Delibere relative ad adempimenti statuari

a) Costituzione e ratifica Comitato Elettorale

# Parti col piede giusto.

Il **Consiglio centrale** all'unanimità costituisce e ratifica la composizione del Comitato elettorale, formato dai membri già nominati dai Convegni.

**Determinazione numero Consiglieri spettanti a ciascun convegno**

Il **Consiglio centrale**, sentita la breve relazione orale del Presidente Generale, determina, a norma dell'art. 48 del Regolamento generale, il numero dei Consiglieri spettanti a ciascun Convegno:

- Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano (soci 66.889) n. 5
- Convegno Lombardo (soci 88.288) n. 6
- Convegno Veneto-Friulano-Giuliano (soci 54.188) n. 4
- Convegno Tosco-Emiliano (soci 28.226) n. 2
- Convegno Centro-Meridionale e Insulare (soci 18.514) n. 1
- Convegno Trentino-Alto Adige (soci 24.336) n. 1

per un totale di 19 consiglieri centrali.

**Riorganizzazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino**

Il **Presidente generale** illustra e commenta il documento preparato dal gruppo di lavoro costituito dal Consiglio centrale nel corso della precedente riunione consiliare, documento che è stato inviato ai Consiglieri con la convocazione. Dopo di che chiede al Consiglio centrale di approvarne le conclusioni, onde permettere allo stesso Gruppo di preparare in collaborazione con i Rappresentanti del CNSA, per la presentazione alla prossima riunione consiliare, il testo di delibera di costituzione della sezione particolare che contempra l'opportuno coordinamento tra lo stesso Consiglio centrale e gli organi dirigenti del CNSA nonché il controllo della relativa gestione. Segue la discussione.

Dopo di che il **Presidente generale** chiede di porre all'o.d.g. della prossima riunione consiliare l'approvazione della delibera di costituzione di cui trattasi. Il **Consiglio centrale** approva a maggioranza, senza voti contrari e due astensioni.

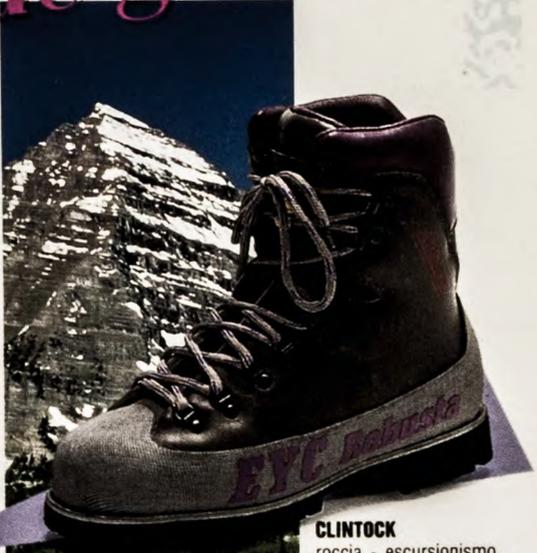
**OTC ed incarichi diversi**

**Relazioni dei Presidenti di OTC**

Il **Presidente generale** dispone che vengano ascoltati i sei Presidenti di OTC invitati alla riunione odierna (i rimanenti saranno invitati alla prossima riunione consiliare). Prende la parola il Presidente della Commissione centrale medica **Cogo**, prima donna eletta alla carica di Presidente di OTC, che illustra il proprio rapporto, con particolare riferimento ai programmi previsti per il prossimo triennio. Intervengono brevemente **De Martin, Garda** e **Clemente** per suggerimenti e osservazioni. Parla quindi, per il CNSA, **Garda** che sottolinea l'impegno tecnico ed economico per l'acquisto di sempre nuovi materiali utili al soccorso alpino e l'opera svolta sul piano regionale in appoggio alle richieste delle Delegazioni per ottenere l'elisoccorso; intervengono **Giannini U., Tirinzoni** e **Lenti**. Il Presidente della CONSF **Zanchi** riferisce i positivi e promettenti risultati del decentramento, tuttora in fase sperimentale ed in via di affinamento, lamentando peraltro la sussistenza dei problemi connessi con gli eccessivi ritardi nei rimborsi spese da parte della Sede centrale, e annuncia che in occasione del prossimo Convegno nazionale di Pinzolo verrà realizzato un primo corso di «telemark». **Corbellini** (Commissione centrale per le pubblicazioni) richiama l'attenzione sulla proposta, contenuta nella propria relazione, di istituzione di una redazione che curi operativamente l'intero editing delle opere del CAI. Intervengono, per osservazioni, commenti, richieste di chiarimenti e raccomandazioni il **Presidente generale, Salvi, Lenti, Carlesi, Gibertoni, Martini** e **Priotto. Corti** (Commissione legale) osserva che il lavoro della Commissione è in crescita a causa dell'aumento della litigiosità nell'ambito sociale e auspica che le richieste di pareri abbiano prevalentemente carattere preventivo; il **Presidente generale** precisa che non sempre esistono i tempi tecnici per acquisire i pareri preventivamente. **Bo** (Commissione rifugi) evidenzia il problema dello smaltimento dei rifiuti nei rifugi, caratterizzato da elevatezza dei costi; rileva che alla Commissione perviene un elevato numero di lamentele; intervengono **Clemente, Trigari, U. Giannini** e lo stesso **Presidente generale**.

continua p. seg.

Per vivere pienamente le emozioni della grande natura parti col piede giusto. Scegli calzature **La Robusta** come fedeli e insostituibili compagne di viaggio per mille avventure: confortevoli e affidabili.



**CLINTOCK**  
roccia - escursionismo scalate ghiaccio  
- pellame anfibio  
- fodera in pelle  
- sottopiede con lama d'acciaio  
- suola Vibram montagna  
- aggancio ramponi



**MONTANA**  
trekking  
- collarino ribassato posteriormente  
- Cordura/scamosciato  
- fodera in Cambrelle  
- suola Trekking



**MANITOBA**  
mountain bike trekking leggero  
- collarino ribassato posteriormente  
- Cordura/Nabuk  
- intercalare ammortizzante  
- suola Bike

## la Robusta

## Nomina integrativa nella Commissione centrale per la speleologia

Il Consiglio centrale procede ad una nomina integrativa nella Commissione centrale per la speleologia, in sostituzione dell'ex componente Attilio Eusebio (LPV), dimissionario per motivi personali, mediante votazione a scrutinio segreto su schede appositamente predisposte dalla Sede centrale. Al termine della votazione e dello spoglio (quest'ultimo effettuato a cura dei Revisori dei Conti), il **Presidente Generale** annuncia la nomina alla carica di Componente della Commissione centrale per la speleologia del Socio Sebastiano Lopes (Sezione di Imperia), che assume l'anzianità dell'ex componente Attilio Eusebio.

## Convocazione Assemblee CNSA Etna Sud e Nord

Il Consiglio centrale

— vista la richiesta motivata redatta in data 5/1/90 dalla Presidenza del CNSA

— viste le analoghe richieste pervenute direttamente alla Segreteria generale da parte di alcuni volontari

— considerato che il Delegato di zona del CNSA Alfio Ponte è tuttora in carica in base ai principi generali della prorogatio e conservazione degli atti

### delibera

— di sollecitare lo stesso Delegato di zona affinché provveda alla convocazione delle Assemblee dei volontari delle Sezioni Etna Sud ed Etna Nord, entro trenta giorni dalla data della presente delibera, con ordine del giorno identico a quello delle Assemblee la cui nullità è stata dichiarata nel punto a) della decisione del Collegio dei Proibiviri n. 4/1989;

— di delegare il Segretario generale, in rappresentanza del Consiglio centrale, a presenziare allo svolgimento delle suddette assemblee, congiuntamente al Rappresentante della Direzione del CNSA.

Il Delegato di zona ed i Rappresentanti del Consiglio centrale e della Direzione del CNSA dovranno verificare la regolarità delle convocazioni, accertando, sulla scorta degli appositi elenchi attualmente depositati presso la Direzione del CNSA, che esse vengano inviate a tutti gli iscritti, soci del CAI, figuranti nei ruoli delle stazioni di cui trattasi.

La suddetta delibera è approvata all'unanimità. **Centro Polifunzionale «B. Crepaz» al Pordoi** (Relatore Baroni)

(Durante la trattazione di questo e dei punti successivi il Vicesegretario generale Tirinzoni si assenta per partecipare ad altra riunione nell'ambito del Sodalizio).

Il Consiglio centrale del Club alpino italiano,

— udita la relazione del Consigliere Giorgio Baroni sullo stato del progetto del Centro Polifunzionale «Bruno Crepaz» al Passo Pordoi, delle relative autorizzazioni a costruire e sul piano finanziario per il completamento dell'opera a lotti successivi;

— visto in particolare il quadro economico redatto dal progettista dr. ing. Raffaele Irsara di Belluno in data 6 ottobre 1989;

— preso atto del valore di stima fornito in data 5 gennaio 1990 dallo stesso Consigliere Baroni per l'esecuzione di un secondo lotto di lavori consistente nelle opere di demolizione del fabbricato Villa Beccè e di realizzazione delle strutture verticali, orizzontali e di copertura del nuovo corpo ed il suo tamponamento perimetrale, con inclusione degli oneri di urbanizzazione e fiscali ma con l'esclusione delle partizioni interne, delle finiture, dei serramenti, degli impianti tecnologici nonché degli allacciamenti alle pubbliche utenze e comunque, in generale, di ogni e qualsiasi altra spesa e onere, esecuzione il cui costo è stato valutato dallo stesso Baroni omnicomprensivamente in lire 320.000.000.

### approva

l'avvio delle procedure per l'esecuzione del secondo lotto di lavori come sopra descritto. L'importo surriferito di lire 320.000.000 trova capienza nel capitolo 21101 delle uscite.

— Visti altresì gli artt. 53 e seguenti del titolo 111 del DPR 696/1979;

— considerate attentamente le specifiche caratteristiche della costruzione, la sua ubicazione in alta montagna e la conseguente necessità di ricorrere ad imprese di provata specializzazione e di sperimentata conoscenza dell'ambiente ove si andrà a costruire;

### delibera

l'indizione della gara a licitazione privata, sulla base dei documenti tecnici - disegni di progetto, computo metrico estimativo, capitolato speciale ed elenco dei prezzi unitari - predisposti dal progettista - invitando alla gara le imprese che saranno individuate dalla Commissione scelta ditte dell'Ente. Delibera inoltre di affidare la direzione lavori e la loro contabilizzazione al progettista Irsara.

L'importo deliberato verrà liquidato periodicamente ai sensi dell'art. 19 del DPR 696/1979 su presentazione degli stati di avanzamento visti congiuntamente dal Direttore dei Lavori e dal Presidente della Delegazione Veneta del C.A.I.

## Ratifica costituzione Sezioni

Il Consiglio centrale ratifica all'unanimità la costituzione della Sezione di ISERNIA, approvata dal Comitato di coordinamento CMI e di SARNANO, già Sottosezione alle dipendenze della Sezione di Macerata, approvata dal Comitato di coordinamento CMI.

L'efficacia di tale ratifica è subordinata all'indicazione della precisa delimitazione territoriale della zona di attività di dette nuove Sezioni ai sensi dell'art. 11 - III comma dello Statuto sociale, indicazione che dovrà pertanto essere sollecitamente fornita alla Sede centrale dal competente Convegno.

Il Consiglio centrale assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione, interrotta alle ore 13,15 e ripresa alle ore 15, viene definitivamente chiusa alle ore 16,30.

## Il Segretario Generale

(f.to Gabriele Bianchi)

## Il Presidente Generale

(f.to Leonardo Bramanti)

## RIUNIONE DEL 3/2/1990 TENUTA A MILANO

### Riassunto del verbale e deliberazioni:

Il Consiglio centrale del Club Alpino italiano si è riunito a Milano presso la «Terrazza Motta Duomo» - Via Ugo Foscolo, 1 - alle ore 9,30 di sabato 3 febbraio 1990.

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Chierigo G., Giannini (Vicepresidenti Generali); Bianchi G. (Segretario Generale); Baroni, Carlesi, Clemente, Giannini U., Gibertoni, Grassi, Lenti, Leva, Marcandalli, Oggerino, Salesi, Sottile, Ussello, Zanotelli, Zocchi (Consiglieri Centrali); Brumati, Di Domenicantonio, Iachellini, Porazzi, Toller, Zini (Revisori dei Conti); Osio (Presidente del C.A.A.I.); Germagnoli (Presidente dell'A.G.A.I.).

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Trigari (Liguria-Piemontese-Valdostano); Salvi (Lombardo); Martini (Veneto-Friulano-Giuliano); Rava (Tosco-Emiliano); Berio (Centro-Meridionale e Insulare); Buffa (Trentino A. Adige); Polletto (Direttore Generale).

Invitati:

I Presidenti degli OTC: Parisi (Comitato scientifico centrale); Gramegna (Commissione centrale alpinismo giovanile); Zanantoni (Commissione centrale per i materiali e le tecniche); Rossi (Commissione centrale speleologia); Corna (Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano); Del Zotto (Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo); Garda (Corpo nazionale soccorso alpino).

I Redattori: Giorgetta (de «La Rivista»); Serafin (de «Lo Scarpone»); Franco, Pertusio, Priotto, Secchieri, Tirinzoni, Tomasi, Valentino (Assenti giustificati).

## Approvazione Verbale Consiglio Centrale del 13 gennaio 1990

Il Consiglio centrale approva il verbale della riunione del 13/01/90 con l'emendamento richiesto da Oggerino.

## Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 12/01/90

Il Consiglio centrale, ratifica le delibere assunte dal Comitato di presidenza in data 12/01/90. La ratifica avviene a maggioranza, senza voti contrari.

## Comunicazioni

Il Presidente generale ricorda la scomparsa di Giuseppe Zanella, Consigliere centrale nel triennio 1967-69 ed ex Presidente della Sezione di Varese, prematuramente spento nello scorso mese di gennaio. Aggiunge alcune notizie e considerazioni in merito al nuovo Consi-

glio direttivo del Filmfestival di Trento, riunitosi per la prima volta il 16 gennaio scorso e dà la parola al Vicepresidente generale **Chierigo**, che illustra brevemente la propria relazione, già distribuita ai Consiglieri, in merito alla recente ultima riunione del Gruppo di lavoro CAI-CONCI.

## Informativa su problemi assicurativi (Relatore G. Bianchi).

Il Segretario generale **Bianchi** riferisce ed interpreta i risultati delle indagini conoscitive sui problemi assicurativi desunti dai 111 questionari compilati da altrettante Sezioni partecipanti (e rappresentanti il 54,8% degli iscritti al 30/11/89) alle 7 riunioni operative appositamente indette dalla Segreteria generale e da 311 Istruttori/Compagnatori (pari al 14,3% del corpo Istruttori/Compagnatori qualificati ed iscritti negli appositi albi). **Bianchi** sottolinea che, se si vorrà dare adeguato seguito alle esigenze ed alle attese emergenti da tali indagini, occorrerà che il Consiglio centrale assuma in un prossimo futuro le necessarie delibere e avverte che l'incremento del pacchetto di servizi da rendere ai Soci dovrà necessariamente ripercuotersi sull'entità delle quote associative. A proposito del minor interesse per le attività di mountain-bike, parapendio e deltaplano, evidenziato dall'indagine, richiama l'attenzione sul fatto che se tali attività emergenti continueranno a svolgersi e a svilupparsi al di fuori del CAI potranno arrecare un impatto ambientale incontrollato ed incontrollabile. Riguardo alla polizza a copertura delle spedizioni extraeuropee fa presente l'esigenza di assicurare l'attivazione dei soccorsi anziché la copertura delle spese, in quanto l'esperienza ha rivelato una certa inefficienza di talune organizzazioni di soccorso extraeuropee. Evidenzia che è stato possibile procedere ad alcune delle nuove coperture richieste (estensione del concetto di terzi, assicurazione partecipanti a gite, riunioni, ecc.); occorrerà peraltro approntare una tabella di priorità allo scopo di poter dare una risposta adeguata alla grande attesa dimostrata dalle Sezioni. Seguono numerosi interventi per richieste di chiarimenti, osservazioni e suggerimenti (**U. Giannini, Oggerino, Zanantoni, Buffa, Salesi, Ussello, Clemente, Zocchi**) ai quali replica brevemente lo stesso **Segretario generale**. Dopo di che il **Presidente generale**, nel ringraziare quest'ultimo per la completa ed esauriente relazione, invita quanti ne abbiano interesse ad inoltrare per iscritto a Bianchi eventuali ulteriori quesiti.

## Modifica Art. 7 e 19 del Regolamento del CNSA

Su proposta che il **Presidente generale** illustra a nome del Comitato di presidenza il **Consiglio centrale** all'unanimità delibera alcune modifiche di carattere formale al testo del Regolamento del Corpo nazionale soccorso alpino approvato il 26/06/82 e modificato in data 26/11/88.

## Riorganizzazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino - delibere inerenti

Il **Presidente generale** svolge una dettagliata relazione orale ad illustrazione del testo della delibera di riorganizzazione del Corpo nazionale soccorso alpino preparato dal Gruppo ristretto di lavoro costituito dal Consiglio centrale il 25/11/89 ed inviato con la convocazione, proponendo inoltre alcuni emendamenti messi a punto dopo detto invio. Sottolinea che, come chiaramente emerge dalle premesse poste in detto testo a fondamento della delibera proposta, l'assunzione della decisione odierna non comporta alcun mutamento nella struttura organizzativa del Club alpino né tantomeno nell'ordinamento organico della Sede centrale recentemente approvato dal Consiglio centrale e quindi dal Dipartimento per la funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri il 13 giugno 1989.

Segue un'ampia e approfondita discussione, nella quale intervengono per osservazioni, richieste di chiarimenti, suggerimenti e proposte di emendamenti **Baroni, Oggerino, U. Giannini, Gibertoni, Lenti, Zocchi, Zanotelli, Leva, Sottile, Berio, Salvin, Iachellini, Buffa e Di Domenicantonio**. Dopo la replica del **Presidente generale**, che tiene a precisare - in particolare - che nessun mutamento verrà introdotto nel meccanismo di elargizione dei contributi assegnati dal Club alpino italiano all'attività di cui trattasi, che continueranno ad essere erogati a fronte di rendicontazioni corredate da

giustificativi fiscalmente regolari, il testo in questione viene posto in votazione per l'approvazione con incarico alla Presidenza di procedere ad una revisione allo scopo di includervi alcuni emendamenti migliorativi e complementari evidenziati nel corso del dibattito e, in particolare, l'aggiunta - suggerita da Berio - delle disposizioni transitorie finalizzate alla garanzia della continuità operativa e gestionale del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico fino alla prevista approvazione del regolamento/statuto di tale Sezione da parte del Consiglio centrale.

#### **Proposta di aumento delle quote Sociali**

Il **Presidente generale** riferisce che il Comitato di presidenza, dopo aver confrontato l'andamento delle quote associative minime e della lira nell'ultimo decennio, ha ravvisato l'opportunità di sottoporre alla prossima Assemblea dei delegati una proposta di aumento delle quote associative minime del 12%, con il quale si perseguirà peraltro il puro e semplice adeguamento delle quote stesse alla svalutazione monetaria verificatisi nel periodo e si darà seguito all'orientamento ripetutamente emerso in assemblea dei delegati. Rileva però che sia le considerazioni svolte dal Segretario generale durante la trattazione del precedente punto ... che quelle emerse nell'ultima riunione del Convegno lombardo suggeriscono di affrontare il problema della ristrutturazione delle quote sociali, per la cui analisi sarà necessario costituire un apposito gruppo di studio.

Si tratta, in definitiva, di superare gli inconvenienti provocati dall'attuale meccanismo, eliminando l'attuale rigido collegamento con le aliquote da versare al Sodalizio, onde non costringere ulteriormente i Soci a sostenere in misura doppia i costi relativi ai diversi e crescenti servizi assicurati direttamente dalla Sede centrale, con un conseguente continuo rigonfiamento indotto nelle entrate delle Sezioni, ingiustificato ed indesiderabile, quanto agli effetti, specie nelle più piccole. **Bramanti** prosegue formulando ed esemplificando alcune ipotesi, prospettando anche le difficoltà e gli svantaggi connessi; riferisce a titolo di esempio il criterio seguito dal Club alpino francese, le cui entrate sono attualmente costituite dalle quote sociali e dall'ammontare di tutti i pernottamenti nei rifugi, e da quello svizzero, che pure riceve una parte consistente dei pernottamenti. Il Segretario generale **Bianchi** chiede di approvare la proposta di aumento del Comitato di presidenza ma non limitandosi al solo 12%, onde assicurare la disponibilità finanziaria necessaria alla realizzazione del potenziamento delle coperture assicurative senza ulteriori penalizzazioni nell'attività degli Organi tecnici centrali, che hanno tra l'altro la necessità di finanziare i corrispondenti organi tecnici periferici nel faticoso progredire delle rispettive realizzazioni. Seguono gli interventi di **Oggerino**, d'accordo sull'aumento ma non sull'entità, che giudica dovreb-

be essere almeno del 30%, di **Ussello**, che propone il 15%; **Salesi** ricorda che la quota sociale applicata dalla Sezione di Imperia nel 1925 era di 40 lire, al che il Presidente generale precisa, in base alle tabelle ISTAT, che ciò corrisponde a 30.000 lire di oggi. **Zini** ritiene giustificato un aumento che non si limiti a tener fede all'impegno di adeguamento alla svalutazione della lira assunto in assemblea dei delegati ma tale da permettere anche l'adeguamento delle coperture assicurative che il Corpo sociale ha indicato mediante il questionario di cui al punto 4; **Germagnoli** esprime compiacimento per il generale indirizzo verso l'aumento; **Clemente** auspica che le Sezioni provvedano annualmente ad un piccolo aumento indipendentemente ed in preparazione agli aumenti periodicamente disposti dall'Assemblea dei delegati; **Buffa** si dichiara d'accordo sull'aumento ma raccomanda di tener conto delle ripercussioni sui nuclei famigliari e sui giovani; **Trigari** concorda pienamente sull'aumento; **Chierigo** ritiene diseducante una eventuale artificiosa limitazione della quota giovani e **Rossi**, favorevole ad un aumento anche consistente, che ritiene qualificante e utile nella direzione di un potenziamento a vantaggio sia diretto che indiretto dei Soci. Il **Presidente generale** dà nuovamente la parola al **Segretario generale** che propone, in considerazione degli interventi testè riferiti in merito alla proposta del **Comitato di presidenza** di aumento delle quote associative minime del 12%, di elevare quest'ultima percentuale ad un 20% arrotondato, con il che le quote diventerebbero le seguenti: ordinari L. 32.000, famigliari L. 16.000 e giovani L. 9.000. La proposta, posta in votazione dopo alcune ulteriori considerazioni del Presidente generale, viene approvata all'unanimità. Il **Consiglio centrale** approva inoltre all'unanimità la proposta di avvio di uno studio per una diversa formulazione della quota sociale e delle regole inerenti, con elaborazione delle conseguenti proposte di modifica delle carte statutarie.

#### **OTC ed incarichi diversi**

**-Incarico con conferimento di delega per istruttoria su Sezione di Catania.**

#### **Il Consiglio centrale.**

- vista la raccomandata R/R espresso n. 0134 con la quale la Sede legale ha invitato in data 18/01/1990 la Sezione di Catania alla trasmissione immediata degli elenchi nominativi dei Soci che hanno rinnovato la propria associazione per il 1989, ai sensi dell'art. 14 dello Statuto sociale e il cui termine di invio è scaduto fin dal 31/10/1989;

- constatato che i tabulati necessari al tesseramento 1989 della Sezione di Catania sono stati inviati a detta Sezione dalla Segreteria generale in data 30/11/1988, come risulta da ricevuta postale in atti;

- constatato altresì che la modulistica pure necessaria per il suddetto tesseramento è stata inviata alla Sezione di Catania dalla Segre-

ria generale in data 25/01/1989, come risulta da ricevuta postale in atti;

- preso atto della dichiarazione sottoscritta da personale dipendente dell'Ufficio Sezioni della Sede legale che afferma essere stato consegnato nello scorso mese di settembre a persona qualificata quale componente del Consiglio sezionale della Sezione di Catania un duplicato dei già citati tabulati necessari al tesseramento 1989;

- che non risulta che la sezione di Catania abbia provveduto agli adempimenti previsti dall'art. 26 del Regolamento generale per gli anni 1986, 1987 e 1988; mentre risulta un adempimento parziale (comunicazione della sola composizione del Consiglio direttivo sezionale) relativamente agli anni 1985 e 1989;

- rilevato che sono pervenute alla Segreteria generale richieste di chiarimenti da parte di Soci della Sezione di Catania i quali lamentano che, pur avendo regolarmente pagato le quote sociali, non hanno ricevuto le pubblicazioni sociali spettanti a norma dell'art. 12, lettera g) del regolamento generale e che dalla ricerca compiuta in proposito consultando i tabulati esistenti presso la Sede legale gli stessi nominativi non risultano registrati tra i Soci, il che comporta l'esclusione delle stesse persone dalle coperture assicurative previste dalla lettera e) dello stesso art. 12 già citato;

- visto l'art. 27, comma 2 del Regolamento generale,

#### **incarica**

il proprio componente nonché Segretario generale **Gabriele Bianchi** dell'esecuzione dell'ispezione agli atti e alle istituzioni sezionali, conferendogli la delega in proposito prevista dallo stesso art. 27, comma 2 del già citato Regolamento generale.

La predetta delibera è approvata all'unanimità.

#### **Ratifica costituzione sezioni**

Il **Consiglio centrale** ratifica all'unanimità la costituzione delle Sezioni di COSENZA, GALLINARO e POTENZA, tutte approvate dal Comitato di coordinamento CMI. Per quanto attiene la costituzione della Sezione di NICOLOSI, pure approvata dal Comitato di coordinamento CMI, il **Consiglio centrale** non procede alla ratifica in attesa che il detto Comitato provveda ad elencare i territori comunali compresi nella zona di attività ai sensi dell'art. 11, comma 3 dello Statuto nonché a precisare di aver chiesto e ottenuto il parere scritto di tutte le Sezioni viciniori.

Il **Consiglio centrale** assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione, interrotta dalle ore 14 alle ore 15,30, viene chiusa alle ore 16,30.

#### **Il Segretario Generale**

(f.to Gabriele Bianchi)

#### **Il Presidente Generale**

(f.to Leonardo Bramanti)

**La Rivista n. 3/90 è stata spedita dal 14 al 21 giugno 1990 - Tiratura di questo numero: copie 175.000.**

**C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.**

**Sede Legale - 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 - Tel. 02/72.02.30.85-72.02.39.75-72.02.25.55 - Fax 72.02.37.35.**

**Teleg.: CENTRALCAI MILANO - C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.**

**Abbonamenti:** soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 6.000; soci giovani: L. 4.500; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.500; non soci Italia: L. 15.000; non soci estero: L. 19.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.500, non soci L. 3.000 - **Cambi indirizzo:** L. 1.000 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

**Fascicoli arretrati:** mensili L. 1.500, bimestrali (doppi) L. 3.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - Via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

**Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.:** vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

**Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.**

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità MCB D** - Via A. Massena 3 - 10128 Torino - Tel. (011) 5611569 (ric. aut.) - Tlx (043) 211484 MCB D I - Fax (011) 545871.

**Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.**

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile Vittorio Badini Confalonieri - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - "Carta patinata 2 PO della R.C.S. Cartiera di Marzabotto S.p.A."

# WALKING ON THE MOON



**LA SPORTIVA®**



Località Piera, 5 - 38038 TESERO (Trento) Italy - Tel. (0462) 83052 Telex 401323 LA SPO I - Telefax (0462) 83213

MOSCHET  
TONI E AT  
TREZZI  
PER CHI VA  
SU E PER  
CHI VA GIU'



**KONG**

dal  
1830

*Bonatti*



**KONG s.p.a.**  
24030 MONTEMARENZO (BG)  
TEL. (0341) 645675  
FAX (0341) 641550

# Notte Tranquilla a Lamayuru.

BAVARIA, cordura e scamosciato, fodera Gore-Tex®. Flessibilità, leggerezza e stabilità per trekking leggero ed escursionismo primaverile.

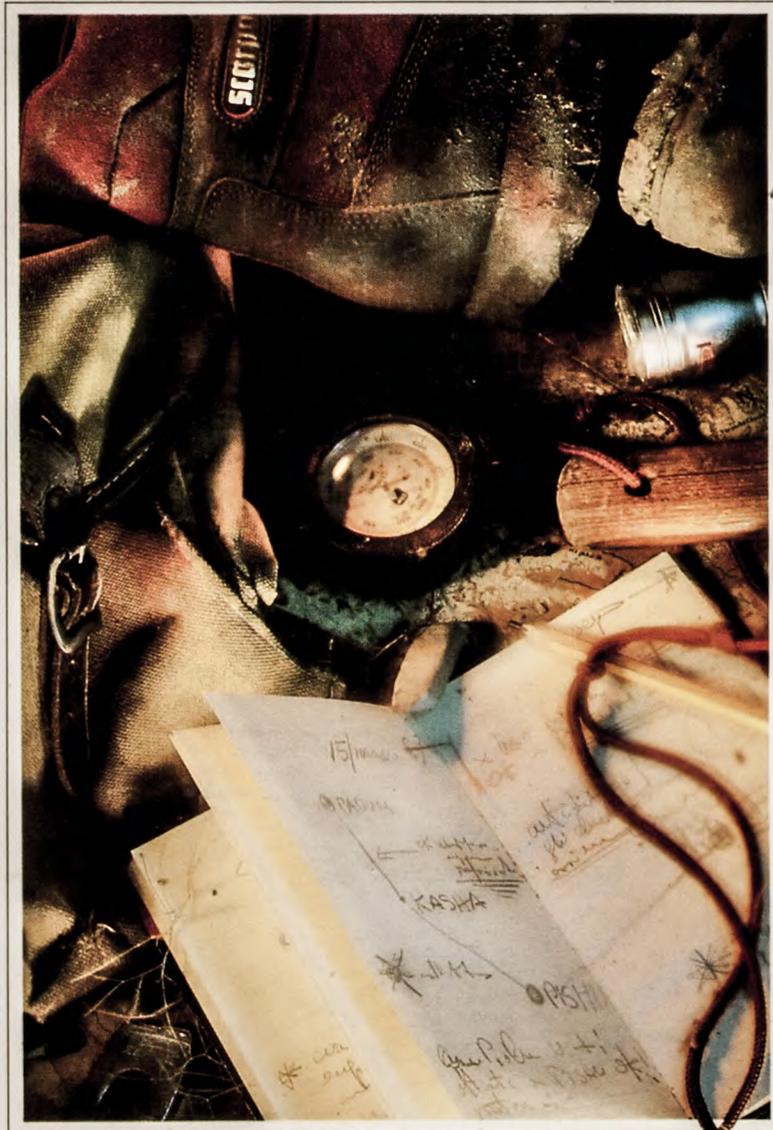
BALDO, cordura e scamosciato, riporti protettivi in punta, lato e tallone. Ideale per escursionismo leggero e medie distanze.



BAVARIA



BALDO



Domani, ultima tappa.  
Di nuovo le luci del Tibet, la serenità dei compagni uniti da un'esperienza esaltante.  
Poi il ritorno a casa, i ricordi e i programmi per il prossimo trek.

## Scarpa. Voglia di Ripartire.



**SCARPA**

TREKKING, FREE-CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK.